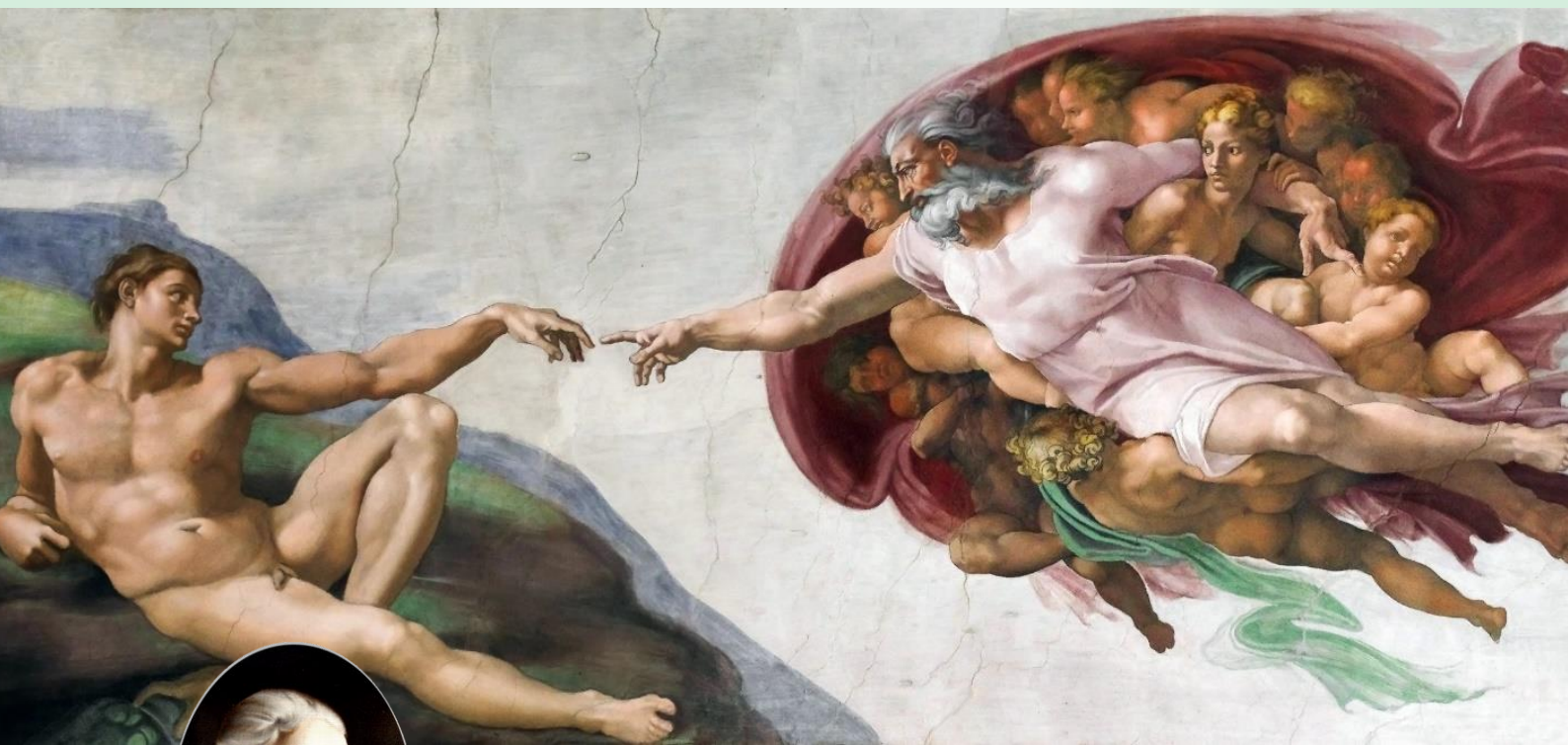


ADAMO

“figlio di Dio” (Lc 3,38)



nella Sacra Scrittura
e negli scritti
della Serva di Dio
LUISA PICCARRETA

“la piccola Figlia della Divina Volontà”

Pablo Martín Sanguiao

ADAMO

negli scritti della Serva di Dio LUISA PICCARRETA



La realtà storica di Adamo, unico capostipite dell'umanità, responsabile per sé e per tutti della risposta a Dio, figura "di Colui che doveva venire", Gesù Cristo, è un elemento fondamentale nella Rivelazione cristiana.

In questi scritti viene *resa giustizia alla verità che riguarda Adamo*, la sua creazione, il primo periodo della sua vita in stato di "giustizia originale", la sua caduta con tutte le conseguenze e la sua vera riabilitazione, contro ogni fantasiosa dottrina evoluzionista e poligenista.



“La Chiesa, interpretando autenticamente il simbolismo del linguaggio biblico alla luce del Nuovo Testamento e della Tradizione, insegna che **i nostri progenitori Adamo ed Eva sono stati costituiti in uno stato «di santità e di giustizia originali»**. La grazia della santità originale era una **«partecipazione alla vita divina»**.

Tutte le dimensioni della vita dell'uomo erano potenziate dall'irradiamento di questa grazia. Finché fosse rimasto nell'intimità divina, l'uomo non avrebbe dovuto né morire, né soffrire. L'armonia interiore della persona umana, l'armonia tra l'uomo e la donna, infine l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione costituiva la condizione della «giustizia originale».

Il «dominio» del mondo che Dio, fin dagli inizi, aveva concesso all'uomo, si realizzava innanzi tutto nell'uomo stesso come *padronanza di sé*. L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero dalla triplice concupiscenza che lo rendeva schiavo dei piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione.”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 375-377)

“E Dio disse: «Facciamo l'uomo a Nostra immagine, a Nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò: MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. (Genesi, 1,26-28)

“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio disse all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”. (Genesi, 2,15-17)

“Superiore ad ogni creatura vivente è Adamo” (Siracide, 49,16)

“Essa (la Sapienza) protesse il padre del mondo, *FORMATO PER PRIMO DA DIO, QUANDO FU CREATO SOLO*; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose” (Sapienza, 10,1-2)

“Quindi, come a causa di *UN SOLO UOMO* il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, *IL QUALE È FIGURA DI COLUI CHE DOVEVA VENIRE*.

Ma il dono della Grazia non è come la caduta:

se infatti per la caduta *DI UNO SOLO* morirono tutti,

molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo Uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.

E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato *DI UNO SOLO*:

il giudizio partì da un solo atto per la condanna,

il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.

Infatti, se per la caduta *DI UNO SOLO* la morte ha regnato a causa

DI QUEL SOLO UOMO, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo

Gesù Cristo. Come dunque per la colpa *DI UNO SOLO* si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di Uno solo

si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.

Similmente, come per la disobbedienza *DI UNO SOLO*

tutti sono stati costituiti peccatori,

così anche per l'obbedienza di Uno solo tutti saranno costituiti giusti”.

(Romani, 5,12-19)

La discesa agli inferi del Signore

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «*Sia con tutti il mio Signore*». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «*E con il tuo spirito*». E, preso per mano, lo scosse, dicendo:

«Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi, mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli.»

“(Gesù)... figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio” (Lc 3,38)

Da notare che il Signore, parlando di Adamo in tutti i testi qui riportati, tratti dai 36 Volumi scritti dalla Serva di Dio Luisa Piccarreta, molte volte lo indica semplicemente come “l’uomo”, e con questo nome fa riferimento sia alla persona di Adamo, sia all’intera umanità, i suoi discendenti, presenti e compresi in Adamo. Dio vede l’intera umanità come se fosse un’unica realtà, una sola persona.



ADAMO NELLO STATO DI GIUSTIZIA ORIGINALE – IL PECCATO DI ADAMO – ADAMO DOPO IL PECCATO

1 “Figlia mia, calmati, lo scelgo chi mi piace. Sappi però che tutte le mie opere le incomincio tra Me ed una sola creatura e poi vengono diffuse. Difatti, chi fu il primo spettatore del «FIAT» della mia Creazione? **ADAMO** e poi **Eva**, non fu certo una moltitudine di genti. Dopo anni ed anni sono stati spettatrici turbe e moltitudini di popoli...” (12° Volume, 24.01.1921)

2 “Figlia mia, ho voluto pregare insieme con te per raffermarti nella mia Volontà e darti la grazia di trovarti innanzi alla Maestà Suprema nell’atto della creazione dell’uomo, e siccome lo dotammo di tutti i beni e la sua volontà era la Nostra e la Nostra [era] la sua, tutto era armonia tra lui e Noi. Ciò che voleva prendeva da Noi; prendeva santità, sapienza, potenza, felicità, eccetera; era il nostro prototipo, il nostro ritratto, il nostro figlio felice. Sicché **ADAMO**¹ nel principio della sua esistenza ebbe un’epoca che compiva a meraviglia lo scopo per cui fu creato, provò che significa vivere del Volere del suo Creatore; eravamo felici a vicenda nel veder riprodurre nella nostra immagine i nostri stessi atti. Onde, come ruppe la sua volontà con la Nostra, restò diviso da Noi.

Quindi i primi atti dell’uomo ci sono nella nostra [Volontà], ed lo non voglio altro da te, [se non] che venga nel nostro Volere per proseguire da dove **ADAMO** smise, per poter vincolare in te tutte le armonie che lui spezzò. E come questa prima creatura, essendo creato da Noi come capo di tutta l’umana famiglia, col sottrarsi al nostro Volere portò l’infelicità a tutti, così tu, col venire a seguire da dove lui lasciò [di vivere], ti costituiamo capo di tutti, quindi portatrice di quella felicità e beni che erano stati assegnati a tutti se fossero vissuti nel nostro Volere”. (15° Vol., 25.04.1923)

3 “...La sola mia Volontà può mettere al sicuro e custodire con gelosia tutti i beni che voglio dare alla creatura. Fuori della mia Volontà i miei beni sono sempre in pericolo e mal custoditi; invece in Essa lo abbondo e do ad una ciò che dovrei dare a tutte. Perciò voglio vincolare in te la Creazione tutta, voglio metterti nel punto primo della creazione dell’uomo. È mio solito trattare a tu per tu con una sola creatura ciò che voglio darle e quello che voglio da lei, e poi da questa far derivare i beni agli altri.

Ah, figlia mia, lo avevo creato **l’uomo** come un fiore che doveva crescere, colorirsi, profumarsi nella mia stessa Divinità. Col sottrarsi alla mia Volontà successe a lui come ad un fiore che viene strappato da una pianta: finché sta nella pianta il fiore è bello, vivace nel suo colore, olezzante nel suo profumo; strappato dalla pianta appassisce, scolorisce, si trasforma in brutto e giunge a dare un

¹ - Dovendo prendere possesso dell’operato della Divina Volontà per contraccambiarla con gli omaggi che Le sono dovuti, l’Autrice (l’anima) si porta all’atto della creazione dell’uomo.

cattivo odore. Quale sorte fu la sua e quale dolore per Me, che con tanto amore volevo crescere questo fiore nella mia Divinità per deliziarmi e ricrearmi con lui! Ora questo fiore strappato, con la mia onnipotenza, di nuovo voglio farlo sbocciare col trapiantarli di nuovo nel seno della mia Divinità, ma voglio un'anima che voglia vivere nel seno del mio Volere. Lei sarà il seme che mi si presterà e la mia Volontà farà tutto il resto; così ritorneranno le mie delizie della Creazione, mi ricreerò con questo mistico fiore e mi rifarò della Creazione.” (15° Vol., 08.05.1923)

4 “... Nel creare **l'uomo**, il primo lavoro tanto nell'anima quanto nel corpo lo fece il mio Divin Padre: quante armonie, quanta felicità non formò con le sue proprie mani nella natura umana? Tutto è armonia nell'**uomo** e felicità. La sola parte esterna, quante armonie e felicità non contiene? L'occhio vede, la bocca esprime, i piedi camminano, ma le mani operano e prendono le cose dove sono giunti i piedi. Se l'occhio potesse vedere e non avesse la bocca per esprimersi, se avesse i piedi per camminare e non avesse le mani per operare, non sarebbe una infelicità, una disarmonia nell'umana natura? E poi, le armonie e la felicità dell'anima umana, la volontà, l'intelletto, la memoria, quante armonie e felicità non contengono? Basta dire che sono parto della felicità ed armonia dell'Eterno. Iddio creava il vero Eden² personale nell'anima e nel corpo dell'**uomo**, Eden tutto celeste, e poi gli diede per abitazione l'Eden terrestre. Tutto era armonia e felicità nella natura umana e, sebbene il peccato sconvolse quest'armonia e felicità, non distrusse del tutto tutto il bene che Dio aveva creato nell'uomo. Sicché, come Dio creò con le proprie mani tutta la felicità e l'armonia nella creatura, così creò in Me tutti i dolori possibili, per rifarsi dell'ingratitude umana e far uscire dal mare dei miei dolori la felicità perduta e l'accordo all'armonia sconvolta...” (15° Vol., 29.05.1923)

5 “...Il gusto ha questo potere: se è gusto mio, trasforma in Me; se è gusto naturale, la travolge nelle cose umane; se è gusto di passioni, la getta nella corrente del male. Il gusto pare che sia cosa da nulla, eppure non è così, è l'atto primo del bene o del male; e vedi un po' come è così. **ADAMO**, perché peccò? Perché ritirò lo sguardo dall'allettamento divino e, come **Eva** presentò il frutto per farlo mangiare, guardò il frutto e la vista prese piacere nel guardarlo, l'udito prese diletto nel sentire le parole di **Eva**, che se mangiava il frutto doveva diventare simile a Dio, la gola prese gusto nel mangiarlo, sicché il gusto fu il primo atto della sua rovina. Se invece avesse provato dispiacere nel guardarlo, noia, fastidio nell'udire le parole di **Eva**, disgusto nel mangiarlo, **ADAMO** non avrebbe peccato, anzi avrebbe fatto il primo atto eroico nella sua vita, resistendo e correggendo **Eva** di aver fatto ciò, e lui sarebbe rimasto con la corona imperitura della fedeltà verso [Colui] a chi tanto doveva e che aveva tutti i diritti della sua sudditanza. Oh, come bisogna stare attenti sui diversi gusti che sorgono nell'anima! Se sono gusti puramente divini, dar loro la vita; se poi sono gusti umani, o di passioni, dar loro la morte, altrimenti c'è pericolo di precipitare nella corrente del male.” (15° Vol., 06.06.1923)

² - “Eden” è il nome del paradiso terrestre.

6 “Figlia mia, nel creare **l’uomo** lo gettai in lui tanti germi d’amore: nella sua intelligenza, negli occhi, nella parola, nel cuore, nelle mani, nei piedi, in tutto misi il germe dell’amore ed lo dovevo lavorarlo di fuori; ed insieme con Me misi tutte le cose create per far uscire questo germe e crescerlo a seconda che lo volessi. Questo germe, essendo messo da un Dio eterno, era eterno anch’esso, sicché l’uomo contiene in sé un eterno amore, e un eterno amore gli va sempre incontro per ricevere il contraccambio dei germi del suo eterno amore gettato nell’uomo e dargli nuovo ed eterno amore, perché lo volevo essere dentro l’uomo come germe e fuori come lavoratore, per formare in lui l’albero del mio eterno amore; perché, che gioverebbe all’uomo avere l’occhio pieno di luce, se non avesse una luce esterna che lo illuminasse? Resterebbe sempre all’oscuro, sicché per godere l’effetto della luce ci vuole la luce interna dell’occhio e la luce esterna del sole che lo illumina. Così della mente: se non avesse la parola che manifesta il pensiero, la vita dell’intelligenza morirebbe e sarebbe senza frutto, e così di tutto il resto.

Amai tanto **l’uomo**, che non solo gettai in lui questo germe del mio eterno amore, ma lo misi sotto le onde del mio eterno amore che è sparso in tutto il creato, per farlo germogliare in lui e travolgerlo tutto nel mio eterno amore; sicché, se la luce del sole splende nel suo occhio, gli porta l’onda del mio amore; se prende l’acqua per dissetarsi o il cibo per nutrirsi, gli portano l’onda del mio eterno amore; se la terra si stende sotto i suoi piedi e resta ferma per dargli il passo, gli porta l’onda del mio amore; se il fiore olezza il suo profumo, se il fuoco sprigiona il suo calore, tutti gli portano il mio eterno amore. Ma questo non basta, lo vi sto insieme lavorando dentro e fuori per assestare, confermare e suggellare tutte le mie similitudini nell’anima dell’**uomo**, affinché, se amore eterno gli do, amore eterno mi dia. Sicché anche la creatura mi può amare con eterno amore, perché ne contiene il germe; ma con sommo mio dolore l’uomo soffoca questo germe e allora succede che, anche se ha il mio amore sotto le sue onde, non sente la luce che gli porta il mio amore, perché lui, avendo soffocato il germe, è rimasto cieco e ad onta che brucia non si riscalda, e per quanto beva e mangi, né si disseta, né si nutre. Dove non c’è il germe non c’è fecondità.” (15° Vol., 28.06.1923)

7 “...Fu **la donna** l’incitamento, la causa per cui **l’uomo** precipitò nelle sue sventure, e Noi vogliamo servirci della donna per mettere le cose in ordine e far uscire l’uomo dalle sue sventure e restituirgli il decoro, l’onore, la vera somiglianza nostra, come fu da Noi creato”. (15° Vol., 11.07.1923)

8 “...Vuoi tu sapere perché **ADAMO** peccò? Perché dimenticò che lo lo amavo e dimenticò di amarmi. Fu questo il primo germe della sua colpa. Se avesse pensato che lo lo amavo assai e che lui era obbligato ad amarmi, mai si sarebbe deciso a disubbidirmi, sicché prima cessò l’amore, poi cominciò il peccato. E come cessò di amare il suo Dio cessò il vero amore verso se stesso; le sue stesse membra e potenze si ribellarono a lui stesso; perdette il dominio, l’ordine, e diventò pauroso. Non solo, ma cessò il vero amore verso le altre creature, mentre lo lo avevo creato con lo stesso amore che regnava tra le Divine Persone, che uno

doveva essere l'immagine dell'altro, la felicità, la gioia e la vita dell'altro. Perciò, venendo sulla terra, la cosa a cui diedi più importanza fu che si amassero l'un l'altro come erano amati da Me, per dar loro il mio primo amore, per far aleggiare sulla terra l'Amore della SS. Trinità..." (16° Vol., 06.09.1923)

9 "Figlia mia, vuoi tu sapere la causa perché fui spogliato quando fui flagellato? In ogni mistero della mia passione prima mi occupavo di rinsaldare la rottura tra la volontà umana e la Divina e poi alle offese che produce questa rottura.

Onde **l'uomo**, quando nell'Eden spezzò i vincoli dell'unione tra la Volontà Suprema e la sua, si spogliò della veste regale della mia Volontà e si vestì dei miseri cenci della sua, debole, incostante, impotente a far nulla di bene. La mia Volontà era per lui un dolce incanto, in cui lo tenevo assorbito in una luce purissima che non gli faceva conoscere altro che il suo Dio, da cui era uscito, il quale non gli dava altro che felicità senza numero, ed era tanto assorbito dal tanto dare che gli faceva il suo Dio³, che non si dava nessun pensiero di se stesso. Oh, come era felice **l'uomo** e come si diletta la Divinità nel dare a lui tante particelle del suo Essere, per quanto la creatura ne può ricevere, per farlo simile a Sé. Onde, non appena spezzò [l'unione del]la nostra Volontà con la sua, perdette la veste regale, perdette l'incanto, la luce, la felicità; guardò se stesso senza la luce della mia Volontà e, guardandosi senza l'incanto che lo teneva assorbito, si conobbe, ebbe vergogna, ebbe paura di Dio, tanto che la stessa natura sentì i suoi tristi effetti, sentì il freddo, la nudità e sentì il vivo bisogno di coprirsi. E come la nostra Volontà lo teneva al porto di felicità immense, così la sua lo mise al porto delle miserie.

La nostra Volontà era tutto per **l'uomo** ed in Essa trovava tutto. Era giusto che, essendo uscito da Noi e vivendo come un nostro tenero figlio nel nostro Volere, vivesse del nostro, e questo Volere doveva sostituirsi a tutto ciò che a lui occorreva. Quindi, come volle vivere del suo volere, ebbe bisogno di tutto, perché il volere umano non ha potere di potersi sostituire a tutti i bisogni, né ha in sé la fonte del bene; perciò fu costretto a procurarsi con stento le cose necessarie alla vita. Vedi dunque che significa non stare unito con la mia Volontà? Oh, se tutti lo conoscessero, oh, come avrebbero un solo sospiro, che il mio Volere venisse a regnare sulla terra! Sicché se **ADAMO** non si fosse sottratto dalla Volontà Divina, anche la sua natura non avrebbe avuto bisogno di vesti, non avrebbe sentito la vergogna della sua nudità, né sarebbe stato soggetto a soffrire il freddo, il caldo, la fame, la debolezza. Ma queste cose naturali erano quasi nulla, erano piuttosto simboli del gran bene che aveva perduto la sua anima.

Onde, figlia mia, prima di essere legato alla colonna per essere flagellato, volli essere spogliato per soffrire e riparare la nudità dell'**uomo** quando si spogliò della veste regale della mia Volontà. Sentii in Me tale confusione e pena nel vedermi così denudato, in mezzo a nemici che si facevano beffe di Me, che piansi per la nudità dell'**uomo** e offrii al mio Celeste Padre la mia nudità, per fare che **l'uomo**

³ - Cioè, "era così assorbito da tanto come gli dava il suo Dio".

fosse rivestito di nuovo della veste regale della mia Volontà. E per sborso, affinché ciò non mi fosse negato, offrii il mio sangue, le mie carni strappate a brani. Mi feci spogliare, non solo delle vesti, ma anche della mia pelle, per poter pagare il prezzo e soddisfare al delitto di questa nudità dell'uomo. Versai tanto sangue in questo mistero, come in nessun altro ne versai tanto; tanto che bastava per coprirlo come di una seconda veste e veste di sangue, per coprirlo di nuovo e così riscaldarlo e lavarlo, per disporlo a ricevere la veste regale della mia Volontà”.

Io, nel sentire ciò, sorpresa, ho detto: “Mio amato Gesù, come può essere mai possibile che l'uomo, col sottrarsi dalla tua Volontà, ebbe bisogno di vestirsi, ebbe vergogna, paura? Eppure Tu facesti sempre la Volontà del Celeste Padre, eri una sola cosa con Lui, la tua Mamma non conobbe mai il suo volere, eppure aveste bisogno di vesti, di cibo, sentiste il freddo e il caldo...”

E Gesù ha soggiunto: “Eppure, figlia mia, è proprio così. Se **l'uomo** sentì vergogna della sua nudità e fu soggetto a tante miserie naturali, fu proprio appunto perché perdette il dolce incanto della mia Volontà; e sebbene il male lo fece l'anima, non il corpo, esso però indirettamente fu come complice della cattiva volontà dell'uomo, la natura restò come profanata dal mal volere dell'uomo. Quindi, l'una e l'altro dovevano sentire la pena del mal fatto...” (16° Vol., 14.01.1924)

10 “Come la Divinità decretò la Creazione, mise fuori di Sé tutto ciò che doveva dare alla creatura, i doni, le grazie, le carezze, i baci, l'amore che doveva manifestarle. Come mise fuori il sole, le stelle, l'azzurro cielo e tutto il resto, così mise fuori tutti i doni con cui doveva arricchire le anime. Ora, come **l'uomo** si sottrasse alla Volontà Suprema, respinse tutti questi doni. Ma la Divinità non se li ritirò in Se stessa, ma li lasciò sospesi nella sua Volontà, aspettando che la volontà umana si vincolasse con la Sua ed entrasse nel primo ordine da Lei creato, per mettere in corrente con l'umana natura i doni da Lei stabiliti. Sicché stanno sospesi nella mia Volontà tutte le finezze d'amore, i baci, le carezze, i doni, le comunicazioni e i miei trastulli innocenti che dovevo seguire con **ADAMO** se non avesse peccato. La mia Volontà vuole sgravarsi di questi cumuli di beni che aveva stabilito di dare alle creature. E perciò voglio stabilire la legge del vivere nel mio Volere, per mettere in vigore tra Creatore e creatura tutti questi beni sospesi. Perciò sto lavorando in te, per riordinare la tua volontà con la Divina; così potrò dar principio e mettere in correnti i tanti beni che finora sono sospesi tra Creatore e creatura...” (16° Vol., 28.02.1924)

11 “Figlia mia, la mia Volontà è tutto e contiene tutto, e poi è principio, mezzo e fine dell'uomo. Perciò, nel crearlo non gli diedi legge, né istituì sacramenti, ma solo diedi all'uomo la mia Volontà, perché è più che sufficiente, stando nel principio di Essa, [per] trovare tutti i mezzi per giungere, non ad una santità bassa, ma all'altezza della santità divina, e così trovarsi al porto del suo fine. Ciò significa che **l'uomo** non doveva aver bisogno d'altro, che solo della mia Volontà, in cui doveva trovare tutto in modo sorprendente, ammirabile ed agevole, per rendersi santo e felice nel tempo e nell'eternità; e se gli diedi una legge dopo secoli e secoli

[di] creato, fu perché **l'uomo** aveva perduto il suo principio, quindi aveva smarrito i mezzi e il fine. Sicché la legge non fu principio, ma mezzo..." (17° Vol., 10.06.1924)

12 "Figlia mia, nel creare **l'uomo** gli infusi l'anima col mio alito, volendogli infondere la parte più intima del nostro interno, qual è la nostra Volontà, la quale gli portava insieme tutte le particelle della nostra Divinità, che egli poteva contenere come creatura, tanto da renderlo una nostra immagine. Ma **l'uomo** ingrato volle romperla con la nostra Volontà, e sebbene gli rimase l'anima, la volontà umana che prese posto invece della Divina l'offuscò, lo infettò e rese tutte le particelle divine inoperose, tanto da disordinarlo tutto e contraffarlo. Ora, volendo lo disporlo di nuovo a ricevere questa mia Volontà, è necessario che lo ritorni di nuovo ad alitarlo, affinché il mio alito gli metta in fuga le tenebre, le infezioni, e renda operose le particelle della nostra Divinità che gli abbiamo dato nel crearlo. Oh, come vorrei vederlo bello, ripristinato, come lo creai! E solo la mia Volontà può operare questo grande prodigio. Perciò voglio alitarti, affinché riceva questo gran bene, che la mia Volontà regni in te e ti ridoni tutti i beni e i diritti che diedi all'**uomo** nella sua creazione". (17° Vol., 16.07.1924)

13 "Povera **creatura**, come è piccolo il suo posticino! ... Ma sai tu chi rende mutabile la povera creatura? La volontà umana la rende volubile nell'amore, nei piaceri, nel bene che fa. La volontà umana è qual vento impetuoso che muove la creatura come una canna vuota ad ogni suo soffio, ora a destra, ora a sinistra. Perciò nel crearla volli che visse della mia Volontà, affinché arrestando questo vento impetuoso della volontà umana, la rendesse ferma nel bene, stabile nell'amore, santa nell'operare. Volevo farla vivere nell'immenso territorio della mia immutabilità; ma **la creatura** non si contentò, volle il suo piccolo posticino e si rese il trastullo di se stessa, degli altri e delle sue stesse passioni. Perciò prego, supplico la creatura che prenda questa mia Volontà, che la faccia sua, affinché ritorni in quella Volontà immutabile donde ne uscì, affinché non più volubile si renda, ma stabile e ferma. Io non mi sono cambiato, la aspetto, la anelo, la voglio sempre nella mia Volontà". (17° Vol., 27.11.1924)

14 "...E siccome **la creatura** è uscita dal suo principio, cioè dalla prima Volontà Divina da dove ebbe l'origine⁴, ha perduto il vero amore verso Dio, verso se stessa e verso le sue opere. Solo **quest'uomo** (che lo volli che stesse nella mia Volontà di sua volontà, non forzato, perché lo amai più di tutte le altre cose create e volevo che fosse come re in mezzo alle opere mie), ingrato, volle uscire dal suo principio. Perciò si trasformò e perdette la sua freschezza e bellezza e fu soggetto ad alterazioni e cambiamenti continui, e per quanto lo lo chiamo che ritorni nel suo principio, fa il sordo e finge di non ascoltarmi; ma è tanto il mio amore che lo aspetto e continuo a chiamarlo". (17° Vol., 27.01.1925)

15 "La Divinità, nel creare **l'uomo**, formò tante vie di comunicazione tra il Creatore e la creatura. Via erano le tre potenze dell'anima: l'intelligenza, via per comprendere la mia Volontà; la memoria, via per ricordarsene continuamente; la

⁴ - Luisa dice "da dove uscì".

volontà, in mezzo a queste due vie, formava la terza via, per involarsi nella Volontà del suo Creatore. L'intelligenza e la memoria erano il sostegno, la difesa, la forza della via della volontà, perché non potesse traballare, né a destra né a sinistra. Via [era] l'occhio, perché potesse guardare le bellezze, le ricchezze che ci sono nella mia Volontà. Via l'udito, perché potesse sentire le chiamate, le armonie che ci sono in Essa. Via [era] la parola, in cui potesse ricevere il continuo sbocco della mia parola «FIAT» e i beni che il mio «FIAT» contiene. Via [erano] le mani, perché elevandole nelle sue opere nella mia Volontà, avrebbe raggiunto [lo scopo], unificandosi alle opere del suo Creatore. Via i piedi, per seguire i passi del mio Volere. Via il cuore, i desideri, gli affetti, per riempirsi dell'amore della mia Volontà e riposare in Essa... Vedi dunque quante vie ci sono nella **creatura**, per venire nella mia Volontà, purché lo volesse? Tutte le vie erano aperte tra Dio e **l'uomo**, e in virtù della nostra Volontà i nostri beni erano suoi. Del resto era nostro figlio, immagine nostra, opera uscita dalle nostre mani e dall'alito bruciante del nostro seno. Ma la volontà umana, ingrata, non volle godere dei diritti dei nostri beni, che Noi le demmo. Non volendo fare la nostra Volontà, fece la sua e, facendo la sua, mise le sbarre e i cancelli a queste nostre vie e si restrinse nel misero cerchio della sua volontà, si smarrì dalla Nostra e andò errante nell'esilio delle sue passioni, delle sue debolezze, sotto in cielo tenebroso, carico di tempesta e di tuoni. Povero figlio, in mezzo ai tanti mali voluti da lui stesso! Sicché ogni atto di volontà umana è una sbarra che mette [innanzi] alla Mia, è un cancello che forma per impedire l'unione dei nostri voleri, e la comunicazione dei beni tra il Cielo e la terra viene interrotta..." (17° Vol., 22.02.1925)

16 "...Dio, nel creare **l'uomo**, col suo alito gli infondeva la vita, e in questa vita gli infondeva un'intelligenza, memoria e volontà, per metterle in rapporto con la Sua. Questa Volontà Divina doveva essere come un re che doveva dominare tutto l'interno della creatura e dar vita a tutto, in modo da formare l'intelligenza e la memoria voluta dalla Volontà Suprema in essa. Formata questa, era come connaturale che l'occhio della creatura dovesse guardare le cose create e conoscerne l'ordine e la Volontà di Dio su tutto l'Universo; l'udito doveva sentire i prodigi di questa eterna Volontà; la bocca doveva sentirsi alitata continuamente dal suo Creatore, perché Egli le comunicasse la vita e i beni che contiene il suo Volere. Doveva la sua parola far eco a quel «FIAT» eterno, per narrare quello che significa «Volontà di Dio». Le mani dovevano essere lo sbocco delle opere di questa Volontà Suprema e i piedi non dovevano fare altro che seguire passo a passo i passi del loro Creatore. Sicché, stabilita la Volontà Divina nella volontà della creatura, questa ha l'occhio, l'udito, la bocca, le mani e i piedi della mia Volontà; non si scosta mai dal principio donde uscì, quindi sta sempre nelle mie braccia e riesce facile a lei sentire il mio fiato e a Me alitarla..." (17° Vol., 23.04.1925)

17 "... Nel creare **l'uomo** non fu solo la nostra Volontà, ma una emanazione che uscì dal nostro seno, una parte di Noi stessi che infondemmo in lui, e perciò lo creammo libero di volontà, affinché crescesse sempre in bellezza, in sapienza, in

virtù; a somiglianza nostra lui poteva moltiplicare i suoi beni, le sue grazie⁵. Oh, se il sole fosse libero di volontà e potesse fare da uno due soli, da due quattro soli, quale gloria, quale onore non darebbe al suo Creatore e quanta gloria anche a se stesso? Eppure, ciò che non possono fare le cose create, perché prive di libero arbitrio e perché furono create perché dovevano servire all'uomo, [lo] può fare l'uomo perché doveva servire a Dio⁶. Sicché tutto il nostro amore era accentrato nell'uomo e perciò gli mettemmo tutto il creato a sua disposizione, tutto ordinato intorno a lui, perché l'uomo si servisse delle opere nostre come [di] tante scale e vie per venire a Noi, per conoscerci e amarci. Ma qual è il nostro dolore, nel vedere l'uomo al disotto delle nostre cose create, anzi, trasformata in bruttezza dal peccato la sua bell'anima, data da Noi, [e] non solo non cresciuta nel bene, ma orrida a vedersi?

Eppure, come se tutto ciò che fu creato per lui non bastasse al nostro amore, per custodire questo libero arbitrio gli facemmo il dono più grande, che superò tutti gli altri doni, cioè gli demmo la nostra Volontà per preservarlo, come antidoto, come preventivo e aiuto alla sua libera volontà. Sicché la nostra Volontà si mise a sua disposizione, per dargli tutti quegli aiuti [di] cui l'uomo avesse bisogno. Sicché la nostra Volontà gli fu data come vita primaria e atto primo di tutte le sue opere. Dovendo lui crescere in grazia e in bellezza, aveva bisogno di una Volontà Suprema, che non solo facesse compagnia alla sua umana volontà, ma che si sostituisse all'operato della creatura. Ma anche questo gran dono disprezzò e non volle conoscere..." (18° Vol., 09.08.1925)

18 "Tu devi sapere che chi è chiamato come capo di una missione, quanto più racchiude di bene appartenente a quella missione, tanto più bene potrà comunicare agli altri. Quei beni saranno come tanti germi che presterà agli altri, affinché chi avrà la fortuna di voler acquistare quei germi⁷, si renderà possessore del raccolto di quei germi. Ciò successe in ADAMO, che essendo il primo uomo veniva costituito capo di tutte le generazioni, ed essendo lui il capo si rendeva necessario che doveva possedere i germi, da poter dare agli altri ciò che è necessario allo sviluppo della vita umana; che poi questi germi sono stati ingranditi, dilucidati, più conosciuti, a seconda della buona volontà delle generazioni seguenti, della capacità ed applicazione che hanno fatto su quegli stessi germi, ma ADAMO li aveva tutti in sé, e si può dire che tutto da lui viene⁸. Sicché si può dire che nell'essere creato da Dio fu dotato di tutte le scienze; ciò

⁵ - Cioè, nel creare l'uomo non soltanto attuò la Divina Volontà (come negli altri esseri), ma le Divine Persone infusero nell'uomo qualcosa che è proprio di Dio: essere *libero nell'agire*, a Sua immagine (è la differenza tra fare un'opera d'arte e generare un figlio), e *agire in modo divino*, in virtù del dono della Divina Volontà, quindi vivere e agire a somiglianza di Dio.

⁶ - "Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,22-23).

⁷ - Cioè, "i semi", "le cose allo stato embrionale". Cioè, doveva possedere "in germe" ogni cosa che più avanti spiega.

⁸ - "Superiore a ogni creatura vivente è Adamo" (Sir 49,16). "Essa (la Sapienza) protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose" (Sap 10,1-2).

che gli altri imparano con tante fatiche, lui lo possedeva come dono in modo sorprendente. Quindi possedeva la conoscenza di tutte le cose di questa terra, aveva la scienza di tutte le piante, di tutte le erbe, e la virtù che ciascuna di esse conteneva; aveva la scienza di tutte le specie degli animali e del come doveva usarne; aveva la scienza della musica, del canto, dello scrivere, della medicina, insomma, di tutto, e se le generazioni posseggono ciascuna la sua scienza speciale, **ADAMO** le possedeva tutte. Vedi dunque che chi deve essere capo è necessario che racchiuda in sé tutto il bene a cui devono partecipare gli altri...” (18° Vol., 12.11.1925)

19 “Figlia mia, il vero vivere nella Volontà Suprema è proprio questo, che lo debbo trovare tutto e tutti nel fondo dell’anima. Tutto ciò che [dal]la mia Volontà è uscito fuori per [il] bene delle creature nella Creazione, deve essere vincolato nell’anima col suo amore. Col vivere nel mio Volere (...), non solo debbo trovare la Creazione tutta, ma il vero vivere nella mia Volontà vincola tutti, e quindi debbo trovare nell’anima, come in atto, **ADAMO** santo, come uscì dalle mani creatrici, e **ADAMO** colpevole, umiliato e piangente, affinché si vincoli con lui nello stato di santità e, prendendo parte ai suoi atti innocenti e santi, mi dia la gloria e faccia sorridere di nuovo tutta la Creazione, e prendendo parte alle sue lacrime sospiri con lui quel «FIAT», respingendo il quale aveva causato tanta rovina...”

“L’uomo è il nuovo cielo, anzi più che cielo sulla terra. Ogni creatura, si può dire, è una stella animata. Ciò che fece il primo uomo **ADAMO**, fino all’ultimo che verrà, tutto doveva essere in comune tra loro, sicché non doveva possedere la sola sua forza, ma la forza di tutti; tutti i beni dovevano essere in comune tra di loro.⁹ La mia Volontà, più che elettricità, doveva portare il vincolo tra loro e la comunicazione di tutto ciò che è buono e santo e, ad onta che ognuno doveva fare il proprio ufficio e occuparsi in azioni diverse, siccome tutti dovevano partire dal punto primo della mia Volontà, tutti dovevano convertirsi in luce e quindi uno doveva essere luce per l’altro. Perciò, il mio dolore nel vedere scompigliato questo cielo delle creature fu tanto grande, che è incomprendibile ad umana creatura! Tolta la mia Volontà, che avvince tutti e vincola tutto, vi entrò il disordine, lo scompiglio, la disunione, la debolezza, le tenebre. Povero cielo delle creature, non si riconosce più! Il solo vivere nel mio Volere riordinerà di nuovo questo cielo [e] lo farà risplendere di nuova luce.” (18° Vol., 06.12.1925)

20 “...Ciò che non potette ricevere **ADAMO** con le sue lacrime, ad onta che passarono dai miei occhi, [lo] puoi ricevere tu, perché **ADAMO** prima che peccasse possedeva la mia Volontà, e col possesso della mia Volontà cresceva nella somiglianza del suo Creatore, e tanto cresceva che formava l’incanto di tutto il Cielo e tutti si sentivano onorati nel servirlo. Dopo il peccato perdette il possesso del mio Volere, e ad onta che pianse la sua colpa e non peccò più, potette fare la mia Volontà, ma non possederla, perché mancava il Divino Offeso, che doveva formare il nuovo innesto divino tra la creatura e il Creatore, per fare varcare di nuovo le soglie dei possedimenti dell’Eterno Volere. Questo innesto venne fatto da

⁹ - Questa è tutta la realtà della “Comunione dei Santi” (Gv 17,21; Ef 4,3-6).

Me, Verbo Eterno, dopo quattromila anni, e **ADAMO** era passato alle soglie dell'eternità. Ma ad onta di questo innesto divino fatto da Me con lacrime, sospiri e pene inaudite, quanti si riducono alla condizione di **ADAMO** dopo il peccato, di fare solo la mia Volontà, altri non la vogliono conoscere, altri si ribellano ad Essa. Solo chi vive nella mia Volontà si eleva allo stato di **ADAMO** innocente, prima di cadere nel peccato, perché c'è gran distanza tra chi fa la mia Volontà e tra quelli che la posseggono, passa la distanza tra **ADAMO** innocente e **ADAMO** dopo il peccato ¹⁰. Ed lo, venendo sulla terra, dovevo fare da Dio, dovevo completare in tutto l'opera dell'uomo, dovevo innalzarlo al punto primo della sua origine, col dargli il possesso della mia Volontà..." (18° Vol., 20.12.1925)

21 Stavo pensando al Santo Volere Divino e pensavo tra me: "Come può essere che **ADAMO**, dopo [il] peccato, avendo rotto la sua volontà con Quella di Dio, perdette la forza, il dominio, [e] i suoi atti non erano così accetti a Dio da formargli la sua delizia, mentre **ADAMO** prima di peccare aveva fatto i suoi atti verso Dio, li aveva imparato, e perché ripetendoli dopo non suonavano [con] lo stesso suono, non più contenevano la pienezza dell'amore divino e della completa gloria di Dio?" Ora, mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e con una luce che mi mandava mi ha detto:

"Figlia mia, prima di tutto, **ADAMO**, prima che si sottraesse dalla mia Volontà, era mio figlio, aveva per centro della sua vita e di tutti i suoi atti la mia Volontà, quindi possedeva una forza, un dominio, un'attrattiva tutta divina; onde il suo respiro, il palpito suo, i suoi atti davano di divino, tutto il suo essere emanava un profumo celeste, che tutti Ci attirava a sé. Sicché Ci sentivamo feriti da tutte [le] parti da questo figlio: se respirava, se parlava, se operava le cose più innocenti, indifferenti e naturali, erano ferite d'amore per Noi, e Noi, divertendoci con lui, lo colmavamo sempre più dei nostri beni, perché tutto ciò che faceva usciva da un solo punto, qual era la nostra Volontà. Perciò tutto Ci piaceva, non trovavamo nulla in che dispiacerci.

Ora, dopo il peccato, **ADAMO** scese dallo stato di figlio e si ridusse allo stato di servo ¹¹, e come la ruppe con la Volontà Suprema, così uscì da lui la forza divina, il dominio, l'attrattiva, il profumo celeste. Perciò non più davano di divino gli atti suoi, il suo essere, ma si riempì di una sensazione umana, [per] cui, facendogli perdere l'attrattiva, non più Ci sentivamo feriti, anzi, Ci mettevano a distanza, lui da Noi e Noi da lui. Dice nulla che lui ripetesse gli stessi atti che faceva prima di peccare, come difatti li faceva; ma sai tu che cosa sono gli atti della creatura senza la pienezza della nostra Volontà? Sono come quei cibi senza condimenti e senza sostanza, che invece di gustare disgustano il palato umano, [e] così disgustano il palato divino; sono come quei frutti non maturi, che non hanno né dolcezza né sapore; sono come quei fiori senza profumo; sono come quei vasi pieni, sì, ma di roba vecchia, fragili e stracciati. Tutto ciò può servire ad una stretta necessità dell'uomo e anche ad un'ombra, [ad una] sfumatura della gloria di Dio, ma non

¹⁰ - Sarebbe totalmente sbagliato intendere questa realtà spirituale e di Grazia, il vivere nel Volere Divino, il tempo del suo Regno "come in Cielo così in terra", nel senso di un millenarismo eretico.

¹¹ - Adamo, e in lui la sua discendenza, sono quel "figlio prodigo", che se ne andò dalla Casa paterna.

alla felicità e a tutto il benessere della creatura e alla pienezza della gloria di Dio. Ora, invece, con quale gusto non si mangia un cibo ben condito e sostanzioso [e] come rafforza tutta la persona? Il solo profumo del condimento stuzzica l'appetito e l'avidità di mangiarlo.

Così **ADAMO**, prima di peccare, condivideva tutti i suoi atti con la sostanza della nostra Volontà e quindi stuzzicava l'appetito del nostro Amore a prendere tutti i suoi atti come il cibo più gradito per Noi, e Noi di ricambio gli davamo il nostro cibo prelibato della nostra Volontà. Ma dopo il peccato, poveretto, perse la via diretta di comunicazione col suo Creatore, non regnava più in lui il puro amore; l'amore fu diviso dal timore, dalla paura, e non avendo più l'assoluto dominio della Suprema Volontà, i suoi atti di prima non avevano più quel valore, fatti dopo il peccato. Molto più, che tutta la Creazione, compreso anche l'uomo, uscì dall'Eterno Creatore come fonte di vita, nella quale doveva conservarsi solo con la Vita della Divina Volontà; tutto doveva essere basato su di Essa, e questa base del Divin Volere doveva conservare tutte le cose belle, nobili, come erano uscite da Dio. Come difatti, tutte le cose create, quali furono create, tali sono, nessuna ha perduto nulla della loro origine. Solo l'uomo perse la vita, la base, e perciò perse la sua nobiltà, la forza, la somiglianza col suo Creatore. Ma con tutto ciò, la mia Volontà non lasciò del tutto l'uomo, e non potendo essergli più fonte di vita e base che lo sosteneva, perché lui stesso si era sottratto ad Essa, si offrì come medicina per fare che non perisse del tutto. Sicché la mia Volontà è medicina, è sanità, è conservazione, è cibo, è vita, è pienezza della più alta santità. A seconda che la creatura la voglia Essa si offre..." (18° Vol., 28.01.1926)

22 "...Quando una cosa è insieme tra due persone, ci vuole sommo accordo, l'una non può fare senza dell'altra, ed ecco la necessità della loro inseparabile unione, delle comunicazioni continue sul da farsi di ciò che posseggono. La mia Volontà regnante nell'anima, oh, come la eleva sopra tutto, e amando con l'amore di un Dio, sa amare tutte le cose col suo stesso amore e viene costituita possessora e regina di tutto il creato. Figlia mia, in questo stato felice creai l'uomo; la mia Volontà doveva supplire a tutto ciò che mancava in lui ed elevarlo alla somiglianza del suo Creatore. Ed è proprio questa la mia mira su di te, farti ritornare all'origine come creammo l'uomo. Perciò non voglio divisione tra Me e te, né che ciò che è mio non sia tuo; ma per darti i diritti voglio che riconosca ciò che è mio, affinché amando tutto e scorrendo su tutte le cose il tuo «ti amo», tutta la Creazione ti riconosca; [tutte le cose] sentiranno in te l'eco del principio della creazione dell'uomo e, felicitandosi, ambiranno di farsi possedere da te..." (18° Vol., 07.02.1926)

23 "...Con giusta ragione temi: se un solo istante uscissi dalla Volontà Suprema, oh, come scenderesti nel basso, ti ridurresti quasi dallo stato di **ADAMO** innocente allo stato di **ADAMO** colpevole, e siccome **ADAMO** era stato creato come capo di tutte le generazioni, la sua volontà sottratta dal suo Creatore formò il tarlo nella radice dell'albero di tutte le generazioni. Perciò tutti sentono le rovine che formò il tarlo della volontà umana fin dal principio della creazione dell'uomo. Ogni atto di

volontà umana non connessa con Quella di Dio forma un abisso di distanza tra il Creatore e la creatura, quindi, distanza di santità, di bellezza, di nobiltà, di luce, di scienza, ecc. Onde **ADAMO**, col sottrarsi dalla Divina Volontà, non fece altro che mettersi a distanza dal suo Creatore. Questa distanza lo debilitò, lo impoverì, lo squilibrò tutto, e portò lo squilibrio a tutte le generazioni, perché quando il male è nella radice, tutto l'albero è costretto a sentire gli effetti maligni, gli umori cattivi che ci sono nella radice.

Onde, figlia mia, avendo chiamato te come [la] prima e capo della missione della mia Volontà, questa mia Volontà deve gettare in te l'equilibrio tra te ed il Creatore e quindi togliere la distanza che c'è tra la volontà umana e la Divina, per poter formare in te la radice dell'albero senza umori cattivi, facendo scorrere solo l'umore vitale della mia Volontà, affinché l'albero non resti pregiudicato nella vegetazione, nello sviluppo e nella preziosità dei suoi frutti. Ora, se tu volessi fare un atto di tua volontà non connessa con la Mia, verresti a formare il tarlo alla missione che ti ho affidato e come un secondo **ADAMO** mi rovineresti la radice dell'albero della mia Volontà che voglio formare in te, e pregiudicheresti tutti coloro che vorranno innestarsi a quest'albero, perché non troverebbero tutta la pienezza della mia Volontà in chi ne ha avuto il principio..." (18° Vol., 11.02.1926)

24 "...L'anima, con entrare nella Divina Volontà, forma un solo atto con Essa, e come [in modo] connaturale prende parte a ciò che Essa fa e contiene. Molto più che l'anima, per vivere nella mia Volontà, prima viene spogliata delle vesti del vecchio **ADAMO** colpevole¹², e viene rivestita delle vesti dell'**ADAMO** novello e santo. La sua veste è la luce della stessa Volontà Suprema, nella quale le vengono comunicati tutti i suoi modi divini, nobili e comunicativi a tutti. Questa luce le fa perdere le fattezze umane e le restituisce la fisionomia del suo Creatore. Che meraviglia dunque che prenda parte a tutto ciò che possiede il Divin Volere, essendo una la vita e una la Volontà?..." (19° Vol., 28.02.1926)

25 "... Tale è l'anima che si rassegna e si sottopone alla mia Volontà, vive degli effetti che ci sono in Essa, e non possedendo la luce non possiede la sorgente degli effetti che nel Sole dell'Eterno Volere ci sono. Perciò si vedono quasi come terra, ora ricche di virtù, ora povere, e si mutano ad ogni circostanza. Molto più che, se non sono sempre rassegnate e sottoposte alla mia Volontà, sono come terra che non si volesse far toccare dalla luce del sole, perché se riceve gli effetti è perché si fa toccare dalla sua luce, altrimenti resterebbe squallida, senza produrre un filo d'erba.

Tale restò **ADAMO** dopo il peccato. Lui perdette l'unità della luce e quindi la sorgente dei beni ed effetti che il Sole della mia Volontà contiene. Non sentiva più in se stesso la pienezza del Sole Divino, non scorgeva più in sé quell'unità della luce che il suo Creatore aveva fissato nel fondo dell'anima sua, che, comunicandogli la sua somiglianza, faceva di lui una sua copia fedele. Prima di

¹² - "Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,10). "Dovete... rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera" (Ef 4,23-24).

peccare, possedendo la sorgente dell'unità della luce col suo Creatore, ogni suo piccolo atto era raggio di luce che, invadendo la Creazione tutta, andava a fissarsi nel centro del suo Creatore, portandogli l'amore ed il contraccambio di tutto ciò che era stato fatto per lui in tutta la Creazione. Era lui che armonizzava tutto e formava la nota d'accordo tra il Cielo e la terra. Ma come si sottrasse dalla mia Volontà, i suoi atti come raggi non più invadevano Cielo e terra, ma si restrinsero quasi come piante e fiori nel piccolo circuito del suo terreno, sicché perdendo l'armonia con tutta la Creazione, diventò la nota scordante di tutto il creato. Oh, come scese nel basso e pianse amaramente l'unità della luce perduta, che elevandolo sopra a tutte le cose create faceva di **ADAMO** il piccolo dio della terra.

(...) Perciò non c'è paragone che regga tra chi vive nella mia Volontà e chi [si] sottopone ad Essa. Sicché l'unità della luce la possedeva **ADAMO** prima di peccare, e non potette più ricuperarla stando in vita. Di lui successe come [alla] terra che gira intorno al sole, che non essendo fissa, mentre gira si oppone al sole e forma la notte. Ora, per renderlo fermo di nuovo e poter così sostenere l'unità di questa luce, ci voleva un riparatore, e questo doveva essere superiore a lui; ci voleva una forza divina per raddrizzarlo: ecco la necessità della Redenzione.

L'unità di questa luce la possedeva la mia Celeste Mamma, e perciò più che sole può dare luce a tutti. (...) **ADAMO**, col perdere quest'unità della luce, si capovolse e formò la notte, le debolezze, le passioni, per sé [e] per le generazioni. Questa Vergine eccelsa, col non fare mai la sua volontà, stette sempre diritta e dirimpetto al Sole Eterno, e perciò per Lei fu sempre giorno e fece spuntare il giorno del Sole di Giustizia per tutte le generazioni..."

(...) "Figlia mia, **ADAMO** nello stato d'innocenza e la mia Mamma Celeste possedevano l'unità della luce della mia Volontà, non in virtù propria, ma per virtù comunicata da Dio. Invece la mia Umanità la possedeva per virtù propria, perché in Essa non solo c'era l'unità della luce del Supremo Volere, ma c'era il Verbo Eterno e, siccome lo sono inseparabile dal Padre e dallo Spirito Santo, successe la vera e perfetta bilocazione, che mentre rimasi in Cielo scesi nel seno della mia Mamma, ed essendo il Padre e lo Spirito Santo inseparabili da Me, anche Loro vi scesero insieme e nel medesimo tempo restarono nelle altezze dei Cieli. (...) E siccome la mia Umanità non solo possedeva la pienezza della mia Volontà come virtù propria, ma lo stesso Verbo e, [come] conseguenza dell'inseparabilità, il Padre e lo Spirito Santo, superò perciò in modo più perfetto tanto **ADAMO** innocente quanto la stessa Mamma mia, perché in loro era grazia, in Me era natura. Loro dovevano attingere da Dio la luce, la grazia, la potenza, la bellezza; in Me c'era la fonte da cui sorgeva luce, bellezza, grazia, eccetera, sicché era tanta la differenza, in Me che era natura e nella stessa Mamma mia che era grazia, che Lei restava eclissata innanzi alla mia Umanità..." (19° Vol., 31.05.1926)

26 "...Il Regno della mia Volontà non è conosciuto, quindi non posseduto. Mi sapresti forse tu dire qualche Santo che abbia detto che possedeva questo Regno e l'unità della luce del Volere Supremo? Certo che no. Io stesso poco parlai; se avessi voluto parlare in modo disteso sul Regno della mia Volontà e di volerlo formare nell'uomo come lo possedeva **ADAMO** innocente, essendo il punto più alto, il più immediato a Dio e che si avvicina più dappresso alla somiglianza divina,

essendo ancora fresca la caduta di **ADAMO**, si sarebbero tutti scoraggiati e voltandomi le spalle avrebbero detto: «Se **ADAMO** innocente non si fidò¹³ né ebbe la costanza di vivere nella santità di questo Regno, tanto che precipitò lui stesso e tutte le generazioni nelle miserie, nelle passioni e in mali irreparabili, come possiamo noi, colpevoli, vivere in un Regno sì santo? Bello, sì, ma possiamo dire che non è per noi». Non solo, ma essendo il punto più alto la mia Volontà, ci volevano le vie, i mezzi di trasporto, le scale, le vesti decenti, i cibi adatti, per poter dimorare in questo Regno. Onde la mia venuta sulla terra servì per formare tutto questo...” (19° Vol., 01.07.1926)

27 “...Se avessi voluto manifestare il Regno della mia Volontà, tanto quando venni sulla terra, quanto prima che i beni della Redenzione fossero riconosciuti e in gran parte posseduti dalle creature, i miei Santi più grandi si sarebbero spaventati. Tutti avrebbero pensato e detto: «**ADAMO** innocente e santo non seppe vivere né perseverò in questo Regno di luce interminabile e di santità divina; come lo possiamo noi?» (...)

Ed io: “Amor mio, eppure i miei timori non sono del tutto cessati, e delle volte mi spavento tanto, che temo di fare un secondo **ADAMO**”.

E Gesù: “Figlia mia, non temere, tu hai più aiuto di quanto non aveva **ADAMO**, hai l’aiuto di un Dio Umanato e tutte le opere e pene sue per tua difesa, per tuo sostegno, per tuo corteggio, ciò che non aveva lui. Perché dunque vuoi temere?...” (19° Vol., 18.07.1926)

28 “Figlia mia, **il primo uomo**, col peccare, perdette una Volontà Divina, e perciò ci volle la mia Umanità unita al Verbo Eterno, che doveva sacrificare in tutto e per tutto la volontà umana della mia Umanità per riacquistare questa Volontà Divina, per ridarla di nuovo alla creatura. (...) Se l’uomo avesse perduto una cosa umana datagli da Dio, un angelo, un santo gliela avrebbero potuto restituire, ma siccome perdette una Volontà Divina, ci volle un altro Uomo e Dio che la potesse restituire. Ora, se fossi venuto sulla terra [solo] per redimerlo, sarebbe bastata una goccia del mio sangue, una mia piccola pena, per metterlo in salvo; ma siccome venni non solo per salvarlo, ma per restituirgli la mia Volontà perduta, questa Divina Volontà volle scendere in tutte le mie pene, nelle lacrime, nei miei sospiri e gemiti, in tutto ciò che lo facevo e soffrivo, per riacquistare di nuovo il dominio in tutti e su tutti gli atti umani e così poter formare di nuovo il suo Regno in mezzo alle creature...” (19° Vol., 29.07.1926)

29 “... **ADAMO**, col sottrarsi dalla Volontà Suprema, perdette la forza unica del suo Creatore e, restando con la sua forza umana limitata, sentiva lo stento nel suo operare, molto più che la forza che metteva nel compiere un’azione lo debilitava e, dovendo fare un’altra, non si sentiva la stessa forza, sicché toccò con mano la povertà delle sue azioni, che non avendo la stessa forza, non solo erano divise, ma ognuna aveva il suo difetto. Successe come ad un ricco signore che possiede [una] proprietà estesissima. Fino a tanto che questa è di un solo padrone, lui

¹³ - Cioè, non si dimostrò degno di fiducia.

*sfoggia, fa grandi spese, chi sa quanti servi mantiene sotto di lui, e dalle grandi rendite che riceve fa sempre nuovi acquisti. Ma supponi che questa proprietà fosse divisa con altri eredi: ecco, è già perduta la sua grande forza, non può sfoggiare più come prima né fare nuovi acquisti, si deve limitare nelle spese, i suoi servi sono pochi; sicché la sua grandezza, la sua signoria è svanita, appena gli restano le tracce. Così successe ad **ADAMO**: col sottrarsi dalla mia Volontà perdette la forza unica del suo Creatore, e con ciò perdette la sua signoria, il suo dominio, e non sentiva più la forza di sfoggiare nel bene. E così succede per chi non è del tutto abbandonato in braccio alla mia Volontà, perché con Essa la forza del bene si converte in natura e la povertà non esiste”. (19° Vol., 08.08.1926)*

30 *“L’Ente Supremo, nel creare **l’uomo**, fece uscire in campo la mia Volontà, sebbene tutti i nostri attributi vi concorsero come conseguenza e naturalmente; ma il Supremo Volere fu come atto primo, che prendeva a petto suo la vita di tutta la Creazione, compreso l’uomo, e perciò si faceva vita di tutti, dominando tutto, facendo tutto suo, perché tutto era uscito da Essa e per giustizia tutto doveva essere suo...” (19° Vol., 07.09.1926)*

31 *“...**L’uomo**, col sottrarsi dal nostro Volere, perdette il suo posto, rimase senza la casa nostra, esposto ai pericoli; tutti lo possono toccare per fargli del male. Gli stessi elementi sono superiori a lui, perché posseggono una Volontà Suprema, mentre lui possiede una volontà umana degradata, che non sa dargli altro che miserie, debolezze e passioni. E siccome ha perduto il suo principio, il suo posto, è rimasto senza ordine, disarmonizzato con tutti, e non gode pace neppure con se stesso. Sicché si può dire che è il solo essere ramingo in tutta la Creazione, che per diritto nulla gli tocca. Perché Noi tutto diamo a chi vive nella nostra Volontà, perché sta in casa nostra, è uno della nostra famiglia; i rapporti, i vincoli di figliolanza che possiede col vivere in Essa gli danno il diritto a tutti i nostri beni. Invece, chi non vive della vita di Essa ha spezzato come d’un solo colpo tutti i vincoli, tutti i rapporti; perciò è tenuto da Noi come cosa che non Ci appartiene...”*

*(...) “Amor mio Gesù, se tanta virtù contengono queste conoscenze sulla tua adorabile Volontà, perché non le manifestasti ad **ADAMO**, affinché facendole conoscere ai posteri, avessero amato, apprezzato di più un tanto bene, ed avrebbe disposto gli animi quando Tu, Divino Riparatore, decretavi darci questo gran dono del regno del «FIAT» Supremo?”*

*E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto: “Figlia mia, **ADAMO**, finché stette nell’Eden terrestre e visse nel regno del Supremo Volere, conobbe tutte le conoscenze per quanto a creatura è possibile, ciò che apparteneva al regno che possedeva; ma come uscì da Esso, il suo intelletto si oscurò, perdette la luce del regno suo e non trovava i vocaboli adatti per manifestare le conoscenze che aveva acquistato sulla Suprema Volontà, perché mancava in lui quello stesso Volere Divino che gli porgeva i vocaboli necessari per manifestare agli altri ciò che lui aveva conosciuto. Questo da parte sua; molto più che ogni qual volta ricordava la sua sottrazione alla mia Volontà, il bene sommo che aveva perduto, aveva tale stretta di dolore da renderlo taciturno, perché rapito nel dolore della perdita di un*

regno sì grande e di mali irreparabili, che, per quanto **ADAMO** potesse fare, non gli era dato di riparare, ma ci voleva quel Dio stesso che aveva offeso, a porvi rimedio. Da parte del suo Creatore non aveva nessun ordine, e perciò non gli davo capacità sufficiente per manifestarsi, perché a che pro manifestare una conoscenza quando non dovevo dargli il bene che conteneva? Io allora faccio conoscere un bene, quando voglio dare. Ma, ad onta che **ADAMO** non parlò diffusamente sul regno della mia Volontà, insegnò tante cose importanti su ciò che lo riguardava, tanto è vero che nei primi tempi della storia del mondo, fino a Noè, le generazioni non ebbero bisogno di leggi, né ci furono idolatrie, ma tutti riconoscevano uno il loro Dio, perché ci tenevano di più alla mia Volontà. Invece, quanto più si allontanarono da Essa, sorsero le idolatrie e peggiorarono in mali peggiori, e perciò Iddio vide la necessità di dare le sue leggi, come preservativo alle umane generazioni. E perciò, per chi fa la mia Volontà non c'è bisogno di leggi, perché Essa è vita e legge ed è tutto per l'uomo.” (20° Vol., 17.09.1926)

32 “...Non sai tu che **ADAMO**, fino a tanto che si mantenne il figlio primogenito della mia Volontà e per conseguenza teneva il primato su tutto, lo visitavo spesso? La mia Volontà regnante in lui gli somministrava tutti i modi necessari per trattarsi con Me, come figlio che forma la consolazione di suo Padre; sicché lo parlavo con lui come a figlio, e lui con Me, come a suo Padre. Come si sottrasse dalla mia Volontà perdette il primato, la primogenitura, ed insieme perdette tutti i miei beni, né si sentiva più la forza di sostenere la mia presenza, né lo mi sentivo tirato da una forza e Volontà Divina ad andare da lui. Perciò tutti i suoi vincoli con Me restarono spezzati; per diritto nulla più gli toccava, né più mi vide svelato, ma tra lampi ed eclissato nella mia Luce, in quella Luce della mia Volontà che lui aveva respinto.

Ora, non sai tu che il primato che perdette **ADAMO**, come figlia primogenita della mia Volontà è passato a te, ed lo debbo racchiudere in te tutti i beni che dovevo racchiudere in lui, se non si fosse sottratto dalla mia Volontà? Perciò lo ti guardo come la prima creatura uscita dalle Nostre mani, perché chi vive in Essa è sempre la prima presso il suo Creatore e, ad onta che nel tempo sia nata dopo, questo dice nulla; nel Nostro Volere è sempre prima chi non ha fatto nessuna uscita da dentro di Esso. Vedi, dunque? Tutto ti deve interessare. La mia stessa venuta e la forza irresistibile della mia Volontà, che ti tira a Me e dispone te. Perciò voglio somma gratitudine per la tua grande fortuna di essere la figlia primogenita della mia Volontà”. (20° Vol., 12.10.1926)

33 Dopo ciò stavo incominciando il mio giro nella Divina Volontà e, portandomi nell'Eden terrestre, dove **ADAMO** aveva fatto il primo atto di sottrazione della sua volontà alla Divina, dicevo al mio dolce Gesù: “Amor mio, voglio annientare il mio volere nel Tuo, affinché mai abbia vita, per fare che in tutto e per sempre abbia vita il Tuo, per riparare il primo atto che fece **ADAMO**, per ridare tutta quella gloria al tuo Supremo Volere, come se **ADAMO** non si fosse sottratto da Esso. Oh, come vorrei ridargli l'onore da lui perduto, perché fece la sua volontà e respinse la Tua;

e quest'atto intendo farlo per quante volte tutte le creature hanno fatto la loro volontà, causa di tutti i loro mali, e hanno respinto la Tua, principio e fonte di tutti i beni. Perciò ti prego che venga presto il regno del «FIAT» Supremo, affinché tutti, da **ADAMO** fino a tutte le creature che hanno fatto la loro volontà, ricevano l'onore, la gloria perduta, ed il tuo Volere riceva il trionfo, la gloria ed il suo compimento”.

Ora, mentre ciò dicevo, il mio sommo Bene Gesù si è tutto commosso ed intenerito e, facendomi presente il mio primo padre **ADAMO**, mi ha fatto dire da lui, con un' enfasi d'amore tutto speciale: *“Figlia benedetta, finalmente il mio Signore Iddio, dopo tanti secoli, ha fatto uscire alla luce del giorno colei che doveva pensare a ridarmi l'onore, la gloria che io perdetti col fare sventuratamente la mia volontà. Come mi sento raddoppiata la mia felicità! Finora nessuno ci ha pensato a ridarmi questo onore che perdetti; perciò ringrazio vivamente Iddio, che ti ha fatto uscire alla luce, e ringrazio te, come figlia a me più cara, che hai preso l'impegno di ridare a Dio la gloria, come se mai la sua Volontà fosse stata da me offesa, e a me il grande onore che il regno del «FIAT» Supremo fosse ristabilito in mezzo alle umane generazioni. È giusto che ti ceda il posto che a me toccava, come prima creatura uscita dalle mani del nostro Creatore”.*

Dopo ciò, il mio amabile Gesù, stringendomi a sé, mi ha detto: *“Figlia mia, non solo **ADAMO**, ma tutto il Cielo aspetta i tuoi atti nel mio Volere, affinché tutti ricevano l'onore che ha tolto loro il loro umano volere. Tu devi sapere che ho messo più grazia in te, che non misi in **ADAMO**, per fare che il mio Volere ti possedesse e con trionfo ti dominasse e che il tuo si sentisse onorato di mai avere vita e cedesse il posto alla mia Volontà. In lui non misi la mia Umanità come aiuto, forza sua e corteggio della mia Volontà, perché non l'avevo allora; in te l'ho messa, per somministrarti tutti gli aiuti che ci vogliono per fare che la tua fosse al suo posto e la Mia potesse regnare ed insieme con te seguire i tuoi giri nel mio Eterno Volere, per stabilire il suo regno”.*

Io, nel sentire ciò, come sorpresa ho detto: “Mio Gesù, che dici? Mi sembra che vuoi tentarmi e farmi una burla. Possibile che abbia messo più grazia in me che in **ADAMO**?”

E Gesù: *“Certo, certo, figlia mia; dovevo fare in modo che la tua volontà fosse sostenuta da un'altra Umanità Divina, per fare che non traballasse e stesse ferma nella mia Volontà. Perciò non ti burlo, ma te lo dico affinché (tu) mi corrisponda e sia attenta”.* (20° Vol., 26.10.1926)

34 *“Figlia mia, Io creai il cielo e accentravi il mio amore verso **l'uomo** nel cielo, e per dargli maggior diletto lo tempestai di stelle. Io non amai il cielo, ma **l'uomo** nel cielo, e per lui lo creai. (...) Sicché in ogni cosa creata, nel vento, nel mare, nel piccolo fiore, nell'uccellino che canta, in tutto lo accentravo il mio amore, affinché tutto gli portasse amore; ma per sentire e comprendere e ricevere questo mio linguaggio d'amore, **l'uomo** doveva amarmi, altrimenti tutta la Creazione sarebbe stata come muta per lui e senza vita.*

*Ora, dopo che il tutto creai, formai la natura dell'**uomo** con le mie stesse mani creatrici; e come formai le ossa, stendevo i nervi, formavo il cuore, così accentravo*

il mio amore, e dopo che lo vestii di carne, formando come la più bella statua che nessun altro artefice poteva mai fare, lo guardai e lo amai tanto che il mio amore sboccò, non potendo contenerlo, e alitandolo gli infusi la vita.

Ma non fummo contenti: la Trinità Sacrosanta, dando in eccesso d'amore, volle dotarlo, dandogli intelletto, memoria e volontà, e secondo la sua capacità di creatura, lo arricchimmo di tutte le particelle del Nostro Essere Divino. Tutta la Divinità era tutta intenta ad amare e a riversarsi nell'uomo. Fin dal primo istante della sua vita sentì tutta la forza del Nostro amore e dal fondo del suo cuore espresse con la sua voce l'amore al suo Creatore. Oh, come Ci sentimmo felici nel sentire che l'opera Nostra, la statua fatta da Noi parlava, Ci amava e con amore perfetto, perché era il riflesso del Nostro amore che usciva da lui. Questo amore non era stato contaminato dalla sua volontà e perciò il suo amore era perfetto, perché possedeva la pienezza del Nostro amore. Fino allora, di tutte le cose da Noi create, nessuna cosa Ci aveva detto che Ci amava. Ora, nel sentire che l'uomo Ci amava, la Nostra gioia, il Nostro contento fu tanto grande che, per compimento della Nostra festa, lo costituimmo re di tutto l'universo e come il più bel gioiello delle Nostre mani creatrici.

Come era bello l'uomo nei primi tempi della sua creazione! Era il Nostro riflesso, e questi riflessi gli davano tanta bellezza che rapiva il Nostro amore e lo rendevano perfetto in tutti gli atti suoi. Perfetta era la sua gloria, che dava al suo Creatore; perfetta la sua adorazione, il suo amore, le sue opere. La sua voce era tanto armoniosa che risuonava in tutta la Creazione, perché possedeva l'armonia divina e di quel «FIAT» che gli aveva dato la vita. Tutto era ordine in lui, perché il nostro Volere gli portava l'ordine del suo Creatore, lo rendeva felice e lo faceva crescere a Nostra somiglianza, secondo il Nostro detto: «Facciamo l'uomo a Nostra immagine e somiglianza». Ogni suo atto, fatto nell'unità della luce del «FIAT» Supremo, era una tinta di bellezza divina che acquistava; ogni suo detto era una nota armoniosa di più che suonava. Tutto era amore in lui, in tutto Ci decantava la Nostra gloria, la Nostra potenza e sapienza infinita, e tutto, cielo, sole e terra, gli portava gioie, felicità e amore di Colui che lo aveva creato.

Se tu potessi formare una statua secondo ciò che più ti piace, poi riversassi tutta te stessa in essa, dandole tutti gli umori vitali, e con l'impero del tuo amore le dessi la vita, quanto non l'ameresti e quanto non vorresti che ti amasse? Quale sarebbe la tua gelosia d'amore, che fosse tutta a tua disposizione? E neppure un palpito tolleresti che non fosse fatto per te. Ah, tu nella tua statua guarderesti te stessa e quindi, in ogni piccola cosa non fatta per te sentiresti uno strappo fatto a te stessa. Tale sono io. Tutto ciò che la creatura non fa per Me, sono tanti strappi che sento, molto più che la terra che la sostiene è mia, il sole che la illumina e la riscalda è mio, l'acqua che beve e il cibo che prende è mio; tutto è mio, vive a spese mie e, mentre tutto le do, essa, la bella statua mia, non è per Me. Quale deve essere dunque il mio dolore, l'affronto e l'offesa che mi fa questa statua? Pensalo tu stessa, figlia mia. Ora tu devi sapere che solo la mia Volontà può ridarmi la mia statua, bella come lo la feci, perché Essa è la conservatrice di tutte

le opere Nostre e la portatrice di tutti i Nostri riflessi, in modo che l'anima vive dei Nostri riflessi, i quali, se ama, le somministrano la perfezione dell'amore, se opera, la perfezione delle opere; insomma, tutto ciò che fa, tutto è perfetto in lei, e questa perfezione le dà tante tinte di varie bellezze, da innamorare l'Artefice che la formò. Ecco perché amo tanto che il «FIAT» Supremo sia conosciuto e vi formi il suo regno in mezzo alle umane generazioni, per stabilire l'ordine tra Creatore e creatura, per ritornare a mettere in comune i Nostri beni con essa. E solo la Nostra Volontà tiene questo potere; senza di Essa non ci può essere nulla di bene, né la Nostra statua può ritornarci bella come uscì dalle Nostre mani creatrici". (20° Vol., 29.10.1926)

35 Dopo ciò pensavo tra me: il mio primo padre **ADAMO**, prima di peccare, possedeva tutti questi vincoli e rapporti di comunicazione con tutta la Creazione, perché possedendo lui integra la Volontà Suprema era come connaturale sentire in sé tutte le comunicazioni, dovunque Essa operava. Ora, nel sottrarsi da questo Volere sì Santo, non sentì lo strappo che faceva da tutta la Creazione, lo spezzamento di tutte le comunicazioni e tutti i vincoli rotti, come in un solo fiato, da Essa? Se io, solo col pensare se debbo o no fare un atto, e solo col tentennare sento che il cielo trema, [che] il Sole si ritira e tutta la Creazione si scuote e sta in atto di lasciarmi sola, tanto che io tremo insieme con loro e, spaventata, subito, senza esitare, faccio quello che devo fare, come potette fare? Non sentì questo strappo così straziante e crudele?

E Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: *"Figlia mia, **ADAMO** sentì questo strappo sì straziante e con tutto ciò cadde nel labirinto della sua volontà, che non gli diede più pace, né a lui, né ai suoi posterì. Come in un solo fiato tutta la Creazione si ritirò da lui. Ritirandosi la felicità, la pace, la forza, la sovranità, tutto, restò solo con sé stesso.*

*Povero **ADAMO**, quanto gli costò il sottrarsi dalla mia Volontà! Al solo sentirsi isolato, non più corteggiato da tutta la Creazione, sentiva tale spavento e raccapriccio, che diventò l'uomo pauroso. Temeva di tutto e delle stesse opere mie, e con ragione, perché si dice: «chi non è con me è contro di me». Non essendo lui più vincolato con esse, per giustizia si dovevano mettere contro di lui.*

*Povero **ADAMO**, c'è molto da compatirlo! Lui non aveva nessun esempio di un altro che fosse caduto e del gran male che gli fosse successo, per cui potesse stare sugli attenti per non caderci; lui non aveva nessuna idea del male. Perché, figlia mia, il male, il peccato, la caduta di un altro ha due effetti: per chi è cattivo e vuole cadere, serve come esempio, come spinta, come incentivo per precipitare nell'abisso del male; per chi è buono e non vuole cadere, serve come antidoto, come freno, come aiuto e come difesa per non cadere, perché vedendo il gran male, la sventura di un altro, serve d'esempio per non cadere e non fare quella stessa via, per non trovarsi in quella stessa sventura, sicché il male altrui fa stare sugli attenti e guardingo. Perciò la caduta di **ADAMO** è per te di grande aiuto, di lezione, di richiamo, mentre lui non aveva nessuna lezione del male, perché il male allora non esisteva". (20° Vol., 10.11.1926)*

36 “...Chi vive della Mia non ha bisogno di nulla, tiene tutto a sua disposizione. La mia Volontà gli dà il dominio di se stesso e quindi è padrone della forza, della luce; ma non della forza e della luce umana, ma della Divina. La sua esistenza è sempre al sicuro, ed essendo padrone, può prendere ciò che vuole, né ha bisogno di chiedere per avere. Tanto è vero che, prima di sottrarsi **ADAMO** dalla mia Volontà, la preghiera¹⁴ non esisteva; il bisogno fa nascere la preghiera. Se di nulla aveva bisogno, non aveva né da chiedere né da impetrare. Sicché **lui** amava, lodava, adorava il suo Creatore; la preghiera non ebbe luogo nell’Eden terrestre. La preghiera venne, ebbe vita dopo il peccato, come bisogno estremo del cuore dell’uomo. Chi prega, significa che ha bisogno, e siccome spera, prega per ottenere. Invece, chi vive nella mia Volontà vive nell’opulenza dei beni del suo Creatore, [vive] da padrone, e se bisogno o desiderio sente, vedendosi in tanti beni, è quello di voler dare agli altri la sua felicità e i beni della sua grande fortuna: vera immagine del suo Creatore, che gli ha dato tanto, senza restrizione alcuna; vorrebbe imitarlo, col dare agli altri ciò che possiede...” (20° Vol., 16.11.1926)

37 “...**ADAMO** nello stato d’innocenza e l’Altezza della Sovrana Regina, possedendo la mia Volontà, se amavano, nell’amore racchiudevano l’adorazione, la gloria, la lode, la benedizione, la preghiera. Nel più piccolo loro atto nulla mancava, scorreva la molteplicità delle qualità dell’atto solo del mio Supremo Volere, che, facendo loro abbracciare tutto in un atto, davano al loro Creatore ciò che Gli conveniva. Sicché, se amavano adoravano, se adoravano amavano. Gli atti isolati che non abbracciano tutti gli atti insieme, non si possono chiamare perfetti; sono atti meschini, che danno di volontà umana. Ecco, perciò, che solo nel «FIAT» l’anima può trovare la perfezione vera nei suoi atti ed offrire un atto Divino al suo Creatore”. (20° Vol., 06.12.1926)

38 “Figlia mia, nella mia Passione c’è un mio lamento, uscitomi con intenso dolore dal fondo del mio Cuore straziato, cioè: «Divisero i miei vestiti e la mia tunica tirarono a sorte». Come mi fu doloroso il veder divise le mie vesti in mezzo ai miei stessi carnefici, e messa a gioco la mia tunica! Era il solo oggetto che lo possedevo, datomi con tanto amore dalla mia Mamma Dolente; ed ora non solo mi hanno spogliato di essa, ma se ne fanno un gioco. Ma sai tu chi mi trafisse maggiormente? In quella veste mi si fece presente **ADAMO**, vestito con la veste dell’innocenza e coperto con la tunica non divisibile della mia Suprema Volontà. L’Increata Sapienza, nel crearlo, fece più che Madre amorosissima: lo vestì, più che tunica, con la luce interminabile della mia Volontà, veste non soggetta né a scomporsi, né a dividersi, né a consumarsi, veste che doveva servire all’**uomo** per conservare l’immagine del suo Creatore, le sue doti ricevute, e che doveva renderlo mirabile e santo in tutte le cose sue; non solo, ma lo ricoprì con la sopravveste dell’innocenza. E **ADAMO** divise nell’Eden con le sue passioni le vesti

¹⁴ - Preghiera intesa come *petizione o supplica*.

dell'innocenza e si giocò la tunica della mia Volontà, veste impareggiabile e di luce smagliante.

Ciò che fece **ADAMO** nell'Eden mi si ripeté sotto i miei occhi sul monte Calvario. Nel vedere divise le mie vesti e giocata la mia tunica, simbolo della veste regale data all'uomo, il mio dolore fu intenso, tanto che ne feci un lamento. Mi si fece presente quando le creature, facendo la loro volontà, fanno un gioco della Mia. Quante volte dividono con le loro passioni la veste dell'innocenza! Tutti i beni vengono racchiusi nell'uomo in virtù di questa veste regale della Divina Volontà. Messa a gioco questa, lui restò scoperto, perdette tutti i beni, perché gli mancò la veste che li teneva racchiusi in lui. Sicché tra tanti mali che fanno le creature col fare la loro volontà, aggiungono il male irreparabile di giocarsi la veste regale della mia Volontà, veste che non potrà essere sostituita da nessun'altra veste”.

Dopo ciò, il mio dolce Gesù mi faceva vedere che metteva la piccola anima mia dentro di un Sole e con le sue sante mani mi teneva ferma in quella luce, e coprendomi tutta dentro e fuori, io non potevo né sapevo vedere altro che luce.

Ed il mio adorato Bene ha soggiunto: “Figlia mia, nel creare l'uomo la Divinità lo metteva nel Sole della Divina Volontà, ed in lui tutte le creature. Questo Sole gli serviva di veste, non solo all'anima, ma i suoi raggi erano tanti che coprivano anche il corpo, in modo che gli serviva più che veste, da renderlo tanto ornato e bello, che né re né imperatori sono mai comparsi così ornati come compariva **ADAMO** con questa veste di luce fulgidissima¹⁵. Si sbagliano coloro che dicono che **ADAMO**, prima di peccare, andava nudo; falso, falso. Se tutte le cose create da Noi sono tutte ornate e vestite, lui, che era il nostro gioiello, lo scopo per cui tutte le cose furono create, non doveva avere la più bella veste ed il più bell'ornamento fra tutti? Perciò, a lui conveniva la bella veste della luce del Sole della nostra Volontà e, siccome possedeva questa veste di luce, non aveva bisogno di vesti materiali per coprirsi. Come si sottrasse dal «FIAT» Divino, così si ritirò la luce dall'anima e dal corpo e perdette la sua bella veste, e non vedendosi più circondato di luce, si sentì nudo. E vergognandosi nel vedersi lui solo nudo in mezzo a tutte le cose create, sentì il bisogno di coprirsi e si servì delle cose superflue alle cose create per coprire la sua nudità.

Tanto è vero ciò, che dopo il mio sommo dolore di vedere divise le mie vesti e giocata a sorte la mia tunica, nel risorgere la mia Umanità non presi altre vesti, ma mi vestii con la veste fulgidissima del Sole del mio Volere Supremo. Era quella stessa veste che possedeva **ADAMO** quando fu creato, perché per aprire il Cielo, la mia Umanità doveva portare la veste della luce del Sole del mio Volere Supremo, veste regale che, dandomi le divise di Re e il dominio nelle mie mani, aprì il Cielo a tutti i redenti. E presentandomi al mio Celeste Padre, Gli offrii le vesti integre e belle della sua Volontà, con cui era coperta la mia Umanità, per fargli riconoscere

¹⁵ - “Se il ministero di morte, inciso in lettere su pietre, fu circondato di gloria –al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pur effimero del suo volto–, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito?” (2 Cor 3,7-8). Infatti, “quando Mosè scese dal monte Sinai... non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con il Signore” (Es 34,29). Cfr Vol. XVI, 14.01.1924.

tutti i redenti come nostri figli. Sicché la mia Volontà, mentre è vita, nel medesimo tempo è la vera veste della creazione della creatura, e perciò tiene tutti i diritti su di lei; ma quanto non fanno esse per sfuggire da questa luce? Perciò, tu sii ferma in questo Sole dell'Eterno «FIAT» ed lo ti aiuterò a tenerti in questa luce”.

Onde io, nel sentire ciò, gli ho detto: “Mio Gesù e mio tutto, come, se **Adamo** nello stato d'innocenza non aveva bisogno di vesti, perché la luce della tua Volontà era più che veste, invece la Sovrana Regina possedeva integra la tua Volontà e Tu stesso eri la stessa Volontà, eppure né la Mamma Celeste né Tu portavate le vesti di luce, ed ambedue ve ne serviste di vesti materiali per coprirvi; come va ciò?”

E Gesù ha ripreso a dire: “Figlia mia, tanto lo quanto la Mamma mia venimmo ad affratellarci con le creature, venimmo ad innalzare l'umanità decaduta, e quindi a prendere le loro miserie ed umiliazioni in cui erano cadute, per espierle a costo della propria vita. Se ci avessero visti vestiti di luce, chi avrebbe ardito avvicinarsi a trattare con Noi? E nel corso della mia Passione, chi avrebbe ardito di toccarmi? La luce del Sole del mio Volere li avrebbe accecati e stramazati a terra; quindi dovetti fare un miracolo più grande, nascondendo questa luce nel velo della mia Umanità, comparire come uno di loro. Perché Essa rappresentava, non **ADAMO** innocente, ma **ADAMO** caduto, e quindi dovevo assoggettarmi a tutti i suoi mali, prenderli sopra di Me come se fossero miei, per espierli innanzi alla Divina Giustizia. Invece, quando risorsi dalla morte, poiché rappresentavo **ADAMO** innocente, il novello **ADAMO**, feci cessare il miracolo di tenere nascoste nel velo della mia Umanità le vesti del fulgido Sole del mio Volere e restai vestito di luce purissima, e con questa veste regale ed abbagliante feci il mio ingresso nella Patria mia, restando le porte aperte, perché fino a quel punto erano state chiuse, per fare entrare tutti coloro che mi avevano seguito. Perciò, col non fare la nostra Volontà, non c'è bene che non si perda, non c'è male che non si acquisti”. (20° Vol., 12.12.1926)

39 “...Come l'anima giunge a possedere il «FIAT» Supremo, il primo atto di Dio è mettere in comune i suoi beni con lei e, accentrando il suo Sole, nella corrente della sua luce fa scendere i suoi beni nel fondo dell'anima; e lei prende ciò che vuole e, nella stessa corrente della luce che possiede, li fa risalire di nuovo al suo Creatore, come il più grande omaggio d'amore e di riconoscenza, e la stessa corrente li fa discendere di nuovo in essa. Quindi, salgono e scendono continuamente questi beni, come certezza e suggello della comunanza tra Creatore e creatura, che vi è tra loro. Tale era lo stato di **ADAMO** quando fu creato, fino a quando peccò. Ciò che era Nostro era suo. La pienezza della luce accentrata in lui, in vista che una era la sua volontà con la Nostra, gli portava la comunanza dei nostri beni. Come Ci sentivamo raddoppiare la nostra felicità per causa della Creazione, non per altro, ma perché vedevamo **ADAMO**, il figlio nostro, felice della nostra stessa felicità! Perché essendo la sua volontà una con la Nostra, questa gli [faceva] piovere a torrenti i nostri beni e la nostra felicità, tanto che lui – non potendola contenere tutta, perché non aveva la larghezza del suo Creatore – mentre si riempiva fino all'orlo, fino a sboccare fuori, faceva risalire tutto il resto a

Colui dal quale li riceveva. E che cosa faceva risalire? Il suo amore perfetto, che aveva ricevuto da Dio, la sua santità, la sua gloria che possedeva in comune con Noi, come per ridarci la pariglia della felicità, dell'amore, della gloria. Felicità davamo, felicità Ci dava; amore, santità e gloria gli davamo, amore, santità e gloria Ci dava. Figlia mia, il possedere una Volontà Divina è cosa da far strabiliare, e l'umana natura non può comprendere il tutto; sente, possiede e non sa esprimersi". (20° Vol., 06.02.1927)

40 "...**ADAMO** prima di peccare faceva i suoi atti nel «FIAT» Divino. Ciò significa che la Divinità gli aveva dato il possesso di questo Regno, perché per poter possedere un regno ci vuole chi lo forma, chi lo dona e chi lo riceve. La Divinità lo formò e lo donò, l'uomo lo ricevette. Sicché **ADAMO** nella sua prima epoca della Creazione possedeva questo Regno del «FIAT» Supremo e, siccome lui era il capo di tutta l'umana generazione, tutte le creature ricevevano il diritto a questo possesso. E sebbene **ADAMO**, col sottrarsi dalla nostra Volontà, perdette il possesso di questo Regno (perché col fare la sua si mise come in stato di guerra con l'Eterno «FIAT» e, poveretto, non avendo forza sufficiente per combattere né esercito ben fornito per poter guerreggiare con un Volere sì santo, che aveva forza invincibile ed esercito formidabile, restò vinto e perdette il Regno da Noi dato, molto più che la forza che possedeva prima era la nostra, avendole dato anche il nostro esercito a sua disposizione, e come peccò, la forza se ne venne alla nostra sorgente e l'esercito si ritirò da lui, mettendosi a nostra disposizione), tutto ciò non tolse i diritti ai suoi discendenti di potere riacquistare il Regno della mia Volontà.

Successe come ad un re che per guerra perde il suo regno: non può essere tutta la probabilità che uno dei suoi figli con un'altra guerra possa riconquistare il regno di suo padre, che già era suo? Molto più che sulla terra venni io, il Divino Vincitore, per rifare l'uomo [dal]le perdite, e trovando chi volesse ricevere questo Regno, gli restituivo la forza, mettendo di nuovo il mio esercito a sua disposizione, per mantenere l'ordine, il decoro, la gloria di esso. E qual è questo esercito? È tutta la Creazione, nella quale, in ciascuna cosa creata, sta bilocata la vita della mia Volontà; più che esercito meraviglioso e formidabile, per mantenere la vita di questo regno. Allora l'uomo perderebbe la speranza di possedere di nuovo questo Regno, se vedesse scomparire tutto l'esercito invincibile della Creazione; allora sì, potrebbe dire: «Dio ha ritirato dalla faccia della terra la sua Volontà che la vivificava, la abbelliva, la arricchiva; non c'è più speranza che il Regno possa essere in nostro possesso». Ma fino a tanto che questo esiste, è effetto di tempo trovare coloro che lo vogliano ricevere. E poi, se non c'era da sperare il possesso di questo Regno del «FIAT» Divino, non era necessario che lo ti manifestassi tante sue conoscenze che lo riguardano, né il suo Volere che vuole regnare, né il suo dolore perché non regna. Quando una cosa non si può effettuare, è inutile parlarne; quindi non avrei avuto nessun interesse di dire tante cose che riguardano la mia Volontà Divina. Sicché il solo parlarne è segno che voglio che ritorni il suo possesso". (21° Vol., 10.03.1927)

41 Dopo ciò pensavo tra me: “Come mai **ADAMO** da un posto così alto, quando fu creato da Dio, cadde così nel basso dopo il peccato?”, ed il mio sempre amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

*“Figlia mia, nella Creazione una fu la Volontà che uscì in campo, nel creare tutte le cose e, con diritto, a questa sola spettava il dominio, il regime e lo svolgimento della sua stessa vita in ciascun essere e cosa da Essa creata. Ora, col sottrarsi **l'uomo** dalla nostra Volontà, non fu più una la volontà che regnava sulla terra, ma due, e siccome l'umana era inferiore alla Divina, si svuotò di tutti i beni di questo «FIAT» Supremo e facendo la sua tolse il posto alla Volontà Divina. Questo fu il più grande dei dolori, molto più che questa volontà umana era uscita ed era stata creata dalla Divina Volontà perché tutto fosse proprietà sua, dominio suo. Ora, **l'uomo**, col sottrarsi dalla Nostra, si rese reo di rubare i diritti divini e, facendo la sua, nulla più gli apparteneva delle cose create da questo «FIAT». Sicché doveva trovare un luogo dove non si stendesse la nostra opera creatrice, ma ciò gli era anche impossibile, questo luogo non si trova; e mentre non era con la nostra Volontà, prendeva delle cose sue per vivere, se ne serviva del sole, dell'acqua, dei frutti della terra, di tutto, e questi erano tutti furti che Ci faceva. Sicché **l'uomo**, col non fare la nostra Volontà, si rese il ladroncello di tutti i nostri beni. Come fu doloroso vedere che la Creazione doveva servire a tanti disertori, a tanti che non appartenevano al Regno del «FIAT» Divino! E [per] quante creature dovevano venire alla luce e non dovevano vivere nel Regno nostro e farsi dominare dalla nostra Volontà, tanti posti perdeva sulla terra...” (21° Vol., 26.03.1927)*

42 “...**ADAMO**, quando fu creato, fu la vera e perfetta immagine dei figli del mio Regno. (...)

“Come mai col sottrarsi **ADAMO** dalla Volontà Divina, da tanta altezza precipitò tanto nel basso?” E Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, come nell'ordine naturale, chi cade da un punto altissimo, o perisce del tutto o rimane tanto sfracellato e deformato che gli riesce impossibile riacquistare il suo stato primiero di sanità, di bellezza, di altezza; rimarrà un povero storpiato, cieco e zoppo, e se questo è padre, uscirà da lui la generazione degli storpiati, dei ciechi, dei gobbi e degli zoppi, così nell'ordine soprannaturale.

***ADAMO** cadde da un punto altissimo. Lui era stato messo dal suo Creatore ad un punto tanto alto che sorpassava l'altezza del cielo, delle stelle, del sole; col vivere nella mia Volontà dimorava al di sopra di tutto, in Dio stesso. Vedi dunque da dove precipitò **ADAMO**? Dall'altezza da dove cadde fu miracolo che non perì del tutto, ma se non perì, il colpo che ricevette nella caduta fu tanto forte che fu inevitabile il non rimanere storpiato, sfracellato e deformato nella sua rara bellezza. Lui restò fracassato in tutti i beni, indolenzito nell'operare, intontito nell'intelletto; una febbre continua lo debilitava, per cui, affievolendogli tutte le virtù, non sentiva più forza a dominarsi; il più bel carattere dell'uomo, il dominio di se stesso, era svanito e sottentrarono le passioni a tiranneggiarlo, a renderlo inquieto e mesto. E siccome era padre e capo delle generazioni, venne fuori la famiglia degli storpi. Il*

non fare la mia Volontà credono che sia cosa da nulla; invece è la rovina totale della creatura, e quanti atti in più di volontà propria commette, tante volte accresce i suoi mali, la sua rovina, e si scava l'abisso più profondo dove precipitare”.

Onde pensavo tra me: “Se **ADAMO**, per una sola volta [che] si sottrasse dalla Divina Volontà cadde così in basso e cambiò la sua fortuna in miseria e la sua felicità in amarezze, che sarà di noi, che tante e tante volte ci sottraiamo da quest'adorabile Volontà?”

Ma mentre ciò pensavo, il mio amato ed unico Bene ha soggiunto: “Figlia mia, **ADAMO** cadde tanto nel basso, perché si sottrasse ad una Volontà espressa del suo Creatore, in cui veniva racchiusa la prova per provarlo nella sua fedeltà verso Colui che gli aveva dato la vita e tutti i beni che possedeva. Molto più che ciò che Iddio richiedeva da lui, [di fronte] ai tanti beni che gratuitamente gli aveva dato, [era] che si privasse, tra i tanti frutti che gli aveva dato, di un solo frutto, per amore di Colui che tutto gli aveva dato. E in questo piccolo sacrificio che Dio voleva da lui, gli aveva fatto conoscere che non era altro [se non] che voleva essere sicuro del suo amore e della sua fedeltà. **ADAMO** avrebbe dovuto sentirsi onorato, che il suo Creatore voleva essere sicuro dell'amore della sua creatura. Si accrebbe la colpa, perché colui che lo attirò e persuase a cadere non fu un essere superiore a lui, ma un vile serpente, suo capitale nemico. La sua caduta portò più gravi conseguenze perché era il capo di tutte le generazioni, quindi tutte le membra, come [cosa] connaturale, dovevano sentire gli effetti del male del loro capo. Vedi dunque che quando una mia Volontà è espressa, voluta e comandata, il peccato è più grave e le conseguenze sono irrimediabili, e solo la mia stessa Volontà Divina può riparare ad un tanto male, come successe ad **ADAMO**. Invece, quando non è espressa, sebbene la creatura è in dovere di pregarmi per conoscere la mia Volontà nel suo operato e se dentro il suo atto c'entra un bene e la pura gloria mia, se non è espressa non è così grave il male ed è più facile trovare rimedio. E questo lo faccio a ciascuna creatura, per provare la loro fedeltà e anche per mettere al sicuro l'amore che dicono di volermi. Chi è che non vuol essere sicuro di un potere che acquista, tanto che giunge a fare le scritte? Chi è che non vuol essere sicuro della fedeltà di un amico, della lealtà vera di un servo? Onde per essere sicuro, faccio conoscere che voglio i piccoli sacrifici, i quali porteranno loro tutti i beni, la santità, e realizzeranno lo scopo per cui furono creati. Invece, se saranno restii, tutto sarà sconvolto in loro e tutti i mali piomberanno loro addosso. Però il non fare la mia Volontà è sempre un male, più o meno grave, a seconda della conoscenza che di Essa si possiede”. (21° Vol., 08.04.1927)

43 “...Come fu grande il nostro compiacimento in questo primo atto della creazione dell'**uomo**! Avevamo creato cielo e terra, ma nulla di nuovo sentimmo in Noi, ma fu ben diverso nel creare **l'uomo**, con una volontà che veniva creata libera, e in essa racchiudemmo la Nostra, mettendola come al banco per riscuotere l'interesse del nostro amore, della gloria, dell'adorazione nostra, che a Noi conveniva. Oh, come rigurgitava in Noi l'amore, come fremeva di gioia nello

sboccare in questa libera volontà per sentirsi dire «ti amo»! E quando **l'uomo**, riempito del nostro [amore], sprigionò dal suo petto la prima parola, «ti amo», grandissimo fu il nostro compiacimento, perché fu come se ci desse l'interesse di tutti i beni che avevamo messo in lui. Questa volontà libera, creata da Noi, era la depositaria del capitale di una Volontà Divina e Ci contentavamo di un tenue interesse, senza più pretendere il capitale. Perciò fu grande il dolore per la caduta dell'**uomo**, perché ci respinse il capitale per non darci il tenue interesse; il suo banco restò vuoto e il suo nemico, facendo lega con lui, lo riempì di passioni e di miserie. Poveretto, restò fallito.

Ora, figlia mia, siccome l'atto della creazione dell'**uomo** fu un atto solenne e di grande nostro compiacimento, chiamiamo e vogliamo te in quest'atto, per ripetere la solennità dell'atto, mettendo nella tua volontà il grande capitale della Nostra, e mentre ciò facciamo, il nostro amore rigurgita e freme di gioia, di grande compiacenza, perché vediamo realizzato il nostro scopo. Tu certo non Ci negherai il tenue interesse, non respingerai il nostro capitale, non è vero? Anzi, ogni giorno faremo i conti, ti chiamerò presente a quel primo atto quando creammo questa libera volontà, tu per darmi l'interesse ed io per vedere se posso aggiungere altro al mio capitale". (21° Vol., 22.04.1927)

44 "...Quando la mia Volontà vuole parlare, prima vede se c'è spazio dove mettere il gran dono della sua parola, che può essere un altro cielo, un sole, un mare ancora più grande. Ecco perché molte volte la mia Volontà tace, perché manca lo spazio nelle creature dove poter deporre il gran dono dell'immensità della sua parola e, per poter parlare, prima biloca la sua Volontà e poi parla e depone in Essa stessa i suoi doni immensi. Fu questa la ragione per cui nel creare **l'uomo** gli demmo il più gran dono, l'eredità più preziosa, la più ricca: la nostra Volontà depositaria in lui, per potergli dare le sorprese dei nostri doni immensi, della parola del nostro «FIAT». Come ci respinse la nostra Volontà bilocata, non trovammo più lo spazio per poter deporre in lui il gran dono della nostra parola creatrice, e perciò restò povero e con tutte le miserie della sua volontà umana..."

(...) "Che differenza tra chi vive nel mio Volere e chi fa solo la mia Volontà! La prima la possiede e la tiene a sua disposizione, la seconda è sottostante ad Essa e a seconda delle sue disposizioni la riceve; e dal possederla al riceverla c'è distanza come dal Cielo alla terra, c'è distanza come [da] chi possiede immense ricchezze e chi giorno per giorno riceve ciò che [è] di assoluta necessità. Perciò, chi fa la mia Volontà e non vive in Essa è costretto a sentire la debolezza, le passioni e tutti gli stracci e miserie che sono il corredo dell'umana volontà.

Tale fu lo stato di **ADAMO** prima di sottrarsi alla Divina Volontà. Essa gli fu data dal suo Creatore come il dono più grande, perché conteneva tutti i beni in uno. Lui la possedeva, la dominava e si faceva reggitore di questa Volontà Divina, perché Dio stesso gli aveva dato il diritto di padroneggiarla; quindi era padrone della forza, della luce, della santità, della felicità di questo eterno «FIAT». Invece, quando si sottrasse da Essa, perdette il possesso e il dominio e si ridusse a ricevere, non a possedere come cosa propria, gli effetti della mia Volontà, a

seconda delle sue disposizioni; e chi si trova in condizione di ricevere è sempre povero, non è mai un ricco, perché il ricco possiede, non riceve, ed è in condizione di poter dare agli altri parte dei suoi beni.” (21° Vol., 08.05.1927)

45 Onde continuavo il mio giro nel Volere Supremo e, siccome prima avevo offerto i primi atti di **ADAMO** quando possedeva l'unità col Volere Supremo, per potermi unire anch'io a quegli atti perfetti che fece nel principio della Creazione, poi passai ad unirmi all'eroismo di Abramo e pensavo tra me: “Che Sapienza divina! Di **ADAMO** si dice solo che fu il primo uomo creato da Dio, che peccò e gettò l'umana famiglia nel labirinto di tutti i mali, e poi in tanti anni che visse non si dice più nulla di lui; non poteva Nostro Signore ritornare a fare qualche altra prova, a chiedergli qualche altro sacrificio per provare la sua fedeltà? E mentre **ADAMO** viene messo in oblio, chiama Abramo e, provandolo e trovandolo fedele, lo mette in vista, lo fa capo delle generazioni, e si parla di lui con tanta gloria e onore”.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, sono le disposizioni della mia Sapienza infinita ed è mio solito che, quando chiedo alla creatura un piccolo sacrificio per il suo bene ed essa, ingrata, me lo rifiuta, non voglio più fidarmi di lei, smetto i miei disegni di elevarla a cose grandi e la lascio come creatura dimenticata che nessuno addita, né per opere grandi né per eroismo, né per Dio né per sé, né per i popoli. Poi tu devi distinguere quello che volli da **ADAMO**, il piccolo sacrificio di privarsi di un frutto, e non mi fu accordato: come potevo fidarmi di lui e chiedergli un sacrificio più grande? Invece ad Abramo non chiesi un frutto come sacrificio, ma prima gli chiesi di andare in terra straniera, dove non era nato, e prontamente mi ubbidì, e poi volli fidarmi [di] più di lui, lo [feci] abbondare di grazia e gli chiesi il sacrificio dell'unico suo figlio, che amava più di se stesso, e lui prontamente me lo sacrificò. In questo conobbi a prova che potevo fidarmi di lui, [che] potevo affidare tutto a lui. Si può dire che fu il primo riparatore a cui veniva affidato lo scettro del futuro Messia, e perciò lo elevai a capo delle generazioni con grande onore di Dio, di se stesso e dei popoli...” (22° Vol., 15.08.1927)

46 Stavo facendo il mio giro nella Creazione, per seguire tutti gli atti della Divina Volontà che sono in Essa, e giunta nell'Eden, dove Dio creò il primo uomo, **ADAMO**, per unirmi con lui a quella unità di volontà che possedeva con Dio [e] nella quale faceva i suoi primi atti nella prima epoca della creazione, pensavo tra me: “Chissà che santità possedeva il mio primo padre **ADAMO** [e] quale valore contenevano i suoi primi atti fatti nel regno del «FIAT» Divino? E come posso io impetrare di nuovo sulla terra un regno sì santo, essendo solo io occupata per ottenere un sì gran bene?”

Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù è uscito dal mio interno e mandava raggi di luce; quella luce si convertiva in parole, e mi ha detto:

“Figlia mia, figlia primogenita della mia Volontà, come figlia di Essa voglio svelarti la santità di colui che possedette il regno del mio «FIAT» Divino. Nel

principio della Creazione questo regno ebbe la sua vita, il suo perfetto dominio e il suo completo trionfo, sicché Esso non è del tutto estraneo all'umana famiglia e, siccome non è estraneo, c'è tutta la speranza che ritorni di nuovo in mezzo a loro, per regnare e dominare. Ora, tu devi sapere che **ADAMO** possedeva tale santità quando fu creato da Dio, e i suoi atti, anche minimi, avevano tale valore, che nessun santo, né prima né dopo la mia venuta sulla terra, può paragonarsi alla sua santità, e tutti gli atti degli [altri santi] non giungono al valore di un solo atto di **ADAMO**, perché nella mia Volontà Divina lui possedeva la pienezza della santità, la totalità di tutti i beni divini; e sai tu che significa pienezza? Significa essere riempito fino all'orlo, fino a [far] traboccare fuori luce, santità, amore, in modo da poter riempire cielo e terra di tutte le qualità divine di cui teneva il dominio, e si stendeva il suo regno. Perciò ogni suo atto, fatto in questa pienezza di beni divini, aveva tale valore, che nessun altro, per quanto [uno] si sacrifichi, patisca e operi il bene ma non possieda il regno della mia Volontà e il suo totale dominio, può paragonarsi ad uno solo di questi atti nel regno di Essa. Quindi la gloria, l'amore che mi diede **ADAMO** finché visse nel regno del mio Divin Volere, nessuno, nessuno me li ha dati, perché lui, negli atti suoi, mi dava [la] pienezza e totalità di tutti i beni, e solo nella mia Volontà si trovano questi atti, fuori di Essa non esistono. Perciò **ADAMO** aveva le sue ricchezze, i suoi atti di valore infinito, che gli partecipava il mio Eterno Volere innanzi alla Divinità, perché Dio, nel crearlo, nulla di vuoto aveva lasciato in lui, ma tutto era pienezza divina per quanto [a] creatura era possibile contenere.

Onde, col cadere nel peccato, non furono distrutti questi atti, queste sue ricchezze, questa gloria e amore perfetto che aveva dato al suo Creatore, anzi, in virtù di essi e del suo operato fatto nel mio «FIAT» Divino, meritò la Redenzione. No, non poteva restare senza Redenzione chi aveva posseduto anche per poco il regno della mia Volontà. Chi possiede questo regno entra in tali vincoli e diritti con Dio, che Dio stesso sente con lui la forza delle sue stesse catene, per cui, legandolo, non può disfarsi di lui. La nostra Maestà adorabile si trovava con **ADAMO** nelle condizioni di un padre che, avendo un figlio, gli è stato causa di tante conquiste di grandi ricchezze, di gloria incalcolabile. Non c'è cosa che il padre possieda in cui non trovi gli atti di suo figlio; dovunque si sente risuonare la gloria, l'amore del figlio suo. Ora, questo figlio, per sua sventura, cade in povertà: può mai il padre non aver compassione di suo figlio, se sente dovunque e dappertutto l'amore, la gloria, le ricchezze con cui lo ha circondato il figlio suo? Figlia mia, **ADAMO**, col vivere nel regno della nostra Volontà, era penetrato nei nostri confini, che sono interminabili, e dovunque aveva messo i suoi atti, la sua gloria, il suo amore per il suo Creatore e, come figlio nostro, coi suoi atti che emetteva, ci portava le nostre ricchezze, le nostre gioie, la gloria e l'amore nostro. L'eco suo era risuonante in tutto l'Essere nostro, come il nostro nel suo. Ora, vedendolo caduto in povertà, come poteva sopportare il nostro Amore di non aver compassione di lui, se la nostra stessa Volontà Divina ci guerreggiava amorosamente e perorava per colui che aveva vissuto in Essa?

(...) O potenza del mio «Fiat» Divino operante nella creatura che, facendosi investire dalla sua luce, non gli ricusa il suo dominio e il suo regno! E se **ADAMO** meritò compassione, fu perché la primavera della sua vita fu nel regno del Volere Divino. Se la Sovrana Celeste potette ottenere, ancorché fosse sola, la venuta del Verbo sulla terra, fu perché diede libero campo al regno del «FIAT» Divino in Lei. Se la mia stessa Umanità poté formare il regno della Redenzione fu solo perché possedeva tutta l'integrità e l'immensità del regno dell'Eterno Volere, perché Esso dovunque si estende, tutto abbraccia, tutto può, né c'è potenza contro di Esso che possa restringerlo. Sicché uno solo che possiede il regno della mia Volontà vale più di tutto e tutti e può meritare ed impetrare ciò che tutti gli altri insieme non possono meritare né ottenere..." (23° Vol., 02.10.1927)

47 "Figlia mia, l'umana volontà formò la notte all'umana famiglia nelle anime, e se fanno opere buone, anche importanti, siccome il bene per se stesso è luce, sprigionano da loro stesse tante piccole luci, (...) [le quali] hanno virtù di non lasciare loro e quelli che li circondano all'oscuro, ma non di fare cambiare la notte in giorno. (...) Quelle luci, sebbene piccole, gli indicano il passo, gli fanno vedere i pericoli e attirano verso di lui la mia paterna bontà, che vede che se ne serve nella notte della sua volontà umana per formare almeno piccole luci, per trovare il passo per la via della salvezza. Fu proprio questo che attirò tutta la nostra tenerezza e la nostra paterna bontà verso **ADAMO**. Lui aveva compreso che cosa significava vivere nel nostro Volere Divino e come correvano i suoi piccoli atti, come i più grandi, dentro la nostra virtù creatrice ed erano investiti dal Sole dell'Eterno «FIAT», che essendo Sole aveva [la] virtù di poter formare quanti Soli voleva. Onde, vedendosi svuotato da questa forza creatrice, non potette formare più Soli, quindi poveretto, si sforzava quanto più poteva di formare piccole luci e, vedendo la gran differenza tra il suo stato primiero e quello dopo la colpa, sentiva tale dolore che si sentiva morire in ogni suo atto. L'Ente Supremo si sentiva commosso e ammirava l'industria del povero **ADAMO**, che non potendo formare più Soli, s'industriava di formare coi suoi atti piccole luci, e in virtù di ciò gli mantenne la promessa del futuro Messia." (23° Vol., 02.11.1927)

48 "Figlia, con che ordine ed armonia fu creato l'uomo! **ADAMO** fu creato da Noi re di tutta la Creazione e come re aveva la supremazia su tutte le cose, e se non avesse respinto il nostro «FIAT», possedendo l'unità di Esso, in tutta la sua vita avrebbe riempito degli atti suoi tutte le cose create. Come re e padrone aveva il diritto a che ciascuna cosa creata subisse la sua azione e fosse investita dalla sua luce, perché ogni sua azione era un sole, uno più bello dell'altro. Sicché lui doveva formare la corona a tutta la Creazione; non sarebbe stato vero re se non avesse conosciuto tutti i suoi domini e non avesse avuto il diritto di mettere gli atti suoi in tutte le cose da Noi create. Succedeva [come] quando un tale è padrone di un terreno, che come padrone ha il diritto di passeggiare dentro, di piantare fiori, piante, alberi, insomma tutto ciò che vuole. Tale era **ADAMO**: con la potenza del nostro «FIAT» Divino faceva ciò che voleva, si bilocava in tutte le cose create e, se

parlava, se amava, se adorava e operava, la sua voce risuonava in tutta la Creazione e [questa] era investita dell'amore, dell'adorazione e dell'opera di lui. Quindi la Divinità sentiva l'amore, l'adorazione, l'opera del suo primo figlio in tutte le opere sue.

Ora, tutto l'operato di **ADAMO** sarebbe rimasto in tutta la Creazione come il primo modello per tutti i suoi discendenti, i quali avrebbero modellato tutti i loro atti ai riflessi di luce degli atti suoi, che come primo padre avrebbe dato in eredità a tutti i suoi posterì, i quali non solo avrebbero avuto il loro modello ma anche il possesso dei suoi stessi atti. Quale sarebbe stata la gloria nostra e sua, vedere l'operato del nostro caro figlio, del nostro prezioso tesoro partorito dal nostro amore, fuso con le opere nostre! Quale felicità per lui e per Noi!

Ora, se questo fu lo scopo nostro per il quale fu creata tutta la Creazione e il nostro caro gioiello, qual è l'uomo, non è giusto –ad onta che **ADAMO** cominciò e non finì, anzi finì nel dolore e nella confusione, perché respinse il nostro Volere Divino che gli serviva come atto primo e lo faceva operare nelle opere del suo Creatore– che effettuiamo questo nostro scopo nei suoi discendenti? Ecco perché ti chiamo in mezzo alle opere mie, in tutta la Creazione, per formare il modello in cui devono modellarsi le altre creature, per ritornare nel mio «FIAT».

(...) Tu devi sapere che il primo modello nella Creazione fu l'Ente Supremo, su cui l'uomo doveva modellare tutti i suoi atti col suo Creatore.

Il secondo doveva essere **ADAMO**, su cui dovevano modellarsi tutti i suoi discendenti, ma siccome si sottrasse alla mia Volontà, mancando in lui l'unità [di] Essa, gli mancarono i pennelli, i colori e la materia prima per poter fare i modelli a somiglianza del suo Creatore. Poveretto, come poteva formare i modelli con la stessa forma divina, se non stava più in possesso di quella Volontà che gli somministrava abilità e tutto l'occorrente che ci voleva per poter formare gli stessi modelli di Dio? Respingendo il mio «FIAT» Divino, respinse la potenza che tutto può fare e tutto sa fare. Successe ad **ADAMO** come succederebbe a te se non avessi né carta, né penna, né inchiostro per scrivere; se ti mancasse ciò non saresti capace di vergare una sola parola. Così lui non fu più capace di formare i modelli sullo stampo divino.

Il terzo modello lo deve fare chi deve far ritornare il regno della mia Volontà. Perciò i tuoi doveri sono grandi: sul modello [dei] tuoi [atti] saranno modellati tutti quelli degli altri, e perciò in tutti i tuoi atti fa' che scorra la vita del mio Volere Divino, affinché ti somministri tutto l'occorrente che ci vuole, e così il tutto andrà bene ed il tuo Gesù starà insieme con te, per farti eseguire bene i suoi modelli divini.” (23° Vol., 10.11.1927)

49 “...E giunta al punto quando Dio creava **l'uomo**, pensavo tra me: “Perché gioì tanto nel crearlo, ciò che non fece in tutte le altre cose che creò?”

Ed il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, nel creare tutta la Creazione con tanto ordine ed armonia Noi demmo del nostro, senza che nulla dovessimo ricevere da essa; invece nel creare **l'uomo**, mentre demmo del nostro, gli davamo capacità di darci i nostri stessi doni come beni

suoi, in modo che Noi dovevamo sempre dare tanto che si doveva formare una gara tra lui e Noi, Noi a dare e lui a ricevere, lui a darci e Noi a sovrabbondarlo di più con i nostri doni. Questo dare e ricevere, ricevere e dare, apriva le feste, i giochi, le gioie, la conversazione tra Creatore e creatura. Onde nel vedere la piccolezza della **creatura** festeggiare con la nostra Altezza Suprema, trastullarsi, gioire, conversare con Noi, sentimmo tale gioia, tale enfasi d'amore nel creare **l'uomo**, che tutte le altre cose create Ci parvero nulla al confronto della creazione dell'**uomo**, e se tutte le opere nostre Ci parvero belle e degne e se il nostro amore corse in tutte le cose create, fu perché dovevano servire per largheggiare in doni verso **l'uomo** e [perché] da lui aspettavamo il ricambio dell'amore di tutte le cose create. Perciò tutta la nostra gioia e gloria si accentrò nell'**uomo** e, nel crearlo, mettemmo tra lui e Noi armonia d'intelligenza, armonia di luce, armonia di parole, armonia di opere e di passi, e nel cuore armonia d'amore, sicché da Noi passavano a lui come tanti fili elettrici d'armonia [mediante i quali] Noi scendevamo in lui e lui saliva a Noi.

Ecco perché gioimmo tanto nel creare **l'uomo**, e [perché] fu tanto grande il dolore che Ci diede quando si sottrasse alla nostra Volontà, perché ruppe tutte queste armonie, cambiò la nostra festa in dolore per Noi e per lui, distrusse i nostri più alti disegni, deformò la nostra immagine che avevamo creato in lui, perché solo la nostra Volontà Divina aveva virtù di mantenere bella l'opera nostra con tutte le armonie da Noi volute. Tolta questa, **l'uomo** è l'essere più vile e degradato in tutta la Creazione. Perciò, figlia mia, se vuoi che tutti i tuoi sensi armonizzino con Noi, non uscire mai dalla mia Volontà; se vuoi ricevere sempre dal tuo Creatore ed aprire le feste con Noi, sia Essa sola la tua vita, il tuo tutto.” (23° Vol., 06.01.1928)

50 “Figlia mia, la nostra Divinità nel creare **l'uomo** accentrò tutto in lui, come se nulla avessimo fatto in tutto il resto della Creazione, mettemmo tutto da parte e Ci occupammo solo di lui. Il nostro amore giunse all'eccesso, lo guardammo e riguardammo per vedere se era bello, se traspariva la nostra bellezza in lui. Il nostro Essere Divino pioveva come pioggia diretta su di lui, e sai che pioveva? Santità, luce, sapienza, grazia, amore, bellezza, forza, e mentre Ci scaricavamo su di lui, i nostri sguardi erano fissi sull'**uomo**, per vedere se tutte le nostre qualità erano accentrate in lui, in modo che nulla doveva mancargli per amarlo e per essere riamati, tanto che la sua bellezza Ci rapiva, il suo amore Ci investiva, tutte le nostre qualità messe in lui facevano eco nel nostro Essere Divino e Ci legavano e Ci portavano a lui.

Che tempo solenne, che punto indimenticabile, che foga d'amore fu la creazione dell'**uomo**! Tutte le nostre qualità divine strariparono e festeggiarono la sua creazione. E per compimento della nostra festa, gioia e felicità, scossi dal nostro stesso amore, guardammo la macchina di tutto l'universo e gli facemmo dono di tutto, costituendolo re di tutte le cose create, per poter dire a Noi e a lui: re dominanti siamo Noi, re dominante è l'opera delle nostre mani, il caro figlio partorito nello sbocco del nostro amore. Sarebbe stato disdicevole e non decoroso per Noi fare del nostro figlio un servo dissimile da Noi nella somiglianza e nel dominio. Non sarebbe forse disdicevole ed indegno per un re fare del suo figlio un vile servo, mettendolo fuori della sua reggia, in un povero tugurio? Questo re

meriterebbe il biasimo di tutti e non si terrebbe come padre e re, ma come tiranno. Molto più che il nostro parto usciva dal fondo del nostro amor divino; perciò volevamo il decoro e l'impronta della regalità nell'opera nostra.

Ora, questo nostro amore fu spezzato dall'uomo, e col sottrarsi alla nostra stessa Volontà Divina lui stesso si tolse l'impronta della regalità e le divise di re. Ma da parte nostra nulla cambiò e persistemmo nella Volontà nostra di fare dell'opera delle nostre mani il figlio re, non servo. Perciò in tutta la storia della Creazione ritorniamo all'assalto e al compimento del nostro Volere, chiamiamo una di questa stirpe e, mettendo tutti da parte, come se nessun altro esistesse, rinnoviamo la solennità della creazione del *primo uomo*. La foga del nostro amore forma onde altissime e Ci fa vedere tutto amore, e mettendo costei in queste onde, ad onta che la nostra onniveggenza vede tutto, mettiamo tutto da parte e con questa rinnoviamo il gran prodigio del primo atto della Creazione...." (23° Vol., 13.01.1928)

51 Stavo seguendo il mio giro nel «FIAT» Supremo e, giunta nell'Eden, stavo dicendo tra me: "Mio Gesù, faccio mia l'unità del tuo Volere per supplire a quell'unità che perdette il mio padre *ADAMO*, quando si sottrasse ad Esso, e per supplire a tutti quegli atti che non hanno fatto nell'unità di Esso tutti i suoi discendenti". Ma mentre ciò dicevo, pensavo tra me: "Ed io sto nell'unità del «FIAT» Divino? Se non sto, come posso supplire per gli altri? Quindi il mio dire finisce in parole, ma non nei fatti".

Ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: "Figlia mia, quando *ADAMO* peccò ci fu la ritirata dell'unità della mia Volontà d'ambo le parti, l'uomo si ritirò da Essa ed Essa si ritirò da lui, e col ritirarsi la Mia l'uomo perdette la mia unità, tutti i suoi pregi e i diritti che Dio gli aveva dato nel crearlo, perché lui fu il vero disertore dal regno della mia Volontà, e il disertore perde tutti i diritti e il possesso dei suoi stessi beni. Ora, come la mia Volontà si ritirò dall'uomo, perché fu lui a ritirarsi per primo, così può di nuovo darsi a chi, ritirandosi dall'umano volere, rientra nel suo regno come nuova conquistatrice di quell'unità del mio «FIAT» Divino. Molto più che tra te e la Divinità c'è stato un accordo, il mio Volere a farti il gran dono della sua unità, chiamandoti al primo atto della Creazione, e tu, non solo a riceverlo, ma a fargli il dono della tua volontà. Sicché d'ambo le parti c'è stato lo scambio, ma non in semplici parole, ma coi fatti, tanto è vero che la Mia ti sta mettendo a giorno [dì] ciò che riguarda il dono grande che ti ha fatto, affinché conosca ciò che possiedi, goda dei suoi beni e, apprezzandolo, lo impetri all'umana famiglia. E tu, avendo fatto il dono della tua volontà, non vuoi più riconoscerla e senti terrore solo a ricordarla. Ora è giusto che faccia il tuo dovere e supplisca a quell'unità perduta dall'uomo, dacché la Mia fece la sua ritirata, ritirandosi nelle sue regioni celesti. Non è forse padrona la mia Volontà di darsi di nuovo, purché trovi di nuovo chi non più voglia vivere della sua volontà umana?..." (23° Vol., 02.02.1928)

52 "Figlia mia, come *ADAMO* peccò, Dio gli fece promessa del futuro Redentore. Passarono secoli, ma la promessa non venne meno e le generazioni ebbero il bene della Redenzione. Ora, come venni dal Cielo e formai il regno della Redenzione,

prima di partire al Cielo feci un'altra promessa più solenne, del regno della mia Volontà, e questa fu nel «Pater noster» e, per darle più valore e per ottenerlo più subito, feci questa promessa formale nella solennità della mia preghiera, pregando il Padre che facesse venire il suo Regno e la Volontà Divina come in Cielo così in terra...” (23° Vol., 05.02.1928)

53 “...Solo Io, come uomo e Dio, potevo supplire all'**uomo** e ricevere dentro di Me tutto l'operato di una Volontà Divina che le creature dovevano ricevere e fare, e per mezzo mio comunicarlo a loro. Perché nell'Eden le due volontà, l'umana e la Divina, restarono come in cagnesco, perché l'umana si oppose alla Divina; tutte le altre offese furono come conseguenza. Perciò prima dovetti rifare in Me tutti gli atti opposti al «FIAT» Divino, fargli distendere in Me il suo regno. Se non avessi riconciliato queste due volontà in cagnesco, come avrei potuto formare la Redenzione? Perciò [dì] tutto ciò che Io feci sulla terra, il primo atto era ristabilire l'armonia, l'ordine tra le due volontà per formare il mio regno. La Redenzione fu conseguenza di questo. E perciò fu necessario togliere le conseguenze del male che aveva prodotto l'umano volere e quindi diedi rimedi efficacissimi, per poi manifestare il gran bene del regno della mia Volontà. Onde i riflessi della luce di Essa non fanno altro che portarti gli atti che contiene la mia Umanità, per fare che tutto sia Volontà Divina in te. Perciò, sii attenta nel seguirla e non temere”. (23° Vol., 12.02.1928)

54 “Figlia mia, tu non hai compreso bene che significa unità. Unità significa accentramento e principio di tutti gli atti delle creature, passate, presenti e future. Sicché **ADAMO** prima di peccare, quando possedeva la nostra unità, racchiudeva nei suoi pensieri l'unità di tutti i pensieri delle creature, l'unità di tutte le parole, opere e passi. Quindi lo trovavo in lui, nella mia unità, il principio, il seguito e la fine di tutti gli atti delle umane generazioni. Lui nella mia unità racchiudeva tutti e possedeva tutto. Onde, figlia mia, salendo tu a quella stessa unità lasciata da lui, prendi il suo posto e, mettendoti nel principio di tutti e di tutto, racchiudi in te gli stessi atti di **ADAMO**, con tutto il seguito di tutti gli atti delle creature.

Vivere nella mia Volontà significa [poter dire]: «sono il principio di tutti, da me tutto discende, come tutto discende dal «FIAT» Divino, sicché sono il pensiero, la parola, l'opera e il passo di tutti, tutto prendo e tutto porto al mio Creatore». Si intende che **ADAMO** doveva possedere e racchiudere tutti, se non si fosse sottratto alla nostra Volontà e [fosse] vissuto sempre nella nostra unità, e quindi le umane generazioni, se ciò fosse [stato], sarebbero vissute tutte nel nostro Volere, onde una sarebbe stata la Volontà, una l'unità, uno l'eco di tutti, e mettendo in comune tutto, ciascuno avrebbe racchiuso tutto in se stesso.” (23° Vol., 20.02.1928)

55 Onde seguivo il mio giro nella Divina Volontà, e giungendo nell'Eden per unirmi allo stato di **ADAMO** prima di peccare, quando possedeva l'unità col suo Creatore, per ricominciare i miei atti insieme con lui e per supplire e continuarla quando la perdette col cadere in peccato, pensavo tra me: “Perché Gesù benedetto non ha manifestato a nessuno lo stato sublime, le meraviglie che

passavano tra **ADAMO** innocente ed il suo Creatore, il pelago della felicità, della bellezza che possedeva? Tutto era accentrato in lui, tutto da lui partiva. Oh, se si conoscesse lo stato di **ADAMO**, le sue grandi prerogative, forse tutti sospirerebbero di ritornare alla sua origine donde l'uomo uscì!"

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e tutto bontà mi ha detto: *"Figlia mia, la mia paterna Bontà allora manifesta un bene quando deve portare un utile alle creature. Se non vedo ciò, a che pro manifestarlo? La storia dell'uomo innocente mi è troppo tenera; al solo ricordarla il mio amore sorge, rigurgita e forma le sue onde altissime, per riversarsi come si riversava su **ADAMO** innocente, e non trovando su chi riversarlo (perché non trovo un altro **ADAMO** che lo riceva, capace di ridarmi i suoi sbocchi d'amore, perché il mio «FIAT» Divino integro in lui manteneva la vita reciproca di corrispondenza tra l'infinito e il finito), il mio amore ne soffre e, ritornando in Me le mie stesse onde d'amore perché non trovo in chi riversarlo, resto soffocato dal mio stesso amore. Ecco perché non ho manifestato finora lo stato di **ADAMO** innocente, né lui manifestò quasi nulla del suo stato felice, perché al solo ricordarlo si sentiva morire di dolore ed lo mi sentivo soffocare dal mio amore.*

Ora, figlia mia, volendo ripristinare il regno della mia Divina Volontà, vedo l'utilità di manifestare lo stato di **ADAMO** innocente. Ed è questa la causa per cui spesso ti parlo del suo stato sublime, perché voglio ripetere ciò che facevo con lui ed in virtù del mio Volere voglio elevarti allo stato primiero della Creazione dell'uomo ..." (23° Vol., 03.03.1928)

56 *"Figlia mia, la nostra paterna Bontà creò l'uomo per tenerlo sulle nostre paterne ginocchia, per godercelo continuamente e per godere lui in modo perenne col suo Creatore, e perché fossero stabili i suoi e i nostri godimenti, lo tenevamo sulle nostre ginocchia. E siccome la nostra Volontà doveva essere anche la sua, Essa portava l'eco di tutti i nostri atti nel fondo dell'uomo, che amavamo come figlio nostro, ed egli, nel sentire l'eco nostro, faceva il ripetitore degli atti del suo Creatore. Quali contenti non si formavano tra lui e Noi, nel risuonare nel fondo del cuore del nostro figlio questo nostro eco creante, che formava in lui l'ordine degli atti nostri, l'armonia delle nostre gioie e felicità, l'immagine della nostra santità! Che tempi felici per lui e per Noi! Ma sai tu chi strappò dalle nostre ginocchia paterne questo figlio tanto amato da noi? Il volere umano. Ce lo allontanò tanto che perdette il nostro eco creante e non seppe più nulla [di] che cosa faceva il suo Creatore, e Noi perdemmo la felicità di vedere il nostro figlio felice, trastullarsi sulle nostre ginocchia paterne. Perché in lui sottentrò l'eco del suo volere che lo amareggiava, [lo] tiranneggiava con le passioni più degradanti, da renderlo tanto infelice da far pietà..." (23° Vol., 08.03.1928)*

57 *"Figlia mia, tutta la mia vita nascosta e così lunga non fu altro che il richiamo del regno della mia Volontà Divina sulla terra. Volli rifare in Me tutti gli atti che dovevano fare le creature in essa, per poi porgerli a loro, e lo volli fare insieme con la Mamma mia, la volli sempre insieme nella mia vita nascosta per formare questo*

regno. Due persone avevano distrutto questo regno del mio «FIAT» Divino, **ADAMO** ed **Eva**; altre due, Io e l'altezza della Sovrana Regina dovevamo rifarlo. Sicché prima pensai al regno della mia Volontà Divina, perché la volontà umana era stata la prima ad offendere la Mia col sottrarsi ad Essa; tutte le altre offese venivano in secondo grado come conseguenza del primo atto...” (23° Vol., 11.03.1928)

58 “Figlia mia, certo che non c'è sicurezza senza una prova, e quando l'anima resiste alla prova riceve la conferma dei miei disegni e tutto ciò che le necessita e conviene per svolgere lo stato [a cui è] chiamata da Me. Perciò volli provare **ADAMO**, per confermare il suo stato felice e il diritto di re su tutta la Creazione, e siccome non fu fedele nella prova, per giustizia non poteva ricevere la conferma dei beni che voleva dargli il suo Creatore. Perché nella prova l'uomo acquista il suggello della fedeltà, il quale lo mette nel diritto di ricevere i beni che Dio aveva stabilito di dargli, nello stato in cui l'anima veniva chiamata da Lui. Chi non è provato si può dire che non ha nessun valore, né davanti a Dio, né davanti agli uomini, né dinanzi a se stesso. Dio non può fidarsi di un uomo senza prova; lui stesso, cioè l'uomo, non sa che forza ne ha. Onde se **ADAMO** avesse resistito alla prova, tutte le umane generazioni sarebbero state confermate nel suo stato felice e di regalità...” (24° Vol., 01.04.1928)

59 “...**ADAMO** si sottrasse alla nostra Volontà Divina per contentare la sua umanità e con ciò si disordinò tutto, perdette il suo stato d'origine, ed Io dovetti fare la stessa via, scendere in una Umanità per riordinarlo di nuovo, e tutto ciò che feci in Essa doveva servire come rimedio, medicina, esempio, specchio, luce, per poter mettere in ordine l'umanità decaduta...” (24° Vol., 04.04.1928)

60 “...Il tutto sta nell'esporsi al Sole del mio Volere e ai raggi ardenti e fulgidi delle sue conoscenze, farsi investire da esse, carezzare dalla sua luce, riscaldare dal suo calore, portare dall'impero del suo vento, per fare che il regno della mia Volontà venga sulla terra. Vedi, anche nell'ordine naturale ci sono queste prerogative. (...) Se ciò può fare la natura animata dalla potenza del mio Volere, molto più [Esso] lo può fare sulle anime che si faranno investire dalla mia Volontà. Essa col suo calore le plasmerà di nuovo, distruggerà il guasto e alitandole con la sua luce, le svuoterà dal peso dell'umano volere, dando loro la natura primiera. E se da **ADAMO**, che corrompe il germe del suo volere quando peccò, la mia [Volontà] non si fosse ritirata, la luce e il calore del mio Volere lo avrebbero subito rifatto; ma giustizia volle che lui sentisse gli effetti del suo germe corrotto, e perciò, ritirandosi la mia Volontà, non sentì più né luce, né calore nell'anima sua, da potersi rifare per mantenere incorrotto il germe del suo volere. Non è forse questo il regno della mia Volontà, che vuole ritornare di nuovo in mezzo alle creature e più che Sole togliere la corruzione al loro germe, per poter regnare e dominare in mezzo all'umana famiglia?”

(...) “Figlia mia, la Volontà Divina, come pronunziò il «FIAT» nella Creazione, formò l'eco. Questo eco divino, come risuonò nel vuoto di tutto l'universo, portò

con sé tutte le nostre qualità e riempì cielo e terra del nostro amore. Questo eco, come usciva dal nostro «FIAT», creava le cose più belle: cieli, sole, venti, mari e tante altre cose. L'eco rimase in ogni cosa creata e mantiene la vita dell'azzurro cielo con tutte le stelle, la vita del sole, e continuando il suo eco di luce e di calore lo conserva pieno di luce, integro e bello come lo creò. Sicché ogni cosa creata ha come principio e come conservazione l'eco del nostro «FIAT», perciò conserva l'ordine, la potenza, l'armonia, la magnificenza delle opere nostre. Quando la Divinità vuole operare e riprodurre anche la nostra stessa vita, il nostro «FIAT» forma l'eco e l'eco crea e forma ciò che Noi vogliamo.

Vedi, anche nell'istituire il sacramento dell'Eucaristia il nostro «FIAT» formò l'eco, l'eco investì il pane e il vino e formò in essi il corpo, il sangue, l'anima e la Divinità mia. Quell'eco risuona ancora in ogni ostia e si perpetua continuamente la mia vita Sacramentale. Ora, questo eco risuonò nella creazione dell'**uomo**, [il quale] col sottrarsi al nostro Volere perdette l'eco, non sentì più dentro e fuori di sé il suo suono dolce, potente, armonizzatore, che aveva virtù di conservarlo come era uscito dalle nostre mani creatrici, e perciò divenne debole, disarmonico. Povero **uomo** senza l'eco del nostro «FIAT» che gli aveva dato la vita! Non si seppe più riordinare, non sentiva più in sé l'eco della luce del suo Creatore, l'eco dell'amore, l'eco dell'ordine, della potenza, della sapienza, della dolcezza e [della] bontà Divina. **L'uomo** senza l'eco del nostro «FIAT» divenne come un bambino che cresce senza mamma, che non ha chi gli imbocchi le parole, chi gli insegni le opere, i passi, oppure come uno scolaro che non ha il maestro che gli insegni a leggere, a scrivere, e se qualche cosa farà da solo, lo farà in modo disordinato. Tale è l'**uomo** senza l'eco del nostro «FIAT», come un bambino senza mamma, come uno scolaro senza maestro.

Ora, l'anima, a seconda che chiami la mia Volontà come principio di tutto l'essere suo, così sentirà il suo eco divino. Questo eco la richiamerà nel suo principio e risuonando in essa la riordinerà di nuovo. E come il nostro eco si ritirò dall'**uomo** perché si sottrasse alla nostra Volontà Divina, così, col riconoscerla, amarla e non voler altro che il nostro «FIAT» Divino, ritornerà l'eco della nostra Volontà in mezzo alle creature. È proprio questo il regno del nostro «FIAT», il ritorno del nostro eco divino, non l'eco lontano che spesso ha risuonato all'udito dell'**uomo** dacché si sottrasse al nostro Volere, ma l'eco continuo che risuonerà nel fondo delle anime [e] che, trasmutandole, formerà in loro la vita divina, restituendo loro l'ordine come erano state create.” (24° Vol., 16.04.1928)

61 Continuo il mio abbandono nel Volere Divino e, girando in Esso, la mia povera mente si è trasportata nell'Eden, nell'atto in cui Dio stava formando la natura dell'**uomo** prima di infondergli l'anima, e pensavo al grande amore con cui il Supremo Creatore formava il corpo umano e [a] come, prima che **ADAMO** esistesse, nel formare il suo corpo, lo amava con amore di Padre che ama il suo

figlio e che, non esistendo ancora la vita dell'anima di **ADAMO**¹⁶, non lo ricambiava col suo amore. Quindi l'amore divino restava isolato senza la compagnia dell'amore della sua creatura. Onde non era giusto che il suo amore restasse senza il ricambio del piccolo amore di chi tanto amava.

Quindi pensavo tra me: la Volontà Divina è eterna e ciò che si fa in Essa è sempre in atto, né perde mai l'atto presente; perciò nel «FIAT» io voglio anticipare l'amore di **ADAMO** e vezzeggiare il mio Creatore col mio amore nell'atto in cui forma il corpo umano, voglio far eco al suo amore per dirgli: nel tuo Volere sempre ti ho amato, anche prima che tutte le cose esistessero. (...)

“Figlia mia, (...) Noi, mentre formavamo la natura dell'uomo, prima di infondergli la vita, facevamo come un padre o una madre quando dorme suo figlio: preso da tenerezza e da amore irresistibile vagheggia, bacia e stringe al suo seno il figlio che dorme, e il figlio, siccome dorme, non ne sa nulla. Se sapessi, figlia mia, quanti baci, quante strette amorose demmo alla natura umana prima di darle la vita; e fu nella foga del nostro amore che alitandolo gli demmo la vita, dandogli l'anima, e al corpo il respiro, il palpito, il calore. Sicché il respiro che tu senti è nostro, il palpito che ti batte nel cuore è nostro, il calore che tu senti è il tocco delle nostre mani creatrici, che toccandoti ti infondono il calore, e come tu respiri Noi sentiamo il nostro respiro che respira in te, come palpita il tuo cuore così sentiamo il nostro palpito di vita eterna che batte in te, e come senti il calore è il nostro amore che circola in te e continua la sua opera creatrice e conservatrice per riscaldarti...

*Tu devi sapere, figlia mia, che il nostro Volere è il rivelatore dell'opera della Creazione. Solo Esso può rivelare tutti i segreti d'amore nascosti nella Creazione. **ADAMO** non seppe tutto, quanti stratagemmi e finezze amorose mettemmo nel creare l'anima e il corpo. Noi facemmo come un padre che non dice tutto insieme al suo figlio piccino, ma man mano che cresce vuol dargli le sorprese dicendogli quanto lo ama, quanto ha fatto per lui, quante finezze amorose [e] baci nascosti, quando lui, piccino, era incapace di comprendere che cosa gli aveva dato e che [cosa] gli può dare, ed ora gli fa una sorpresa, ora un'altra, e ciò serve a mantenere la vita d'amore tra Padre e figlio e in ogni sorpresa aumentare la loro gioia e felicità. Quale dolore non sarebbe per questo padre che ha coperto di baci il figlio mentre dorme, l'ha stretto al cuore, e con tale e tanta tenerezza amorosa che è giunto a bagnare di tenero pianto il volto del bimbo [che] dorme, se il bimbo, svegliandosi, non sorride al padre, non si getta al suo collo per baciarlo e, se lo guarda, è con freddezza? Quale dolore per questo povero padre? Tutte le sorprese preparate, da manifestare al figlio, se le chiude nel cuore col dolore di non poter dividere la sua felicità, le sue gioie più pure, fino a non potergli dire quanto lo ha amato e ama. Così fu per Noi, figlia mia, la nostra più che paterna*

¹⁶ - Quindi è esclusa la preesistenza delle anime e, ancora una volta, il mito dell'evoluzione animale per il corpo (a parte le implicazioni sul peccato originale e il fatto di essere Adamo “*figura di Colui che doveva venire*”, Rom 5,14). È da notare come il Signore insiste spesso in questi volumi sulla figura storica di Adamo “*figlio di Dio*” (Lc 3,38), non solo per rivendicare la Verità rivelata ma la gloria della sua Volontà, che data all'uomo per grazia, lo faceva “*a Sua somiglianza*”.

bontà preparava tante nuove sorprese al nostro figlio amato e il nostro Volere Divino prendeva l'impegno di essere il rivelatore.

Come **ADAMO** si sottrasse ad Esso perdette il rivelatore e perciò non si sa quanto lo amammo e tutto ciò che facemmo per lui nel crearlo. Perciò sentiamo l'irresistibile amore che il nostro «FIAT» venga a regnare come in Cielo così in terra, affinché dopo tanti anni di silenzio e di segreti dia sfogo alle sue vampe e ritorni ad essere il rivelatore della Creazione, perché poco si conosce di tutto ciò che facemmo nel creare **l'uomo**. Quante sorprese ha da dire, quante gioie e felicità da comunicare! Tu stessa, non senti quante cose ti dice, tanto su ciò che riguarda il mio Volere Divino quanto sull'amore sorprendente di tutta la Creazione e in modo speciale la creazione dell'**uomo**? La mia Volontà è il libro della Creazione, perciò, per saperlo e poterlo leggere, è necessario il suo regno in mezzo alle creature.

La volontà umana tiene come addormentato il povero **uomo**, lui dorme e il sonno gli impedisce di sentire e di vedere tutte le carezze e le finzze d'amore che gli fa suo Padre Celeste [e] le sorprese che gli vuol far conoscere; il sonno gli impedisce di ricevere le gioie, la felicità che gli vuol dare il suo Creatore e di comprendere lo stato sublime della sua Creazione. Povero **uomo**, assonnato per il vero bene e sordo per ascoltare dalla mia Volontà, che è il suo rivelatore, la sua nobile storia, la sua origine, la sua altezza e bellezza meravigliosa; e se veglia, sente per il peccato, per le sue passioni, o per cose che non hanno un principio eterno. Fa proprio come il bimbo che dorme, che se si sveglia, piange, fa le bizzes e mette in croce il povero padre, che è quasi dolente di avere un figlio così irrequieto. E perciò il mio Volere Divino sta rivelando tante sue conoscenze per destare **l'uomo** dal suo lungo sonno, affinché, svegliandosi nel mio «FIAT», perda il sonno dell'umana volontà, riacquisti ciò che perdette e possa sentire i baci, l'amore, le strette amorose che gli dà al suo seno il suo Creatore. Sicché ogni conoscenza che riguarda la mia Volontà Divina è un richiamo, è una voce che emetto, è un grido che mando, per svegliare **l'uomo** dal sonno dell'umano volere.” (24° Vol., 03.06.1928)

62 “Figlia mia, quando fai il tuo giro nella mia Volontà per rintracciare tutti i suoi atti, per corteggiarli, amarli, per farli uno coi tuoi, e giungi nell'Eden, Io mi sento ripetere le gioie, le feste, la felicità che la nostra Divinità provò nella Creazione. Oh, come il vedere te scorrere nel sole, nel vento, nel mare, nel cielo, Ci ricorda al vivo i voli rapidi della **prima creatura** uscita dalle nostre mani creatrici, perché stando lui nell'unità del nostro Volere, di tutti gli atti nostri fatti nella Creazione per amor suo ne faceva uno solo e nel suo unico atto Ci portava come in trionfo tutti gli atti nostri. Perciò **ADAMO** Ci portava tutte le gioie di tutte le cose che Noi avevamo come rotolato, ordinato e armonizzato in tutto l'universo, ed oh, come Ci sentivamo felici nel vederlo così ricco, forte, potente, di una bellezza incantevole, venire innanzi a Noi dotato di tutte le opere nostre, e Ce le portava per felicitarci e glorificarci e felicitarsi lui insieme con Noi. Onde nel vedere te riprendere i suoi voli e girare ovunque, vediamo come è bella la vita della creatura nella nostra Volontà;

pare che voglia entrare in tutti gli atti nostri e tutto voglia prendere, ma per fare che? Per darci tutto e per felicitarci, e Noi in cambio le diamo tutto, le diciamo: sono cose tue, per te le abbiamo create e [fatto] uscire da Noi. Onde, nel vedere ciò, sentiamo il desiderio di ripristinare la creazione dell'uomo e di dare il regno della nostra Volontà."

*Onde con enfasi più tenera ha soggiunto: "Figlia mia, potenza non mi manca, Volontà neppure, quindi devo lo rialzare **l'uomo** decaduto e ripristinarlo, perché l'umano volere sfasciò l'opera delle nostre mani creatrici."*

Quindi, commosso e dolente per il povero uomo ha fatto silenzio, ed io pensavo tra me: Come mai si può ritornare allo stato primiero della Creazione, dal momento che l'umana volontà ha fatto cadere l'uomo in un abisso di miserie, quasi deformandolo da come era stato creato?

*Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto: "Figlia mia, la mia Volontà tutto può, e come dal nulla fece **l'uomo**, così può ritrarre dalle sue miserie **il nuovo uomo**. E senza cambiar sistema da come lo creammo, lasciandogli il suo libero arbitrio, useremo un'altra industria amorosa: la luce della nostra Volontà vibrerà più forte i suoi raggi fulgidissimi, si avvicinerà in modo da guardare in faccia la volontà umana, la quale riceverà l'incanto di una luce penetrante, che abbagliandola dolcemente l'attirerà a sé, e tirata da una luce sì fulgida e di bellezza rara, avrà desiderio di vedere che cosa c'è di bello in quella luce. Col guardare subirà l'incanto, si sentirà felice ed amerà, non forzata, ma spontaneamente, di vivere nella nostra Volontà..."*

*(...) "Figlia mia, il vero sposalizio con l'umanità fu nella Creazione. Nulla mancò, né all'anima né al corpo, tutto fu fatto con sontuosità regale. Alla natura umana fu preparato un palazzo grandissimo, qual è tutto l'universo, che nessun re né imperatore può avere uno simile; un cielo stellato è la sua volta, un sole che non si doveva mai estinguere come luce, ameni giardini dove la coppia felice, Dio e **l'uomo**, doveva passeggiare, ricrearsi e mantenere la festa continua, non mai interrotta, del nostro sposalizio, vesti non tessute di materia, ma formate di purissima luce dalla nostra potenza, quale si conveniva a persone regali. Tutto era beltà nell'**uomo**, anima e corpo, perché Colui che preparava lo sposalizio e lo formava era di una bellezza inarrivabile, sicché dalla sontuosità esterna delle tante bellezze incantevoli che ci sono in tutta la Creazione, puoi immaginare i mari interni di santità, di bellezza, di luce, di scienza, eccetera, che possedeva l'interno dell'**uomo**.*

*Tutti gli atti dell'**uomo**, interni ed esterni, erano tanti tasti musicali che formavano le più belle musiche dolci, melodiose, armoniose, che mantenevano l'allegria allo sposalizio, e ogni atto in più che si disponeva a fare era una nuova sonatina che preparava per chiamare lo Sposo a ricrearsi con lui. La mia Volontà Divina che dominava l'umanità gli portava l'atto nuovo continuato e la somiglianza di Colui che lo aveva creato e sposato.*

*Ma in tanta festa **l'uomo** ruppe l'anello più forte in cui stava tutta la validità e per cui era stato [in] vigore il nostro sposalizio, fu il sottrarsi alla nostra Volontà, e*

lo sposalizio, in virtù di ciò, andò sciolto e [furono] perduti tutti i diritti; restò solo il ricordo dello sposalizio, ma la sostanza, la vita, gli effetti non esistevano più...” (24° Vol., 12.06.1928)

63 Stavo seguendo il mio dolce Gesù nella sua vita pubblica e pensando alle tante malattie umane che Gesù risanò, pensavo tra me: «Perché la natura umana si trasformò tanto, fino a far diventare chi muto, chi sordo, chi cieco, chi coperto di piaghe, e tanti altri mali? Se il male lo fece la volontà umana, perché subì tanto anche il corpo?»

Ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: *“Figlia mia, tu devi sapere che il fisico non fece nulla di male, ma tutto il male lo fece la volontà umana; ma siccome **ADAMO** prima di peccare possedeva nell’anima sua la vita totale della mia Volontà Divina, si può dire che era pieno fino all’orlo, fino a traboccarne, quindi l’umana volontà in virtù della Mia traspariva fuori luce, esalava tutti i profumi del suo Creatore, profumi di bellezza, di santità e di piena salute, profumi di candidezza, di forza, in modo che come tante nubi luminose uscivano dalla sua volontà e il corpo restava talmente abbellito in virtù di queste esalazioni, che era un amore il vederlo bello, vegeto, luminoso, sanissimo, con una grazia che rapiva.*

Ora, come **ADAMO** peccò, la volontà umana restò sola e non aveva più chi spandeva nella sua la luce, la varietà di tanti profumi, che trasparendo fuori conservavano l’anima e il corpo come era stato creato da Dio; invece incominciò ad esalare da dentro la volontà umana dense nubi, aria putrida, odori di debolezza, di miserie, in modo che anche il corpo perdette la sua freschezza, la sua bellezza, si debilitò e restò soggetto a tutti i mali, partecipando ai mali della volontà umana, così come partecipò al bene. Sicché se si sana essa, col darle di nuovo la vita del mio Volere Divino, come d’incanto tutti i mali della natura umana non avranno più vita...” (24° Vol., 07.07.1928)

64 Stavo continuando il mio giro nella Creazione ed ora mi soffermavo ad un punto ed ora ad un altro, per poter seguire e guardare ciò che Dio aveva fatto nella Creazione, e giungendo a ciò che aveva fatto **ADAMO** nello stato d’innocenza dicevo tra me: «Come vorrei saper fare ciò che fece il nostro padre nello stato d’innocenza, per poter anch’io amare e glorificare il mio Creatore come fece lui nello stato primiero della sua creazione».

Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: *“Figlia mia, **ADAMO** nello stato della sua innocenza, possedendo la vita della mia Divina Volontà, possedeva la vita e la virtù universale, perciò nel suo amore e negli atti suoi lo trovavo accentrato l’amore di tutto e di tutti, e tutti gli atti erano unificati insieme; neppure il mio operato era escluso dall’atto suo. Quindi lo trovavo tutto nell’operato di **ADAMO**, trovavo tutte le tinte di bellezza, pienezza d’amore, maestria inarrivabile ed ammirabile, e poi tutto e tutti. Ora, chi vive nel mio Volere risale nell’atto di **ADAMO** innocente e, facendo sua la vita e virtù universale, fa suo l’atto [di lui]; non solo, ma risale negli atti della Regina del Cielo, in quelli del suo stesso Creatore, e scorrendo in tutti gli atti si accentra in essi e dice: «tutto è mio e tutto do al mio Dio. Come è mia la sua Volontà Divina, così è*

mio tutto ciò che è uscito da Essa, ed io, non avendo nulla di me, col suo «FIAT» ho tutto e posso dare Dio a Dio. Oh, come mi sento felice, glorioso, vittorioso nell'Eterno Volere! Posseggo tutto e posso dare tutto, senza nulla esaurire delle mie immense ricchezze». Sicché non c'è atto né in Cielo, né in terra, in cui non trovo chi vive nella mia Volontà.» (24° Vol., 12.08.1928)

65 Onde seguivo il mio giro nelle opere della Maestà Suprema, e giungendo al punto della creazione dell'uomo pensavo tra me: «**ADAMO**, al principio della sua vita, la fece nella Divina Volontà, sicché i suoi pensieri, parole, opere e passi erano animati dall'unità del «FIAT», il quale abbraccia tutto e contiene tutto, senza che nulla gli sfugga. Quindi gli atti suoi possedevano la totalità e [la] pienezza di tutto e di tutti i beni, e un atto solo fatto in questo modo nell'unità del «FIAT», che abbraccia tutto, è un atto che, messo insieme a tutti gli altri atti delle creature, non può [essere] pareggiato. **ADAMO**, che ebbe un periodo di vita in questa unità del «FIAT», chissà quanti atti potette fare! Sicché la sua gloria nel Cielo sarà grande e forse supera tutto, tolta la Sovrana Regina, che formò vita compiuta nella Divina Volontà. È vero che **ADAMO** peccò e uscì da questa unità di Volontà Divina, ma se uscì lui, i suoi atti restarono, perché credo che nessuna forza, né divina né umana, può distruggere un atto solo fatto in questa unità del «FIAT» che abbraccia tutto e possiede tutto. Dio stesso non può annientare un atto simile, al più dovrebbe distruggere la sua stessa Volontà Divina, ciò che neppure può fare, perché essendo eterna ed infinita, senza principio e senza fine, è intangibile a tutto e nessuno la può toccare».

Onde, mentre la mia povera e piccola mente si perdeva in questi ed altri pensieri, e avrei voluto liberarmi per passare altrove, il mio amato Gesù, facendosi vedere, mi ha detto: *“Figlia del mio Supremo Volere, a te nulla voglio nascondere, perché a chi vive in Esso il mio stesso Volere si fa rivelatore di ciò che ha fatto per amore delle creature e di quello che ha fatto la stessa creatura in Esso, perché le porta nel suo seno, come trionfo delle opere sue.*

*Ora tu devi sapere che veramente **ADAMO** possiede nel Cielo una gloria che a nessun altro, per quanto santo, viene data, all'infuori della Mamma Celeste, perché nessun altro possiede un atto solo nell'unità della mia Volontà Divina. Era giusto e decoroso per la nostra Maestà Divina, che la prima creatura uscita dalle nostre mani creatrici possedesse più gloria di tutti gli altri, molto più che il primo periodo della sua vita fu fatto come da Noi si voleva. Si può dire che era vita nostra, volontà e opere nostre che scorrevano in lui: come poter distruggere questo primo periodo della vita di **ADAMO**, se era più nostra che sua? È inutile il pensarci, ciò che si fa nella nostra Divina Volontà resta intangibile, nessuno lo può toccare, perché entra nell'ordine divino ed infinito. E sebbene scivolò e cadde, i suoi atti fino allora restarono integri e belli, quali li aveva fatti. Quindi lui restò ferito, malato, la nostra immagine sfigurata in lui, perché non c'era più in lui la nostra Volontà Divina che aveva preso l'impegno di conservarlo bello, fresco, forte, santo, tutto in ordine a Noi come lo avevamo creato, perché **ADAMO** stesso la aveva respinto; ma le opere sue fatte fino a quando ebbe la sventura di cadere, che possedevano l'unità del nostro «FIAT», non subirono nessun cambiamento. Perché anche Noi eravamo gelosi di questi atti che tanto Ci avevano glorificati, Ci avevano messo in festa nel*

vedere che l'uomo, nostro figlio, si elevava fino a Noi per assorbire in sé i modi nostri divini, la nostra somiglianza, per portarci nell'unità del nostro Volere gioie, felicità, il ricambio e il sorriso di tutte le cose create. Noi eravamo rapiti nel vedere [che] il nostro caro figlio, l'opera delle nostre mani, vivendo nella nostra Volontà come in casa nostra, prendeva del nostro [e] Ci portava nuova felicità e gioie senza fine.

È un periodo indimenticabile, figlia mia, il primo periodo della vita di **ADAMO**, per Noi, per lui e per tutto il Cielo. Dopo, caduto nella colpa, lui rimase come un cieco che prima di perdere la vista ha fatto tante opere belle, da riempire cielo e terra. Chi può mai dire che non siano opere fatte da lui, solo perché volontariamente perdette la vista, e che non potendole più ripetere, perché cieco, restano senza valore quelle che ha fatto? Certo che no. Oppure una persona che si applica a studiare le scienze e a metà dello studio non vuole andare più avanti: solo perché non va avanti si può togliere o distruggere il bene delle scienze che ha acquistato? Certo che no. Se questo succede nell'ordine umano, molto più e con più validità e certezza nell'ordine divino.

Onde **ADAMO**, in virtù del primo periodo della sua vita innocente e fatta tutta nell'unità del nostro «FIAT», possiede tale gloria e bellezza che nessuno lo può pareggiare, [tanto] che, solo [a] vederlo, tutti i beati riconoscono quanto fu bella, maestosa, arricchita di tanta grazia la creazione del primo uomo. Nel guardarlo si vede in lui il bene incalcolabile della Divina Volontà nella creatura, la gioia e la felicità che può possedere, e solo in lui, come in uno specchio, i beati vedono come fu creato **l'uomo**, l'amore esuberante che gli portammo, le dovizie con cui lo arricchimmo [e] tutto gli demmo per quanto [una] creatura poteva contenere, fino a straripare e poter allagare tutta la terra. Se ciò non fosse, se in **ADAMO** non si vedesse tutta la magnificenza dell'opera delle nostre mani creatrici, neppure nel Cielo si doveva conoscere ciò che facemmo di grande nella Creazione e quello che fa e può fare la creatura nella nostra Divina Volontà. È il nostro amore che lo esige e anche la nostra giustizia, che vuole tenere nel Cielo la realtà di quella immagine, come fu creato **l'uomo**, non un altro, ma quello stesso che uscì dalle nostre mani creatrici, affinché se non lo conosce la terra, lo conosca il Cielo. [I beati] guardano la loro origine in **ADAMO** e riconoscenti mi ringraziano e pregano che venga a regnare il mio «FIAT» sulla terra e formi altre immagini più belle di **ADAMO**, perché [in] lui non fu opera compiuta nel mio Volere Divino, ma periodo di vita.

Solo la Sovrana Regina possiede vita ed opere compiute nel mio «FIAT»; perciò non c'è chi la possa pareggiare, e il mio Volere vuole fare altre vite compiute in Esso, per ripetere ciò che fece nella Creazione e far conoscere alla terra in che modo e ordine fu creata la creatura, e ciò che può fare di grande, di bello, di santo la mia Divina Volontà in lei.

Oltre a ciò tu, devi sapere che finora non ho manifestato a nessuno né i grandi pregi di **ADAMO**, né la sublimità, grandezza e santità sua, perché nel primo periodo della sua vita visse nell'unità del mio Volere, ed [è] in virtù di questi atti suoi fatti in Esso la sua grande gloria che gode nel Cielo; anzi, si riteneva da molti che, siccome scivolò nella colpa, al più potesse avere una gloria comune a tutti gli altri beati o forse anche meno degli altri; ma volendo ripristinare di nuovo il regno della

mia Divina Volontà, sento in Me una necessità d'amore di manifestare la prima epoca della Creazione e il primo periodo della vita di **ADAMO**, tutta di Volontà Divina, e la gloria che gode nel Cielo in virtù di Essa, affinché conoscendo le altre creature un tanto bene si dispongano e sospirino il «FIAT» Divino come in Cielo così in terra.” (24° Vol., 10.09.1928)

66 “... Figlia mia, perché il primo scopo, atto e fine della Creazione fu che solo la nostra Divina Volontà regnasse, e per regnare è necessario conoscerla. Fu Essa che uscì in campo d'azione nella Creazione e col suo «FIAT» creatore si imponeva sul nulla e creava cieli, soli e tante opere belle; e anche **l'uomo** in tutte le opere che creavo metteva il sigillo del suo «FIAT» onnipotente come segno incancellabile, che in ciascuna opera sua restava come re dominante nel regno suo. Sicché lo scopo della Creazione non fu la nostra potenza, la nostra bontà, la nostra giustizia, la nostra immensità e simili, e se vi concorsero tutti i nostri attributi fu come conseguenza, non come scopo; se non otteniamo lo scopo è per Noi come se nulla avessimo fatto. E siccome tutte le cose create furono fatte per **l'uomo** e **l'uomo** per Noi, ecco che per necessità d'amore, per diritto di giustizia, per onore e decoro nostro e di tutte le opere nostre, e per compimento del nostro scopo, vogliamo che la nostra Volontà Divina regni nell'**uomo** come principio, vita e fine di tutto l'essere suo. Se tu sapessi quanto soffre il mio «FIAT» nel guardare **l'uomo**! Lo guarda e dice nel suo dolore: «Lo feci proprio con le mie mani creatrici, è opera mia, è proprio lui, che tanto mi diletta nel crearlo, eppure non sto dentro di lui come regno mio, rompe il mio sigillo e mettendomi fuori mi distrugge lo scopo per cui gli diedi la vita». Vedi dunque come è di assoluta necessità che la mia Volontà Divina sia conosciuta e regni? E fino a tanto che ciò non sarà, le nostre opere più belle non possono produrre in favore dell'uomo i beni che contengono, la stessa opera della Redenzione è senza compimento.” (24° Vol., 24.09.1928)

67 Dopo ciò stavo facendo il mio giro nel “FIAT” Divino e riandando ai primi tempi della Creazione, per unirmi agli atti fatti dal nostro padre **ADAMO** nello stato d'innocenza, per unirmi con lui e seguire [da] dove lui lasciò.

Ed il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, nel creare **l'uomo** [gli] diedi un universo visibile dove doveva spaziare, vedere le opere del suo Creatore, fatte con tanto ordine ed armonia per amor suo, e in questo vuoto fare anche le opere sue. E come gli diedi un vuoto visibile, così gli diedi un vuoto invisibile, più bello ancora, per l'anima sua, dove **l'uomo** doveva formare le sue opere sante, il suo sole, il suo cielo, la sue stelle e, facendo eco al suo Creatore, doveva riempire questo vuoto di tutte le opere sue. Ma siccome **l'uomo** scese dalla mia Divina Volontà per vivere nella sua, perdette l'eco del suo Creatore e il modello per poter copiare le nostre opere. Quindi si può dire che non c'è altro in questo vuoto che i primi passi dell'**uomo**, tutto il resto è vuoto, eppure dev'essere riempito. Perciò aspetto con tanto amore chi viva e deva vivere nel mio Volere, i quali, sentendo la potenza del nostro eco e avendo presenti i nostri modelli, si affretteranno a riempire questo vuoto invisibile, che con tanto amore diedi nella Creazione. Ma sai tu qual è questo vuoto? La nostra Volontà. Come

diedi un cielo, un sole alla natura, così diedi il Cielo, il Sole del mio «FIAT» all'anima. E quando ti vedo mettere i tuoi passi appresso ai passi di **ADAMO** innocente dico: ecco, finalmente il vuoto della mia Divina Volontà incomincia a ricevere le prime conquiste e le prime opere della creatura. Perciò, sii attenta e segui sempre il tuo volo nel mio Volere Divino...” (25° Vol., 21.12.1928)

68 “Figlia mia, **ADAMO** [era il] primo sole umano investito dal nostro Volere. I suoi atti erano più che raggi di sole, che allungandosi e allargandosi dovevano investire tutta l'umana famiglia. In lui si dovevano vedere tanti in uno, come palpitanti in questi raggi, tutti accentrati nel centro di questo primo sole umano, [e] tutti dovevano avere virtù di formare il loro sole senza uscire dal vincolo del primo sole, perché avendo principio da questo sole la vita di ciascuno, ognuno poteva essere sole per se stesso. Come fu bella la creazione dell'uomo! Oh, come superò tutto l'universo intero! Il vincolo di unione di uno in tanti era il più gran prodigio della nostra onnipotenza, [per] cui la nostra Volontà, una in sé, doveva mantenere l'inseparabilità di tutti, la vita comunicativa ed unitiva di tutti. Simbolo e immagine della nostra Divinità, che siamo inseparabili e, sebbene siamo tre Divine Persone, siamo sempre Uno, perché una è la Volontà, una è la Santità, una è la Potenza nostra. Perciò **l'uomo** viene guardato da Noi sempre come se fosse uno solo, ad onta che doveva avere la sua generazione lunghissima, ma sempre accentrata nell'uno. Era l'Amore increato che da Noi veniva creato nell'uomo, e perciò doveva dar di Noi e rassomigliare a Noi, e la nostra Volontà, unica agente in Noi, doveva agire unica nell'uomo per formare l'unità di tutti e il vincolo inseparabile di ciascuno. Perciò **l'uomo**, col sottrarsi al nostro «FIAT» Divino, si deformò e disordinò e non sentì più la forza dell'unità e dell'inseparabilità, né col suo Creatore, né con tutte le generazioni; si sentì come un corpo diviso e spezzato nelle sue membra, che non possiede più tutta la forza del suo corpo intero. Ecco perché la mia Divina Volontà vuole entrare di nuovo come atto primo nella creatura, per riunire le membra spezzate e darle l'unità e l'inseparabilità, come uscì dalle nostre mani creatrici.

Noi ci troviamo nella condizione di un artefice che ha fatto la sua bella statua, da far stupire Cielo e terra. L'artefice ama tanto questa statua che ha messo la sua vita dentro di essa, sicché [ad] ogni atto o movimento che essa fa, l'artefice sente in sé la vita, l'atto, il movimento della sua bella statua. L'artefice l'ama con amore di delirio, non sa distaccare il suo sguardo da essa; ma in tanto amore la statua riceve uno scontro, urta e resta spezzata nelle membra e nella parte vitale che la teneva vincolata e unita all'artefice. Quale non sarà il suo dolore e che [cosa] non farà costui per rifare la sua bella statua? Molto più che lui l'ama ancora e all'amore delirante si è aggiunto l'amore dolorante. Tale si trova la Divinità a riguardo dell'uomo, è [per] il nostro delirio d'amore e di dolore che vogliamo rifare la bella statua dell'uomo, e siccome l'urto successe nella parte vitale della nostra Volontà che lui possedeva, ristabilita Essa in lui, la bella statua Ci sarà rifatta e il nostro Amore resterà appagato. Perciò non voglio altro da te, che la mia Divina Volontà abbia la sua vita.”

Poi ha soggiunto con un accento più tenero: “Figlia mia, nelle cose create la Divinità non creava l'amore, ma le fioriture della sua luce, della sua potenza, della

sua bellezza, eccetera. Sicché si può dire che nel creare il cielo, le stelle, il sole, il vento, il mare, la terra, erano le opere nostre [quelle] che mettevamo fuori e le fioriture delle nostre belle qualità. Solo per **l'uomo** [ci fu] questo prodigio grandissimo di creare la vita e la vita del nostro medesimo Amore, e perciò è detto che fu creato a nostra immagine e somiglianza. E perciò l'amiamo tanto, perché è vita e opera che è uscita da Noi, e la vita costa più di tutto.” (25° Vol., 25.12.1928)

69 “Figlia mia, nella prima epoca della sua vita, **ADAMO**, peccando, fece una ferita all'anima sua, donde uscì la mia Divina Volontà ed entrarono in cambio le tenebre, le miserie, le debolezze che formarono il tarlo a tutti i beni dell'uomo. Sicché, se ha beni senza la mia Divina Volontà, seppure ne ha, sono beni tarlati, infraciditi, senza sostanza, quindi senza forza e senza valore. Ed io, che lo amo tanto, nei primi giorni della mia vita quaggiù volli sottopormi alla circoncisione, soffrendo un taglio durissimo che giunse a strapparmi le mie lacrime infantili, e in questa ferita lo aprivo le porte alla volontà umana per farla rientrare di nuovo nella Mia, affinché questa mia ferita risanasse la ferita dell'umana volontà e gli infondesse di nuovo il mio «FIAT» Divino, il quale gli avrebbe tolto il tarlo, le miserie, le debolezze, le tenebre e, in virtù del mio «FIAT» onnipotente, tutti i suoi beni sarebbero stati rifatti e ripristinati.” (25° Vol., 01.01.1929)

70 Stavo facendo il mio giro nella Creazione, per seguire tutti gli atti che il “FIAT” Divino ha fatto e sta continuando in essa, [e] non solo, ma la mia povera mente andava rintracciando tutto ciò che il Divin Volere aveva fatto in **ADAMO** e in tutte le generazioni, prima e dopo la Redenzione. Mi pareva che tutti gli atti fatti dalla Divina Volontà, tanto nella Creazione quanto nelle creature, fossero più che soli, che io dovevo seguire, abbracciare e fare miei; e sebbene ciò facevo, il mio povero cuore non poteva fare a meno di sentire le torture della privazione del mio Sommo Bene Gesù. E Lui, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, [in] chi vive nella mia Divina Volontà e segue i suoi atti, il mio «FIAT» continua la sua Creazione ed in ogni atto suo che segue Esso si atteggia ad atto di formare le sue creazioni, e allora il mio «FIAT» Divino è contento quando nell'anima che vive in Esso vede schierati ed ordinati tutti gli atti suoi, come una nuova Creazione e quindi un nuovo cielo, un nuovo sole, un mare più bello, una fioritura più sorprendente. E poi, siccome l'atto di creare **l'uomo** fu il più bello, il più tenero, fatto in una foga d'amore il più intenso, vuole ripetere sulla creatura che vive nel mio Volere gli atti che facemmo nell'atto di creare l'uomo, ed oh, come il mio «FIAT» si mette in festa nel ripetere gli atti suoi, perché solo in chi vive in Esso può tenere il suo atto di creare sempre cose che ha fatto e cose nuove. Perché l'anima gli presta il suo nulla sgombrato, [di cui] il mio Volere si serve [come] di spazio per creare ciò che vuole, quasi come si servì del vuoto dell'universo per stendere il cielo, creare il sole, mettere i limiti al mare, per dar luogo alla terra di formare le sue belle fioriture. Ed è questa la causa per cui tu giri negli atti del mio «FIAT» e nella tua mente passano come tante onde di luce, nelle quali tu segui e ti senti impressa in te, come tante scene, la Creazione: **l'uomo** in atto di essere creato, la Regina del Cielo in atto di essere concepita, il Verbo che

scende e tanti altri atti fatti dal mio Volere. È la potenza del mio «FIAT» Creatore, che vuole sempre fare, sempre dare, senza mai cessare...” (25° Vol., 10.02.1929)

71 “Figlia mia, tu devi sapere che nella mia Divina Volontà c’è l’atto permissivo e l’atto voluto. Nella caduta di **ADAMO** ci fu l’atto permissivo, ma non voluto da Essa, e nell’atto permissivo la luce, il calore e la molteplicità dei colori della mia Divina Volontà si mettono da parte e restano intangibili, senza mischiarsi nell’atto umano; invece nell’[atto] voluto formano un solo atto e una sola cosa. Resta macchiata la luce del sole perché passa sulle immondezze? Certo che no, la luce resta sempre luce e le immondezze restano immondezze. Anzi, la luce trionfa di tutto e resta intangibile da tutto, sia che la calpestino, sia che investa le cose più sporche, perché nella sua vita di luce non entrano cose estranee alla luce. Più che sole è la mia Divina Volontà. Essa come luce scorre in tutti gli atti umani, ma resta intangibile da tutti i mali delle creature; e solo entra in Essa chi vuol essere luce, calore e colori, tutto il resto non le appartiene, cioè [solo entra in Essa] chi vuole vivere solo e sempre della mia Divina Volontà. Perciò puoi star sicura che tu non entrasti nella caduta di **ADAMO**, perché non fu la sua caduta un atto di luce, ma di tenebre, [nel]la quale una fugge [dal]l’altra.” (25° Vol., 17.02.1929)

72 Stavo continuando il mio giro nel “FIAT” Divino e, soffermandomi nell’Eden, stavo adorando la Volontà Suprema nell’atto di creare l’uomo, per unirmi a quell’unione di Volontà che esisteva tra Creatore e creatura quando fu creata.

E il mio sommo bene Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, la creazione dell’uomo fu l’atto più bello, più solenne di tutta la Creazione. Nella pienezza della foga del nostro amore creante, il nostro «FIAT» creò in **ADAMO** tutte le altre creature e rimase in atto di creare sempre e di rinnovare su ciascuna creatura ciò che facemmo sul primo uomo, perché tutti i suoi discendenti da lui dovevano avere l’origine. E perciò il nostro Volere Divino prese l’impegno di rinnovare i nostri sbocchi d’amore come le creature uscissero alla luce, di mettere fuori tutte le nostre qualità divine e di fare nuovi sfoggi di bellezze, di grazie, di santità, d’amore su ciascuna di esse. Sicché ogni creatura doveva essere una nuova festa per Noi, la ben riuscita, la benvenuta e la felice aggiunta nella famiglia celeste. Oh, come gioì il nostro «FIAT» Divino nel mettersi in atto di dover dare sempre alla creatura e di rinnovare la magnificenza, la sublimità e l’insuperabile maestria che doveva avere su ciascuna creatura!

Ma siccome **ADAMO** uscì dal nostro Volere Divino, i discendenti perdettero la via per venire al primo atto della creazione dell’uomo, e per quanto il nostro Volere Divino non abbia smesso, perché quando Noi decidiamo di fare un atto non c’è chi Ci sposti [e] quindi sta sempre in atto di rinnovare i prodigi della Creazione, ad onta di ciò non trova su chi rinnovarli e aspetta con una fermezza e pazienza divina che la creatura ritorni nel suo Volere, per poter rinnovare il suo atto sempre in atto di poter ripetere ciò che fece nella creazione dell’uomo. E per quanto aspetti tutti, trova solo la sua piccola figlia, la neonata del mio Volere Divino, che ogni giorno entra nel primo atto della creazione dell’uomo, quando il nostro Essere Divino fece

sfoggio di tutte le nostre qualità divine, per fare dell'uomo il piccolo re e il nostro figlio inseparabile, abbellendolo delle nostre divise divine, per fare che tutti lo conoscessero come il più grande portento del nostro amore.

Figlia mia, se tu sapessi con quanto amore aspetto che ogni giorno tu faccia la tua piccola visitina in quell'Eden dove il nostro «FIAT», preso da impeto d'amore, si atteggiò a festa per creare l'uomo! Oh, quanti atti repressi ha in sé, quanti sospiri d'amore soffocati, quante gioie contenute, quante bellezze rinchiusi in sé, perché non vi è chi entri in questo suo atto creante per prendere i beni inauditi che vuol dare, e vedendo te, che nel suo stesso Volere Divino fai la via per giungere all'atto della creazione dell'uomo, oh, come gioisce e si sente tirato come da calamita potente a farsi conoscere dalle creature, affinché, facendo regnare la mia Divina Volontà in mezzo a loro, trovino la via per giungere al primo atto della creazione dell'uomo, per non tenere più repressi in sé i beni che vuol dare alle creature. Oh, se sapessero le creature quanti nuovi atti creanti, uno più bello dell'altro, sta per creare e [far] uscire da sé il mio «FIAT» Divino, per versarli su ciascuna di esse, oh, come si affretterebbero ad entrare nel mio Volere Divino, per ricominciare la loro vita in Esso e ricevere i suoi beni infiniti!” (25° Vol., 03.03.1929)

73 ...Onde la sua luce ha trasportato la mia piccola intelligenza nell'Eden, nell'atto quando il nostro Creatore in una foga d'amore creava la vita dell'amore in **ADAMO**, per amarlo sempre senza mai cessare, come difatti non cessò mai, per essere riamato da lui con un amore incessante. Volle amarlo con un amore che non dice mai basta, ma voleva essere riamato. Mentre la mia mente si perdeva nell'amore del Creatore e della creatura, il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

*“Figlia mia, nel primo atto della creazione dell'uomo il nostro amore rigurgitò tanto forte e alzò tanto alto le sue vampe che fece sentire le sue voci arcane, tanto forti e penetranti, che il cielo, le stelle, il sole, il vento, il mare e tutto, si sentirono investiti da voci misteriose che gridavano sul capo dell'uomo: «ti amo, ti amo, ti amo». Queste voci arcane e potenti chiamavano l'uomo, e lui, scosso come da un dolce sonno e sentendosi rapire da ogni «ti amo» di Colui che lo aveva creato, nella sua foga d'amore gridava anche lui nel sole, nel cielo, nel mare e in tutto: «ti amo, ti amo, ti amo, o mio Creatore!» La nostra Divina Volontà che dominava **ADAMO** non gli faceva perdere nulla, neppure un nostro «ti amo» [al quale] lui non rispondeva col suo. Era un amore, un dolce incanto il sentirlo; la potenza del nostro «FIAT» Divino prendeva sulle ali della sua luce il «ti amo» del nostro figlio, il caro gioiello del nostro Cuore, e invadendo tutta la Creazione Ci faceva sentire in ciascuna cosa creata il suo «ti amo» continuato, come il nostro. La nostra Divina Volontà non sa fare cose spezzate ed interrotte, ma continue. Fino a tanto che **ADAMO** possedette la sua cara eredità del nostro «FIAT», possedendo il suo atto continuato si può dire che faceva a gara con Noi, che quando facciamo un atto non smette più. Perciò tutto era armonia tra lui e Noi: armonia d'amore, di bellezza, di santità; il nostro «FIAT» non gli faceva mancare nulla di tutte le cose nostre. Come si sottrasse al nostro Volere perdette la via per raggiungere le cose nostre e formò tanti vuoti tra lui e Noi: vuoti d'amore, vuoti di bellezza e di santità,*

e formò un abisso di distanza tra Dio e lui. E perciò il nostro «FIAT» vuole ritornare come fonte di vita nella creatura per riempire questi vuoti, farla ritornare come piccola neonata nelle sue braccia e ridarle il suo atto continuato come la creò.” (25° Vol., 13.03.1929)

74 “...Figlia mia, nella Creazione la mia Divina Volontà ebbe il suo campo d’azione e, sebbene la nostra Divinità fu concorrente, perché siamo inseparabili da Essa, l’atto primo, l’azione, fu tutto della nostra Volontà; parlò e operò, parlò e ordinò. Noi eravamo spettatori di ciò che faceva il nostro Volere Supremo, con tanta maestria, ordine ed armonia che Ci sentimmo degnamente glorificati e doppiamente felicitati dalla nostra stessa Volontà. Quindi, essendo opera sua, tutta la forza della Creazione e tutti i beni di cui fu arricchita stanno tutti nella mia Suprema Volontà. Essa è vita primaria di tutto: perciò ama tanto la Creazione, perché sente e scorre la sua stessa vita in tutte le cose create. Tanto che nel creare **l’uomo**, volendo fare più sfoggio della sua potenza, del suo amore e della sua maestria, volle racchiudere in lui tutta l’arte della Creazione intera, non solo, ma volle superarla, dandogli tali pennellate d’arte divina, da farlo il piccolo Dio, e distendendosi dentro e fuori di lui, a destra e a sinistra, sul capo e sotto i suoi piedi, lo portava [in Sé], nella mia Divina Volontà, come sbocco del nostro amore e come trionfatore ed ammiratore della sua maestria insuperabile. Perciò era diritto del mio «FIAT» Divino che **l’uomo** vivesse solo e sempre di Volontà Divina. Che cosa non aveva fatto per lui? Lo chiamò dal nulla, lo formò, gli diede l’essere e gli diede doppia vita, la vita dell’**uomo** e quella della mia Divina Volontà, per portarlo sempre stretto nelle sue braccia creatrici, per conservarlo bello, fresco, felice, come lo aveva creato. Sicché quando **l’uomo** peccò, il mio «FIAT» si sentì strappare quella vita che portava nel suo proprio seno; quale non fu il suo dolore? Essa restò nel suo seno col vuoto di questo figlio, [al quale] con tanto amore per tenerlo sicuro e felice aveva fatto largo nella sua stessa vita...” (25° Vol., 22.03.1929)

75 “...Figlia mia, perciò provo tanto amore nel manifestarti tutto ciò che riguarda la mia Divina Volontà. Tutto ciò che ti ho manifestato su di Essa non è altro che tutto l’ordine del suo regno e tutto ciò che doveva essere manifestato dal principio della Creazione, se **ADAMO** non avesse peccato, perché in ogni mia manifestazione sul mio «FIAT» Divino **l’uomo** doveva crescere nella santità e nella bellezza del suo Creatore, e perciò mi riservavo di farlo a poco a poco, dandogli come tanti sorsi di vita divina, per farlo crescere a seconda che la mia Divina Volontà volesse. Sicché **l’uomo**, col peccare, spezzò il mio dire e mi ridusse al silenzio...” (25° Vol., 25.03.1929)

76 “...Ed io, essendo spettatore di tutto ciò, non solo faccio festa dentro di te, ma non mi sento pentito di [aver] creato il cielo, il sole e tutta la Creazione, anzi mi sento più felice, perché di essa gode la piccola figlia mia; mi si ripetono le gioie, i contenti, la gloria [dì] quando tutto fu creato, quando **ADAMO** innocente non aveva fatto risuonare in tutta la Creazione la nota di dolore della sua volontà ribelle, che spezzò il brio, la felicità, il dolce sorriso che la mia Divina Volontà aveva da dare alle creature nel sole, nel vento, nel cielo stellato. Perché, figlia mia, **l’uomo** col

non fare la mia Divina Volontà mise la sua nota scordante nell'opera nostra della Creazione; perciò perdette l'accordo con tutte le cose create, e Noi sentiamo il dolore e il disonore che nell'opera nostra c'è una corda scordata che non fa un bel suono, e questo suono scordato allontana dalla terra i baci, le gioie, i sorrisi che contiene la mia Divina Volontà nella Creazione. Perciò chi fa la mia Volontà e vive in essa è la nota d'accordo con tutti; il suo suono contiene [una] nota, non di dolore, ma di gioia e di felicità, ed è tanto armoniosa che tutti, anche gli stessi elementi avvertono che c'è la nota della mia Volontà nella creatura e, mettendo tutti come da parte, vogliono godersi colei che ha quella Volontà, di cui tutti sono animati e conservati.”

(...) Nel principio, quando **Adamo** ed **Eva** furono creati, fu dato loro per abitazione l'Eden, nel quale erano felici e santi. Questo giardino è similitudine di quell'Eden, sebbene non così bello e fiorito. Ora sappi che ho permesso di farti venire in questa casa, che è circondata da giardino, per essere la nuova **Eva**¹⁷, non l'**Eva** tentatrice, che meritò di essere messa fuori dall'Eden felice, ma l'**Eva** riformatrice e ripristinatrice, che chiamerà di nuovo il regno della mia Divina Volontà sulla terra. Ah, sì, tu sarai il germe, il cemento al tarlo che ha l'umano volere, tu sarai il principio dell'era felice. Perciò accentro in te la gioia, i beni, la felicità del principio della Creazione, ed amo ripetere le conversazioni, le lezioni, gli ammaestramenti che avrei dato se l'uomo non si fosse sottratto alla nostra Divina Volontà. Quindi sii attenta e il tuo volo in Essa sia continuo.” (26° Vol., 07.04.1929)

77 “Figlia mia (...), la santità fatta nel mio Volere Divino possiede tutta la pienezza, ma tanta, che se Iddio volesse darle di più, non troverebbe luogo dove mettere altra luce, altra bellezza. Noi diremo: «tutta bella sei, né altra bellezza possiamo aggiungerti, tanto sei bella; sei opera del nostro Volere e ciò basta per essere un'opera degna di Noi». E l'anima dirà: «Sono il trionfo del vostro «FIAT» Divino, perciò sono tutta ricca e bella, posseggo la pienezza di un atto del vostro Volere Divino, il quale tutta mi riempie, e se voleste darmi di più, non so dove metterlo». Tale fu la pienezza della santità di **ADAMO** prima di cadere nel labirinto della sua volontà umana, perché possedeva il primo atto del nostro «FIAT» generatore della sua Creazione e perciò possedeva pienezza di luce, di bellezza, di forza, di grazia. Tutte le qualità del nostro «FIAT» riflettevano in lui e lo abbellivano tanto, che Noi stessi ci sentivamo rapiti nel guardarlo, nel vedere in lui così ben scolpita la nostra cara immagine, che il nostro Essere Divino formava in lui. E perciò, ad onta che cadde, non perdette la vita né la speranza rigeneratrice del nostro «FIAT», perché avendo posseduto nel principio della sua vita la pienezza dell'atto suo, non volle perdere colui che lo aveva posseduto. La Divinità si sentì talmente legata ad **ADAMO**, che non si sentì di sbandirlo per sempre. [Per] perdere ciò che una volta è stato posseduto dal nostro «FIAT» ci vuole troppo, la nostra forza si sentirebbe debole, il nostro amore, il fuoco che possiede si restringerebbe

¹⁷ - “La nuova Eva” è certo Maria: così è considerata e chiamata dalla Chiesa, in quanto associata in modo unico a Cristo, il nuovo Adamo. Maria è la vera “Madre dei viventi”, la Donna vittoriosa e mai vinta, promessa nel “Protovangelo”. Ma a Luisa è dato lo stesso titolo per un altro motivo: perché con lei si apre di nuovo l'era felice del Volere Divino, chiusa da Eva.

per non farlo. Sarebbe il vero imbarazzo divino, perdere colui che ha posseduto un atto solo della pienezza della nostra Volontà...” (26° Vol., 21.04.1929)

78 (...) Dopo ciò stavo pensando quando Nostro Signore salì al Cielo, glorioso e trionfante, con la sua Umanità non più umiliata, soggetta alle pene, con la divisa dell'ADAMO decaduto; ma intangibile da ogni pena, con la divisa del nuovo ADAMO innocente, con tutte le prerogative più belle della Creazione, vestito di luce ed immortale. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolcissimo Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Umanità rifece in sé e sopra di se stessa tutti i mali dell'umanità decaduta, fino a morire, per darle virtù di farla risorgere dalla morte cui era soggetta. Ecco la causa per cui non lasciai il regno della mia Volontà Divina sulla terra, perché mancava l'umanità dell'ADAMO innocente, gloriosa e immortale, per poter impetrare e ricevere il gran dono del mio «FIAT». Perciò era necessario che la mia Umanità prima rifacesse l'umanità decaduta e le desse tutti i rimedi per rialzarla, poi morisse e risorgesse con le doti dell'ADAMO innocente, per poter dare all'uomo ciò che aveva perso. Non solo, ma volli salire al Cielo con la mia Umanità bella, vestita di luce, come uscì dalle nostre mani creatrici, per dire al Padre Celeste: «Padre mio, guarda come la mia Umanità è rifatta, come il regno della nostra Volontà sta al sicuro in essa; sono io il capo di tutti, e chi ti prega ha tutti i diritti di chiedere e di dare ciò che possiede». Figlia mia, ci voleva una umanità innocente con tutte le doti con cui uscì dalle nostre mani creatrici, per impetrare di nuovo il regno della nostra Volontà in mezzo alle creature...” (26° Vol., 12.05.1929)

79 *“...Sentivo l'irresistibile bisogno di riprendere e rifare con te tutte le conversazioni che avrei fatto con ADAMO innocente, di darti le grazie e gli insegnamenti [che gli avrei dato] se non avesse respinto la preziosa eredità del mio «FIAT»; [egli] spezzò il mio dire e mi ridusse al silenzio, e dopo seimila anni di silenzio sentivo l'estremo bisogno di riprendere il mio dire con la creatura. Oh, come era doloroso contenere nel mio Cuore tanti segreti che dovevo confidarle, e solo per lei erano riservati, non per altri, e se sapessi quanto mi è costato tacere per sì lungo tempo! Il mio Cuore era soffocato e, delirante, ripeteva sommessamente: Ahimè, creai l'uomo per avere con chi parlare, ma doveva possedere la mia Divina Volontà per intendermi, e siccome me la respinse, mi ha reso il Dio taciturno. Che dolore sento! Che amore soffocato, che mi faceva venir meno e delirare! Perciò, non potendo sopportarlo più a lungo, l'ho voluto rompere con te, ho spezzato il mio lungo silenzio, e quindi la necessità della foga del mio dire, così a lungo e spesso ripetuto. E mentre mi sfogo con te nel dire, mi sento come se ora stessi dando principio alla Creazione e perciò in queste pagine ti sto facendo scrivere il perché vero della Creazione, che cosa è la mia Volontà, il suo valore infinito, come si deve vivere in essa, il suo regno e come vuole regnare per rendere tutti santi e felici. Tutti resteranno sorpresi nel leggere queste pagine e sentiranno il bisogno che il mio «FIAT» viva in mezzo a loro. La Divinità sente un'irresistibile necessità di completare l'opera della Creazione, e questa sarà*

completata col regnare la nostra Divina Volontà in mezzo alle creature...” (26° Vol., 16.05.1929)

80 ...Dopo ciò, stavo seguendo i miei atti nel “FIAT” Divino e giunta nell’Eden pensavo tra me: “In questo Eden il nostro primo padre **ADAMO** fece i primi atti nel «FIAT» Divino. Sicché la Creazione tutta ebbe il principio in un atto di Volontà Divina operante in tutte le cose create, come pure nel **primo uomo**. Essa stendeva la pienezza della sua santità, potenza, bellezza e luce in ciascuna cosa, facendosi [Dio] attore e spettatore, racchiudendo tutto in un atto solo di sua Volontà Divina. Com’era bella la Creazione nel suo principio! Una era la Volontà che operava e i diversi atti non erano altro che gli effetti di Essa”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: *“Figlia mia, tutte le generazioni pendono dai primi atti fatti da **ADAMO** nella pienezza della mia Divina Volontà, perché essendo fatti in Essa, erano atti pieni di vita e potevano dar principio e vita a tutti gli altri atti di tutte le creature. E ad onta che le creature non vivano di mia Volontà ma della loro, è sempre Essa che dà loro la vita, e mentre dà loro la vita, la tengono come soffocata e agonizzante negli atti loro. Perciò tutti gli atti di **ADAMO**, fatti nel mio Volere, stanno come atto primo di tutti gli atti delle creature. Chi può distruggere un atto fatto nella mia Divina Volontà? Chi mai può toglierle la sovranità, la potenza, la bellezza, la vita? Nessuno. Non c’è cosa che non penda dal primo atto. Tutte le cose create pendono dal primo atto fatto da Colui che le ha create. E se tanto amo, sospiro e voglio che la mia Volontà sia conosciuta e regni in mezzo alle creature, è proprio questa la ragione, che siano restituiti i suoi diritti giusti e santi e che come [da Essa] ebbe principio la Creazione tutta, così ritorni tutta nella nostra Divina Volontà.” (26° Vol., 25.05.1929)*

81 *“Figlia mia, ciò che si fa nella mia Divina Volontà resta sperduto in Essa, e come sono inseparabili la luce ed il calore e, se si estingue la luce, resta estinto il calore, e se si dà vita alla luce, di sua natura la luce fa sorgere insieme la vita del calore, così gli atti della creatura fatti in Essa sono inseparabili dal mio Volere, molto più che non è soggetta ad estinguersi, perché è luce eterna ed immensa.*

*Perciò **ADAMO**, quando peccò, uscì dalla mia Volontà, ma gli atti suoi restarono in Essa. Lui potette distaccarsi dai suoi stessi atti, ma gli atti suoi fatti nel mio Volere non poterono uscire né distaccarsi, perché già avevano formato la loro vita di luce e di calore in Esso. [Gli atti] che entrano nella mia Volontà perdono la vita in Essa, formano la stessa vita, perdono il diritto di uscire, ed il mio Volere dice: questi atti sono stati fatti in casa mia, nella mia luce; i diritti sono miei e non c’è forza umana né divina che possa fare uscire e separare un atto fatto dalla creatura nella mia Volontà. Ecco perché gli atti di **ADAMO** fatti in Essa prima di peccare stanno come atto primo, da cui dipendono la Creazione e gli atti delle umane generazioni. Ora, supponi che tu esca dalla mia Volontà: tu esci e resti fuori, ma i tuoi atti non escono, non hanno diritto di uscire né possono, e fino a tanto che tu resti nel mio Volere, i tuoi atti sono miei e sono tuoi, ma se tu esci perdi i diritti, e siccome sono stati fatti nel regno della mia Divina Volontà e non nell’umano*

volere, restano diritti miei, ad onta che si vedano e siano conosciuti come fatti da te...” (26° Vol., 04.06.1929)

82 “...Figlia mia, quante cose indimenticabili ci sono in questo Eden! Qui il nostro «FIAT» creò l'uomo e sfoggiò tanto in amore, che a torrenti si riversò su di lui, tanto che sentiamo ancora il dolce mormorio con cui ci riversavamo sopra di lui. Qui cominciò la vita del nostro «FIAT» nella creatura e il dolce e caro ricordo degli atti del primo uomo fatti in Esso. Questi atti esistono tuttora nel nostro Volere e sono come pegni che [di] lui rimasero, per riavere il regno del nostro «FIAT». In questo Eden c'è il doloroso ricordo della caduta dell'uomo, l'uscita che fece dal nostro regno. Sentiamo ancora i [suoi] passi, quando uscì dal nostro «FIAT» Divino, e siccome questo Eden era stato dato a lui affinché vivesse in Esso, perciò fummo costretti a metterlo fuori e avemmo il dolore di vedere l'opera a Noi più cara senza regno suo, ramingo e dolorante. L'unico nostro sollievo furono i pegni degli atti suoi rimasti nel nostro Volere; questi chiamavano i diritti dell'umanità a rientrare [li] da dove uscì. Ecco perché ti aspetto nell'Eden, per ricevere il tuo tenue interesse per rinnovare ciò che facemmo nella Creazione e ricevere il ricambio di tanto amore non compreso dalle creature, e per trovare un amoroso pretesto di dare il regno della nostra Divina Volontà. Perciò voglio che sia anche a te caro questo Eden, affinché ci preghi, ci pressi [a] che ritorni il principio della Creazione, la vita del nostro «FIAT», in mezzo all'umana famiglia.” (26° Vol., 14.06.1929)

83 “Figlia mia, la Redenzione e il regno della mia Divina Volontà sono andati sempre insieme. Per venire la Redenzione ci voleva una creatura che vivesse di Volontà Divina, come viveva l'Adamo innocente nell'Eden prima di peccare, e questo con giustizia, con sapienza, per nostro decoro, affinché il riscatto dell'uomo caduto fosse basato sull'ordine come la nostra Sapienza nel principio creò l'uomo...” (26° Vol., 27.07.1929)

84 “...Figlia mia, anch'lo voglio inneggiare insieme con te e con tutta la Creazione la nascita dell'Altezza della Mamma mia (...) Questa Celeste Bambina, col tenere integra nell'anima sua la nostra Divina Volontà, senza mai fare la sua, riacquistò tutti i diritti di ADAMO innocente presso il suo Creatore e la sovranità su tutta la Creazione. Perciò tutti si sentirono rinascere in Lei e Noi vedevamo in questa Vergine Santa, nel suo piccolo Cuore, tutte le umane generazioni [in] germe. Quindi per mezzo suo, l'umanità riacquistava i diritti perduti; perciò la sua nascita fu la nascita più bella, più gloriosa...” (26° Vol., 08.09.1929)

85 Dopo ciò stavo facendo il mio giro per seguire gli atti del “FIAT” Divino nella Creazione, e giunta nell'Eden, mi son fermata nell'atto quando l'uomo respinse la Volontà Divina per fare la sua. Oh, come comprendevo bene il gran male di fare l'umana volontà! Ed il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, certo che fu terribile il momento della caduta d'Adamo. Come respinse il nostro Volere Divino per fare il suo, il nostro «FIAT» stava in atto di ritirarsi dal cielo, dal sole e da tutta la Creazione per risolverla nel nulla, perché

colui che aveva respinto la nostra Divina Volontà non meritava più che il nostro «FIAT» mantenesse l'atto continuo di creazione e conservazione in tutta la Creazione, fatta per amor dell'uomo e data a lui come dono dal suo Creatore.

Se non fosse stato che il Verbo Eterno avesse offerto i suoi meriti previsti di futuro Redentore, come li offrì per preservare la Vergine Immacolata dalla colpa originale, tutto sarebbe andato in rovina. Il cielo, il sole, si sarebbero ritirati nella nostra sorgente e, ritirandosi la nostra Divina Volontà, tutte le cose create [avrebbero] perso la vita. Ma presentandosi il Verbo Umanato innanzi alla Divinità e facendo presenti i suoi meriti previsti, tutte le cose stettero al loro posto ed il mio «FIAT» continuò la sua opera creatrice e conservatrice, aspettando la mia Umanità per fare [ad essa] il dono legittimo che meritava; tanto [è] vero che fu fatta solenne promessa all'uomo, dopo la sua caduta, che sarebbe sceso il futuro Redentore per salvarlo, affinché pregasse e si disponesse a riceverlo. Tutto fece la nostra Volontà e con giustizia aveva diritto su tutto. **L'uomo**, col fare la sua volontà umana, le tolse i suoi diritti divini; perciò non meritava che il sole gli desse la luce, e come la luce lo investiva si sentiva strappare i diritti della sua luce; ogni cosa creata che prendeva e godeva, erano tanti strappi che gli faceva. Se non fosse per la mia Umanità, per **l'uomo** tutto sarebbe perduto. Perciò il non fare la mia Divina Volontà racchiude tutti i mali, è perdere tutti i diritti del Cielo e della terra; il farla racchiude tutti i beni e [fa] acquistare tutti i diritti umani e divini.” (27° Vol., 07.10.1929)

86 “...Così si trova e si trovava la mia Divina Volontà. Fino a tanto che l'uomo non cede la sua nella mia, la mia non può gettare il suo principio di vita nella volontà umana, la fusione dell'una e dell'altra non può avvenire, la creatura sarà sempre creatura senza la somiglianza e la vita del suo Creatore nel fondo dell'anima sua, [somiglianza] che può formare solo il mio «FIAT» Divino. Quindi ci sarà sempre dissomiglianza, distanza, ad onta che il mio Volere Divino la illumini e le comunichi i suoi mirabili effetti, per sua bontà e liberalità e per effetto di potenza e d'immensità che per sua natura possiede. Molto più che **ADAMO**, col peccare, col fare la sua umana volontà, non solo formò il tarlo alla radice dell'albero dell'umanità, ma vi aggiunse l'innesto, che innestato comunicò tutti gli umori cattivi che nel corso dei secoli doveva produrre nell'albero dell'umanità. Al principio un innesto non può produrre grandi beni né grandi mali, ma solo il principio del male o del bene. Difatti **ADAMO** non fece i tanti mali delle umane generazioni, ma fece appena l'innesto, e fu causa di torrenti di mali, molto più che non ebbe subito l'innesto contrario della mia venuta sulla terra, ma dovettero passare secoli e secoli, quindi gli umori cattivi crescevano e i mali si moltiplicavano; perciò al regno della mia Volontà non c'era da pensarci. Ma quando lo venni sulla terra, col mio Concepimento formai all'albero dell'umanità l'innesto contrario e i mali incominciarono ad arrestarsi, gli umori cattivi a distruggersi, onde c'è tutta la speranza che il regno della mia Divina Volontà possa formarsi in mezzo alle umane generazioni...” (27° Vol., 27.10.1929)

87 “...**ADAMO** prima della colpa, in ogni pensiero che faceva, in ogni sguardo, parola, opera, passo, palpito, dava a Dio il suo atto, e Dio dava all'**uomo** il suo atto continuato, sicché le condizioni di lui erano di sempre dare al suo Creatore e di sempre ricevere. C'era tale armonia tra Creatore e creatura, che non potevano stare entrambi se l'uno non dava e l'altro non riceveva, per ridare di nuovo l'atto suo, fosse pure un pensiero, uno sguardo. Perciò ogni pensiero dell'**uomo** cercava Dio, e Dio correva per riempire il suo pensiero di grazia, di santità, di luce, di vita, di Volontà Divina. Si può dire che il più piccolo atto dell'**uomo** amava e riconosceva Colui che gli aveva dato la vita, e Dio riamava col contraccambiarlo col suo amore e col far crescere in ogni piccolo e grande atto dell'**uomo** la sua vita divina. Lui era incapace di ricevere tutta insieme la vita divina, era troppo stretto, e Dio gliela dava a sorsi a sorsi in ogni atto che faceva per amor suo, prendendo diletto nel dargli sempre, per formare in lui la sua vita divina. Quindi ogni pensiero e atto dell'**uomo** sboccava in Dio e Dio sboccava in lui. Questo era il vero ordine della Creazione: trovare nell'**uomo**, in ogni atto suo, il suo Creatore, per potergli dare la sua luce e ciò che aveva stabilito di dargli. La nostra Divina Volontà che stava in Noi e in lui si faceva portatrice dell'uno e dell'altro e, formando in lui il pieno giorno, metteva in comune i beni dell'uno e dell'altro. Come erano felici le condizioni dell'**uomo** quando il nostro «FIAT» Divino regnava in lui! Si può dire che cresceva sulle nostre ginocchia, attaccato al nostro petto, da dove attingeva la crescita e la sua formazione. Ecco perché voglio che nel mio Volere Divino ogni atto di creatura abbia il tuo «ti amo», per richiamare l'ordine tra Creatore e creatura; perché tu devi sapere che **l'uomo**, col peccare, non solo respinse il nostro «FIAT», ma spezzò l'amore verso Colui che tanto lo aveva amato, si mise a distanza col suo Creatore, e l'amore lontano non può formare vita, perché il vero amore sente il bisogno di essere alimentato dell'amore di Colui che ama e di stare talmente vicino che gli riesca impossibile separarsi. Sicché la vita dell'amore creato da Noi nel creare **l'uomo**, restò senza alimento e quasi morendo; molto più che ogni atto umano che faceva senza la nostra Volontà Divina era una notte che formava nell'anima sua: se pensava era notte che formava, se guardava, parlava e altro, tutto era tenebre che formavano una notte oscura. Senza il mio «FIAT» non ci può essere giorno né sole, al più qualche piccola fiammella che stentatamente guida il passo. Oh, se sapessero che significa vivere senza il mio Volere Divino! Ancorché non fossero cattivi e facessero qualche bene, l'umana volontà è sempre notte per l'anima, che la opprime, la amareggia, le fa sentire il peso della vita. Perciò sii attenta, non ti far sfuggire nulla che non entri nel mio «FIAT» Divino, il quale ti farà sentire il pieno giorno che ti restituirà l'ordine della Creazione, richiamerà l'armonia che metterà in vigore il dare continuo degli atti tuoi e il ricevere continuato del tuo Creatore, e abbracciando tutta l'umana famiglia, potrai impetrare che ritorni l'ordine di come fu creato [**l'uomo**], che cessi la notte dell'umana volontà e sorga il pieno giorno della mia Divina Volontà.” (27° Vol., 30.11.1929)

88 “Figlia mia, la mia nascita nel tempo fu la rinascita della mia Divina Volontà nella mia Umanità e, siccome rinasceva in me, portava la lieta novella della rinascita nelle umane generazioni. Il mio «FIAT» è eterno, ma si può dire [che è]

come se nascesse in **ADAMO** per formare la lunga generazione della sua rinascita nella creatura. Ma siccome **ADAMO** respinse questa Volontà Divina, col respingerla impedì le tante nascite che doveva fare in ciascuna creatura, e con amore costante ed invincibile aspettò la mia Umanità per nascere di nuovo in mezzo all'umana famiglia. Perciò, tutto ciò che lo feci in tutto il corso della mia vita, le lacrime infantili, i miei gemiti e vagiti, non erano altro che nascite della mia Divina Volontà che venivano formate in Me per farla nascere nelle creature, perché essendo rinata in me e possedendola come mia, avevo il diritto e il potere di darla e [di] farla nascere nella creatura. Sicché tutto ciò che faceva la mia Umanità –passi, opere, parole, pene, anche il mio respiro e la stessa mia morte– formava tante nascite della mia Divina Volontà per quante creature avrebbero avuto il bene della nascita del mio «FIAT» Divino. Essendo lo il capo dell'umana famiglia ed essa le mie membra, lo come capo chiamavo coi miei atti le tante nascite del mio Volere Divino in me, per farlo passare a nascere nelle [mie] membra, le creature...” (27° Vol., 25.12.1929)

89 “...Nello scendere dal Cielo in terra per formare la Redenzione, dovevo formare il nuovo Eden, dovevo ripristinare il primo atto e il principio della creazione dell'**uomo** nella mia Umanità. Sicché Betlemme fu il primo Eden; lo sentivo nella mia piccola Umanità tutta la forza della nostra potenza creatrice, la foga del nostro amore con cui fu creato **l'uomo**, sentivo le fibre della sua innocenza, della sua santità, del suo dominio con cui lui era investito, sentivo in Me **quell'uomo** felice. Oh, come lo amavo, ché avendo perduto il suo posto d'onore, lo riprendevo il suo posto, perché mi conveniva mettere prima in Me l'ordine come fu creato **l'uomo**, e poi scendere nella sua sventura per rialzarlo e metterlo in salvo. Perciò c'erano in Me due atti continuati, fusi in uno: l'Eden felice, con cui dovevo mettere in vigore tutta la bellezza, la santità, la sublimità della creazione dell'**uomo** (lui era innocente e santo ed io, sorpassandolo, non solo ero innocente e santo, ma ero il Verbo Eterno e, avendo in Me tutta la potenza possibile ed immaginabile e Volontà immutabile, dovevo riordinare tutto il principio della creazione dell'**uomo**), e rialzare **l'uomo** caduto. Altrimenti non [avrei] agito come Dio, né lo [avrei] amato come opera nostra, uscito e creato in una foga del nostro amore. Il nostro amore si [sarebbe] sentito arrestato e come impotente, ciò che non può essere, se non avessi aggiustato tutta la sorte dell'**uomo** caduto e la sorte di come lui fu creato. Sarebbe stato uno sfregio alla nostra Creazione e Ci avrebbero tacciato di debolezza, se non avessimo ripristinato del tutto **l'uomo**. Perciò Betlemme fu il mio primo Eden, in cui facevo e abbracciavo tutti gli atti che fece **ADAMO** innocente e che avrebbe fatto se non fosse caduto. La nostra Divinità aspettava con giustizia il mio ricambio in vece sua, e come andavo rifacendo quello che avrebbe fatto l'**ADAMO** innocente, così mi abbassavo e tendevo la mano per rialzarlo caduto...” (27° Vol., 29.12.1929)

90 “...Tu devi sapere che **l'uomo** fu creato da Noi con questo prodigio, che doveva possedere in sé il nostro atto continuo di Volontà Divina. Col respingerla perdette l'atto e restò con gli effetti, perché sapevamo che come la terra non può vivere senza almeno gli effetti che produce il sole, se non vuol vivere nella pienezza

della sua luce e del suo calore, così **l'uomo** non poteva vivere senza almeno gli effetti della nostra Divina Volontà, giacché aveva respinto la vita di Essa. Quindi il suo regno non sarà altro che richiamare l'atto continuo del nostro «FIAT» Divino operante nella creatura...” (27° Vol., 02.01.1930)

91 “Figlia mia, ogni qual volta si fa nome dell'Eden, il mio Cuore sussulta di gioia e di dolore. Nel ricordare il modo come fu creato **l'uomo**, il suo stato felice, la sua bellezza rapitrice, la sua sovranità, le nostre e le sue gioie innocenti con cui ci delettavamo insieme, com'era bello il figlio nostro, parto degno delle nostre mani creatrici, nel ricordare ciò, tanto dolce e gradito al mio Cuore, non posso fare a meno di sussultare di gioia e d'amore. Ma poi, nel vederlo cambiato nella sua sorte e sceso dalla sua felicità nei mali della sua volontà umana –perché la nostra Divina Volontà lo preservava da tutti i suoi mali e lo conservava come [era] uscito dalle nostre mani creatrici, che mettendolo a gara col suo Creatore lo mettevano in condizioni di poter dare il suo amore, le sue gioie innocenti a Colui che lo aveva creato–, nel vederlo [quindi] infelice, il mio sussulto di gioia è seguito subito dal sussulto di forte dolore. E se tu sapessi come mi è gradito il tuo ritornare in questo Eden, per mettermi davanti ciò che di bello, di santo, di grande feci nella creazione dell'**uomo**! Mi dai il contento, la gioia di farmi ripetere il mio sussulto di gioia e di mettere un lenitivo al mio sussulto di dolore, che se non fosse seguito dalla speranza certa che il mio figlio, in virtù del mio «FIAT», deve ritornarmi felice, col darmi le sue gioie innocenti come fu stabilito da Noi nel crearlo, il mio sussulto di dolore non avrebbe tregua ed emetterei grida tanto forti da far piangere gli stessi cieli...” (27° Vol., 30.01.1930)

92 “Mia piccola figlia del mio Volere, la creatura non può vivere, sia l'anima che il corpo, senza la mia Divina Volontà, e siccome è il suo primo atto di vita, perciò si trova nelle condizioni o di ricevere il suo atto di vita continua da Essa o di non potere avere esistenza. E siccome **l'uomo** fu creato [per]ché doveva vivere nell'opulenza dei beni di questa Divina Volontà, sua prediletta eredità, perciò fu creato, perché doveva vivere di Noi e in casa nostra, come un figlio che vive con suo Padre. Altrimenti, come poteva essere il nostro trastullo, la nostra gioia e felicità, se non doveva vivere vicino, insieme, nella nostra Divina Volontà? Un figlio lontano non può formare la gioia di suo padre, il suo sorriso, il suo scherzo, la sua familiare conversazione; da lontano non si può giocare insieme, né sorridere di felicità, anzi la sola lontananza spezza l'amore e porta l'amarezza di non poter godere di colui che si ama.

Vedi dunque, **l'uomo** fu creato per vivere alla familiare con Noi, in casa nostra, nella nostra stessa Volontà, per assicurarci le nostre e le sue gioie e felicità perenne. Ma **l'uomo**, il figlio nostro, mentre era felice in casa di suo Padre, si ribellò e uscì dalla sua casa paterna e, col fare la sua volontà, perdette il sorriso di suo Padre, le sue pure gioie; e siccome non poteva vivere senza il concorso della nostra Divina Volontà, agimmo da Padre e gli demmo la legittima¹⁸ della nostra Divina Volontà, non più come vita che lo portava nel suo grembo per renderlo

¹⁸ - La legittima è la parte del patrimonio ereditario riservata per legge ai figli.

felice e santo, ma come concorrente per conservarlo in vita; non per felicitarlo come prima, ma per dargli le cose di stretta necessità e a seconda [di come] si fosse comportato. Senza la mia Volontà Divina non ci può essere vita. Ecco perché del mio «FIAT» Divino si conosce [co]sì poco, perché le creature conoscono solo la sua legittima, e molte volte questa legittima non viene neppure riconosciuta del tutto, perché chi vive di legittima non vive in casa di suo Padre, sta lontano da Lui e molte volte si trova nelle condizioni di sciupare con atti indegni la stessa legittima ricevuta. Quindi non ti meravigliare se poco si conosce della mia Divina Volontà, se non si vive in Essa, se non si sta in continuo contatto per ricevere la sua vita che felicità, che santifica e [che] stando vicino apre i suoi segreti e fa conoscere chi è, che può dare e come sospira di tenere nel suo grembo la creatura, per formare in lei la sua vita divina. Molto più che **l'uomo**, col fare la sua volontà, si mise in condizioni di servo, non di erede, e il servo non ha diritto all'eredità del suo padrone, ma alla misera mercede per vivere stentatamente la vita. Perciò, figlia mia, si può dire, con te ho aperto le porte per farti entrare a vivere in casa nostra, nella nostra Divina Volontà, e tenendoti con Noi, ti abbiamo manifestato tanto del nostro Volere Divino, non come legittima, ma come nostra fortunata ereditiera.”

Dopo ciò ha soggiunto: “Figlia mia, [a maggior motivo] che, avendo conosciuto solo la legittima, quel poco che si è scritto sulla mia Volontà in tutta la storia del mondo è stato scritto di ciò che hanno conosciuto del mio «FIAT» dopo la colpa, in quali rapporti sta con le creature, ad onta che la offendono e non vivono in casa nostra. Invece, [dei] rapporti [che] passavano tra il mio «FIAT» e **l'ADAMO** innocente prima di peccare nulla hanno scritto; e come potevano scrivere se nessuno è vissuto nella mia Divina Volontà come in casa sua? Come potevano conoscere i suoi segreti e il grande prodigio che può fare la vita operante di un Volere Divino nella creatura? Perciò potevano e possono dire del mio «FIAT» Divino che dispone tutto, che comanda, che concorre; ma dire del mio Volere Divino come opera in se stesso, in casa sua, la potenza della sua immensità, che in un istante fa tutto, coinvolge tutto, come in se stesso così nella creatura, questa è scienza che finora la creatura ignorava; non poteva essere scritta se non dietro manifestazione del mio «FIAT» Divino a [colei] che chiamava a vivere in casa nostra come figlia nostra, vicino, dentro il mio Volere, non lontano, e potendoci trastullare con lei, la [abbiamo] messa a parte dei nostri segreti più intimi. E se [le] avessimo voluto manifestare ciò che riguarda la nostra Volontà in rapporto alla creatura e non vivesse in essa, non Ci avrebbe capito, sarebbe stato per lei come un dialetto estraneo ed inintelligibile.” (27° Vol., 11.02.1930)

93 “Dopo ciò seguivo il mio giro nel “FIAT” Divino e, giunta nell’Eden, mi sono soffermata a pensare all’amore scambievole tra Dio e **l'ADAMO** innocente, [a] come la Divinità, non trovando alcun intoppo da parte dell’uomo, si riversava a torrenti su di lui [e] col suo amore lo rapiva a sé con dolci attrattive, facendogli sentire la sua voce tutta soavità, che gli diceva: “figlio, ti amo, ti amo assai”; e **ADAMO**, ferito e rapito dall’Eterno Amore, ripeteva il suo ritornello: “ti amo”, “ti amo”, e slanciandosi nelle braccia del suo Creatore, si stringeva tanto, che non sapeva distaccarsi dall’unico amore che conosceva e viveva solo per amarlo.

Ma mentre la mia mente si perdeva in questo scambievole amore di Dio e della creatura, il mio dolce Gesù, tutto bontà, mi ha detto:

“Figlia mia, che dolce ricordo è la creazione dell'uomo! Lui era felice e Noi pure; sentivamo il frutto della felicità dell'opera nostra, sentivamo tale gusto nell'amarlo e nell'essere riamati. La nostra Volontà Divina ce lo conservava fresco e bello e, portandolo fra le sua braccia di luce, ci faceva contemplare com'era bella l'opera da Noi creata, il nostro caro figlio, e come figlio lo tenevamo in casa nostra, nei nostri beni interminabili e, per conseguenza, come figlio faceva da padrone. Sarebbe stato contro la natura del nostro amore non far fare da padrone a chi tanto amavamo e ci amava; nel vero amore non c'è tuo e mio, ma tutto è in comune. E poi a fargli fare da padrone niente ci veniva di male, anzi ci rallegrava, ci faceva sorridere, ci trastullava, ci dava le belle sorprese degli stessi beni nostri. E poi, come poteva non essere padrone se possedeva la nostra Volontà Divina che signoreggia tutto e domina tutto? Per non farlo padrone dovevamo mettere in servitù la nostra Volontà, ciò che non poteva essere; dove Essa regna non esistono servitù, ma tutto è padronanza. Perciò fino a tanto che l'uomo visse nel nostro «FIAT» Divino, non conobbe servitù; come peccò, sottraendosi al nostro Volere Divino, perdette la padronanza e si ridusse in servitù. Che cambiamento! Da figlio a servo! Perdette il comando sulle cose create, divenne il servo di tutto. L'uomo, col ritirarsi dal nostro «FIAT» Divino, si sentì scosso fin dalle fondamenta e sentì vacillante la sua stessa persona, provò che cosa è debolezza, si sentì servo di passioni che lo facevano vergognare di se stesso e giunse a perdere il suo dominio. Sicché non ebbe più in suo potere come prima la forza, la luce, la grazia, la pace, ma le dovette mendicare con lacrime e preghiere dal suo Creatore. Vedi dunque che significa vivere nel mio Volere Divino? Essere padrone, e servo [è] chi fa la sua volontà.” (28° Vol., 26.02.1930)

94 “Stavo facendo il giro nel “FIAT” Divino per seguire tutti gli atti suoi e, giunta nell'Eden, comprendevo e ammiravo l'atto magnanimo di Dio e il suo amore esuberante e rigurgitante nella creazione dell'uomo, ed il mio sempre amabile Gesù, non potendo contenere le sue fiamme, mi ha detto:

“Figlia mia, il nostro amore s'invaghì tanto nell'atto in cui creammo l'uomo, che non facemmo altro che riflettere su di lui, affinché fosse opera degna delle nostre mani creatrici, e come i nostri riflessi piovevano sopra di lui, così nell'uomo veniva infusa l'intelligenza, la vista, l'udito, la parola, il palpito nel cuore, il moto alle mani, il passo ai piedi. Il nostro Essere Divino è purissimo spirito e perciò non abbiamo sensi; nell'assieme di tutto il nostro Essere Divino siamo luce purissima e inaccessibile. Questa luce è occhio, è udito, è parola, è opera, è passo; questa luce fa tutto, guarda tutto, sente tutto, si trova dappertutto, nessuno può sfuggire all'impero della nostra luce. Quindi, mentre creammo l'uomo, fu tanto il nostro amore che la nostra luce, portando i nostri riflessi su di lui, lo plasmava e, plasmandolo, gli portava gli effetti dei riflessi di Dio. Vedi dunque, figlia mia, con quanto amore fu creato l'uomo, fino a sciogliersi il nostro Essere Divino in riflessi su di lui, per comunicargli la nostra immagine e somiglianza. Si poteva dare amore più grande? Eppure si serve dei nostri riflessi per offenderci, mentre si

doveva servire dei nostri riflessi per venire a Noi e, coi riflessi dati da Noi, dirci: «Come mi creò bello il tuo amore! Ed io, per contraccambio, ti amo, ti amerò sempre e voglio vivere nella luce della tua Divina Volontà».» (28° Vol., 24.03.1930)

95 “Figlia mia, se tu sapessi con quanto amore fu fatta la creazione dell’uomo! Al solo ricordarlo, il nostro amore si gonfia e forma nuovi incendi, mentre si atteggia a festa nel ricordare l’opera nostra, bella, perfetta, [in cui fu] messa tale maestria d’arte che nessun altro può formare una simile, ed era tanto bella, che giunse a suscitare nel nostro amore la gelosia che fosse tutta per Noi. Del resto, l’uomo era stato fatto da Noi, era nostro; esserne geloso era un diritto del nostro amore. Tanto è vero che il nostro amore giunse a tanto, che tutti i primi atti fatti in **ADAMO** furono fatti dal suo Creatore. Sicché il primo atto d’amore fu creato e fatto da Noi in **ADAMO**, il primo palpito, il primo pensiero, la prima parola; insomma, [in] tutto ciò che lui potette fare dopo, stavano i nostri atti primi fatti in lui e sui nostri primi atti seguivano gli atti di **ADAMO**. Perciò, se amava, il suo amore sorgeva dal nostro primo atto d’amore; se pensava, il suo pensiero sorgeva dal nostro pensiero e così di tutto il resto. Se Noi non avessimo fatto i primi atti in lui, non avrebbe potuto far nulla, né saputo far nulla. Invece, col fare l’Ente Supremo i primi atti, mettemmo in **ADAMO** tante fontanine per quanti atti primi facemmo in lui, in modo che ogni qual volta volesse ripetere i nostri primi atti, avesse a sua disposizione queste fontanine come tante diverse sorgenti d’amore, di pensieri, di parole, di opere e di passi. Quindi tutto era nostro, dentro e fuori dell’uomo; perciò la nostra gelosia non solo era un diritto, ma anche giustizia, che tutto doveva essere per Noi e tutto nostro. Molto più che gli davamo il nostro Volere Divino affinché ce lo conservasse bello, fresco, e ce lo facesse crescere con una bellezza divina. Il nostro amore non era contento né soddisfatto di tanto che gli aveva dato, voleva continuare a dare sempre, non voleva dire basta, voleva continuare la sua opera d’amore, e per averlo con sé, per avere [a] che fare con l’uomo, gli diede il nostro stesso Volere, affinché lo rendesse capace di poter sempre ricevere e di averlo sempre con Noi, con una sola volontà; con essa tutto era garantito e al sicuro, per lui e per Noi. Sicché doveva essere il nostro trastullo, la gioia e [la] felicità nostra, oggetto della nostra conversazione.

Perciò al ricordo della creazione dell’uomo il nostro amore si atteggia a festa, ma al vederlo senza la garanzia del nostro «FIAT», senza sicurezza e quindi vacillante, sfigurato e come lontano da Noi, se atteggia a mestizia e sente tutto il peso del nostro amore infinito, come chiuso in se stesso, perché non può darsi a lui, perché non lo trova nella nostra Divina Volontà.

Ma tutto ciò non è tutto; non fu al solo **ADAMO** che si versò il nostro amore, tanto che giunse a fare tutti i primi atti dai quali dovevano aver vita tutti gli atti umani, ma ogni creatura che doveva venire alla luce del giorno fu presente in quell’atto della creazione dell’uomo, e il nostro «FIAT» unito al nostro amore correva, correva e, abbracciando tutti e amando con un solo amore tutti, metteva il primato dei nostri atti in ogni creatura che sarebbe venuta all’esistenza, perché per Noi non c’è né passato né futuro, ma tutto è presente ed in atto. Se ciò non fosse, il nostro «FIAT» si troverebbe ristretto ed inceppato, né [potrebbe] allargare tanto le sue fiamme da racchiudere tutti nella sua luce, in modo da fare in tutti

quello che fa in una sola creatura. Perciò non fu il solo **ADAMO** il fortunato della Creazione, ma tutte le altre creature venivano arricchite di tutti i beni e in lui [divennero] posseditrici dei suoi stessi beni. Molto più che [in] tutto ciò che Dio fa in una sola creatura, tutte le altre creature acquistano il diritto degli atti nostri, [tranne] chi non vuole servirsene.

Non successe ciò nella stessa Redenzione? Come la Sovrana del Cielo ebbe il bene di concepirmi e di darmi alla luce, tutte le altre creature acquistarono il diritto ai beni della Redenzione, [e] non solo, ma a potermi ricevere ciascuna nel suo cuore, e solo chi, ingrato, non mi vuole, rimane privo di me.

Ora, figlia mia, **ADAMO**, col disubbidire ai nostri voleri, perdette il nostro regno e tutti i beni del nostro «FIAT» rimasero per lui senza la vita alimentatrice e vivificatrice della nostra Divina Volontà. Si può dire che fu come il distruttore dei beni del regno della mia Divina Volontà nell'anima sua, perché a tutti i beni, se manca la virtù vivificatrice e l'alimento continuo, per se stessi a poco a poco perdono la vita..." (28° Vol., 18.04.1930)

96 “Figlia del mio Volere Divino, voglio farti conoscere tutte le particolarità con cui fu creato **l'uomo**, per farti comprendere l'eccesso del nostro amore ed il diritto del nostro «FIAT» a regnare in lui. Tu devi sapere che nella creazione dell'**uomo** il nostro Essere Divino si trovava nella condizione di necessità d'amore di amarlo, perché tutto ciò che gli demmo non restò distaccato da Noi, ma trasfuso in Noi. Tanto [è] vero che, alitandolo, gli infondemmo la vita, ma non distaccammo il nostro alito da quello creato in lui, lo lasciammo immedesimato col nostro, in modo che come **l'uomo** fiatava¹⁹ sentivamo e sentiamo il suo fiato nel nostro. Se col nostro «FIAT» creò la parola, col pronunziarsi sulle sue labbra non restò distaccata la parola, dono grande datogli dal nostro Volere Divino. Se creammo in lui l'amore, il moto, il passo, quest'amore restò vincolato col nostro amore, il moto nostro e la virtù comunicativa dei nostri passi restò nei suoi piedi. Sicché sentivamo **l'uomo** dentro di Noi, non fuori di Noi, non il figlio lontano ma vicino, anzi immedesimato con Noi. Come non amarlo se era nostro e la sua vita stava nella continuazione degli atti nostri? Non amarlo sarebbe andare contro la natura del nostro amore. E poi, chi è che non ama ciò che è suo e ciò che è stato formato da lui? Perciò il nostro Essere Supremo si trovava e si trova tuttora nella condizione di necessità di amarlo, perché **l'uomo** è tuttora quello da Noi creato, il suo fiato lo sentiamo nel nostro, la sua parola è l'eco del nostro «FIAT». Tutti i nostri doni non li abbiamo ritirati, siamo l'Essere immutabile, non siamo soggetti a mutarci, lo amammo e lo amiamo ed è tanto questo nostro amore, che Noi stessi ci mettemmo in condizione di necessità di amarlo. Ecco perché i nostri tanti stratagemmi d'amore e l'ultimo assalto: che vogliamo dargli il gran dono del nostro «FIAT», affinché lo faccia regnare nell'anima sua, perché senza il nostro Volere **l'uomo** sente gli effetti della sua vita, ma non scorge la causa e perciò non si cura di amarci. Invece la nostra Divina Volontà farà sentire la causa, Chi è che gli dà la vita, e allora anche lui sentirà la necessità di amare Colui che è causa primaria di tutti gli atti suoi e che tanto lo ama.”

¹⁹ - Cioè, respirava.

Onde seguivo il mio giro nella Creazione, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, vedi che ordine c’è nella Creazione di tutto l’universo? Ci sono cieli, stelle, soli, tutti ordinati. Molto più, nel creare **l’uomo**, il nostro Essere Divino stendeva nel fondo della sua anima l’ordine delle nostre qualità divine, come tanti cieli. Quindi stendemmo in lui il cielo dell’amore, il cielo della nostra bontà, il cielo della nostra santità, della nostra bellezza e così di seguito. E dopo aver disteso l’ordine dei cieli delle nostre qualità divine, nella volta di questi cieli il nostro «FIAT» si costituì sole dell’anima, e con la sua luce e calore, riflettendo in lui, doveva crescere e conservare la nostra vita divina nella creatura. E come le nostre qualità divine additano il nostro Essere Supremo, così questi cieli distesi nell’uomo additano che lui è nostra abitazione. Chi può dirti il modo, l’amore con cui ci diletammo nel creare **l’uomo**? Oh, se lui conoscesse chi è [e] che [cosa] possiede! Oh, come si stimerebbe di più e starebbe attento a non macchiare l’anima sua, e amerebbe Colui che con tanto amore e grazia lo ha creato.” (28° Vol., 23.04.1930)

97 “Figlia mia, tutte le cose create sono felici, felici perché create da una Volontà Divina che è per se stessa eternamente felice, felici per l’ufficio che occupano, felici nello spazio in cui si trovano, felici perché glorificano il loro Creatore; nessuna cosa creata da Noi è stata creata infelice, perciò tutte posseggono la pienezza della felicità.

Ora, se tanta felicità versammo in tutta la Creazione, nel creare **l’uomo** non solo lo creammo doppiamente felice, dandogli la vena della felicità nella mente, nello sguardo, nella parola, nel palpito, nel moto, nel passo, ma gli demmo in suo potere la stessa felicità, moltiplicandola in ogni atto buono, parola, passo e in tutto il resto che avrebbe fatto. Non ci furono limiti di felicità per lui, come nelle cose create; all’uomo fu data virtù di crescere sempre più nella felicità; ma ciò se si fosse fatto dominare dalla mia Divina Volontà. Senza di Essa non può regnare la felicità. Oh, se le cose create potessero uscire dal nostro «FIAT», perderebbero all’istante la felicità e si cambierebbero in opere le più infelici. Perciò, se vuoi essere felice, lasciati dominare dal mio Volere Divino, perché solo lui ha virtù di dare la felicità alla creatura e di cambiare nel nettare più dolce le cose più amare.

Figlia mia, tu devi sapere che Noi amammo con amore perfetto **la creatura** e perciò, nel crearla, mettemmo in lei felicità completa, amore, santità e bellezza completa, affinché la creatura potesse mettersi a gara con Noi e contraccambiarci con felicità, amore e santità completa, in modo da poterci dilettere tanto in lei da poter dire: com’è bella l’opera da Noi creata! E per essere sicuri che i nostri doni non soffrissero detrimento nella creatura, li affidammo alla nostra Divina Volontà affinché servisse loro di vita, per custodire in lei la nostra felicità, il nostro amore, [la] nostra santità e bellezza, facendoli sempre crescere. Perciò tutto il bene dell’uomo era legato alla nostra Divina Volontà; respinta questa, tutti i beni finiscono. Non c’è sventura più grande di quella di non farsi dominare dalla mia Divina Volontà, perché solo Essa è la conservatrice ed il richiamo dei beni nostri nella creatura.” (28° Vol., 10.05.1930)

98 “...Ora, tu devi sapere che fu tanto il nostro amore nel creare **l'uomo**, che appena creato fu messo da Noi nei nostri recinti divini e gli demmo, come piccolo atomo, la volontà umana immersa nell'immensità della Divina Volontà, per cui era connaturale per lui che, essendo piccolo atomo, dovesse vivere di Volontà Divina. La nostra Divinità gli diceva: «Ti diamo la nostra Divina Volontà a tua disposizione, affinché il piccolo atomo della tua senta il bisogno di vivere della sua immensità, di crescere con la sua santità, di abbellirsi con la sua bellezza, di servirsi della sua luce». Vedendosi piccolo, si sentiva felice di vivere nei recinti del nostro «FIAT», per vivere delle nostre qualità divine, e Noi ci dilettevamo nel vedere questo piccolo atomo dell'umana volontà vivere nei nostri interminabili recinti, a cura nostra. Sotto il nostro sguardo cresceva bello e grazioso, di una bellezza rara da rapirci e trovare in lui le nostre delizie. Ma fu breve la sua felicità e le nostre gioie per aver creato **l'uomo**; quest'atomo dell'umano volere non volle vivere di Volontà Divina, ma di se stesso. Si può dire che represses la nostra per vivere della sua, [ma] per quanto volesse uscire dalla nostra Volontà, non trovava neppure un piccolo spazio dove andarsene, perché non c'è punto dove Essa non si trovi. Perciò, per quanto non volesse vivere del nostro, non aveva dove andare, quindi stava nel nostro «FIAT» Divino, viveva come se non ci fosse e volontariamente viveva delle sue miserie e delle tenebre che si formava lui stesso. Ecco perché il nostro sospiro continuo, [affin]ché non tenga più represso il nostro Volere, ma piuttosto reprima l'atomo del suo volere per vivere felice e santo e poter trovare in lui le nostre delizie”. (28° Vol., 18.06.1930)

99 “Figlia mia, la creazione dell'**uomo** fu il centro dove il nostro «FIAT» e il nostro amore si insediarono per tenervi la loro sede perenne. Il nostro Essere Divino aveva tutto dentro di Noi, il centro del nostro amore e lo svolgimento della vita del nostro Volere; col creare **l'uomo** volle formare il secondo centro del nostro Amore, per fare che il nostro «FIAT» potesse svolgere le vite umane col suo impero e dominio, come faceva nel nostro Essere Supremo. Perciò tu devi sapere che, nel creare **ADAMO**, tutte le creature venivano create in lui, tutte ci furono presenti, nessuna ci sfuggì, amavamo come lui ed in lui tutte le creature²⁰. E quando con tanto amore formavamo la sua umanità, plasmandola e maneggiandola con le nostre mani creatrici, formando le ossa, stendendo i nervi, coprendole di carne, formando tutte le armonie della vita umana,²¹ in **ADAMO** venivano plasmate, maneggiate tutte le creature,²² in tutte formavamo le ossa, stendevamo i nervi e, coprendole di carne, lasciavamo il tocco delle nostre mani creatrice, l'impronta del nostro amore, la virtù vivificatrice del nostro Volere. E infondendogli l'anima, con la potenza del nostro alito onnipotente venivano formate le anime in tutti i corpi, con la stessa potenza in cui veniva formata l'anima in **ADAMO**.²³ Vedi dunque che

²⁰ - “Le creature” sono sempre gli uomini, tutto il resto della Creazione sono “le cose create”.

²¹ - Esplicitamente si esclude, sia una evoluzione dell'uomo a partire da un animale, sia il poligenismo.

²² - Cioè, nel creare il corpo di Adamo Dio creava il corpo (futuro) di tutti i suoi discendenti.

²³ - Non dice che nell'anima di Adamo Dio creò le anime dei suoi discendenti, ma che, come la creò e la infuse in Adamo, così doveva fare in tutti: “Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo [Cristo] viene dal Cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo

ogni creatura è una nuova Creazione, come se avessimo creato il nuovo **ADAMO**, perché in ciascuna di esse vogliamo rinnovare il gran prodigio della Creazione, l'insediamento del centro del nostro amore, lo svolgimento della vita del nostro «FIAT». Fu tanto l'eccesso del nostro amore nel creare **l'uomo**, che fino a tanto che verrà l'ultima creatura sulla terra staremo in continuo atto di creazione, per dare a ciascuno ciò che fu dato al **primo uomo** creato, il nostro amore rigurgitante, il tocco delle nostre mani creatrice per la formazione di ciascuno di essi..." (28° Vol., 24.08.1930)

100 "...Il Creatore, nel creare **l'uomo**, lo dotò delle sue proprietà, quindi lo dotò del suo amore, della sua santità, della sua bontà, lo dotò d'intelligenza e di bellezza, insomma, dotammo **l'uomo** di tutte le nostre qualità divine, dandogli il libero arbitrio [affin]ché potesse mettere a traffico la nostra dote, ingrandendola sempre più a seconda che più o meno cresceva, mettendo anche degli atti suoi nelle nostre stesse qualità divine, come compito di lavoro che riceveva per conservare ed ingrandire la dote da Noi data. Perché la nostra sapienza infinita non volle mettere fuori l'opera delle nostre mani creatrici, [il] parto nostro e figlio nostro, senza dargli del nostro. Il nostro amore non sopporterebbe metterlo fuori, alla luce del giorno, spogliato e senza proprietà; non sarebbe stata opera degna delle nostre mani creatrici. Se nulla gli avessimo dato, il nostro amore non si sentirebbe tanto di amarlo, [invece] perché è nostro, ha del nostro e costò tanto al nostro amore, lo amiamo tanto, fino a metterci la nostra vita. Le cose quando non costano nulla e nulla si dà non si amano, ed è proprio questo che mantiene sempre acceso, sempre vivo il rogo ardente del nostro amore, perché molto demmo e diamo tuttora alla creatura..." (28° Vol., 09.11.1930)

101 "... Stavo facendo il mio giro nella Creazione, per seguire gli atti che fa il "FIAT" Divino nelle cose create e, giunta nell'Eden, mi è sembrato che il mio amabile Gesù mi aspettasse per potermi comunicare l'amore, la bontà, la santità, la potenza e tutto ciò che fece nel crearlo, riversandosi tutto nell'**uomo**, fino a riempirlo tutto di sé e delle sue qualità divine, ma tanto fino a traboccare fuori, dandogli il compito, come il più alto onore dell'**uomo**, di servirsi del suo amore, [della sua] bontà, santità e potenza, per svolgere la sua vita negli stessi beni di Colui che lo aveva creato. Io mi sentivo come inzuppata delle qualità divine, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, **l'uomo** fu creato per essere inseparabile da Dio, e se [Dio] non è conosciuto e amato è appunto perché si pensa che Dio sia l'Essere lontano dall'**uomo**, come se non avessimo [a] che fare, né lui con Noi, né Dio con lui. Il crederlo lontano fa all'**uomo** smarrire Dio e tutto ciò che ebbe nel crearlo; le nostre stesse qualità divine restano affievolite, soffocate, e per molti come se non avessero vita, mentre la nostra Divinità non è lontana, ma vicina, anzi dentro dell'**uomo**, e in tutti gli atti suoi siamo attori e spettatori²⁴. Perciò il nostro dolore è

l'immagine dell'uomo celeste" (1 Cor 15, 47-49). Nell'Umanità di Gesù, nella sua Incarnazione, furono concepite le vite di tutte le creature (cfr volume 15°, 16.12.1922).

²⁴ - "...Perché cerchiamo Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo..." (Atti, 17,27-28).

grande nel vedere che le creature ci tengono e credono che siamo lontani da loro, e quindi non ci conoscono né ci amano. Il pensarci lontani è il ferro micidiale che uccide l'amore della creatura verso il Creatore, la lontananza spezza qualunque amicizia. Chi mai può pensare ad amare, a conoscere e a sperare da un essere lontano? Nessuno, e Noi siamo costretti a ripetere: Siamo con loro, dentro di loro, eppure non ci conoscono; e mentre il loro amore, la loro volontà, col non amarci è lontana da Noi, dicono che Noi siamo lontani da loro (...) Il vivere nella mia Divina Volontà mantiene il vigore di tutti i beni che demmo all'uomo nel crearlo e fa di lui il Trono di Dio e la sua gloria, dove domina e regna..." (28° Vol., 30.11.1930)

102 "...Il nostro amore, avendo incominciato ad esternarsi, non si dava più pace se non creava colui per causa del quale aveva dato principio ad esternare il suo amore, come seminandolo in tutte le cose create. Quindi rigurgitava forte dentro di Noi, volendo fare atto compiuto d'amore, chiamandolo dal nulla per dargli l'essere e creare in lui la nostra stessa vita d'amore. Se non [avessimo] creato in lui la vita d'amore per essere riamati, non ci [sarebbe] stata nessuna ragione, né divina né umana, di esternare tanto amore verso l'uomo. Se tanto lo amammo era ragionevole e di diritto che lui ci amasse, ma non avendo nulla da sé conveniva alla nostra Sapienza creare Noi stessi la vita dell'amore, per essere riamati dalla creatura.

Ma senti, figlia, l'eccesso del nostro amore. Prima di crearlo non fummo contenti di aver esternato il nostro amore nella Creazione, ma giungemmo a tanto che, mettendo fuori del nostro Essere Divino le nostre qualità, mettemmo fuori mari di potenza e lo amammo nella nostra potenza; mari di santità, di bellezza, d'amore e così di seguito, e lo amammo nella nostra santità, nella nostra bellezza, nel nostro amore, e questi mari dovevano servire per investire l'uomo, affinché trovasse in tutte le nostre qualità l'eco del nostro amore potente e ci amasse con amore potente, con amore santo e con amore di bellezza rapitrice. Quindi quando questi mari delle nostre qualità divine furono messi fuori di Noi, creammo l'uomo, arricchendolo delle nostre qualità, per quanto più ne poteva contenere, affinché anche lui avesse un atto che potesse fare eco nella nostra potenza, nel nostro amore, nella nostra bontà, per poterci amare con le nostre stesse qualità. Volevamo l'uomo non servo ma figlio, non povero ma ricco, non fuori dei nostri beni ma dentro la nostra eredità, e come conferma di ciò gli demmo per vita e per legge la nostra stessa Volontà. Ecco la causa per cui amiamo tanto la creatura, perché ha del nostro, e non amare le cose proprie è fuori natura e contro ragione." (29° Vol., 09.03.1931)

103 "Figlia mia, tu devi sapere che gli atti fatti nella mia Divina Volontà sono imperituri ed inseparabili da Dio e resta il continuo ricordo, che l'anima ha avuto il bene di operare insieme con una Volontà Divina, e che Dio ha tenuto insieme con Lui la creatura per farla operare con la sua stessa Divina Volontà. Questo ricordo felice, operativo e santo ci fa tenere sempre [davanti agli] occhi Dio e l'anima, in modo che restiamo indimenticabili l'uno e l'altro, tanto che se la creatura avesse la

sventura di uscire dalla nostra Volontà, andrà vagando, girerà lontano, ma sentirà l'occhio del suo Dio su di sé, che la chiama dolcemente, e il suo occhio verso Colui che la guarda continuamente. E sebbene vada vagando, sente l'irresistibile bisogno, le forti catene che la tirano tra le braccia del suo Creatore.

Ciò successe ad **ADAMO**, perché il principio della sua vita fu fatto nella mia Volontà Divina, ad onta che peccò, fu cacciato dall'Eden, andò vagando tutta la sua vita, ma si perdettero egli forse? Ah, no, perché sentiva su di sé la potenza della nostra Volontà in cui egli aveva operato, sentiva il nostro occhio che lo guardava e che attirava l'occhio suo a guardarci, e il caro ricordo che le primizie degli atti suoi avevano avuto vita nella nostra Volontà. Tu non puoi comprendere tutto il bene e che significa operare nella nostra Volontà; con operare in Essa l'anima acquista tanti pegni di valore infinito per quanti atti fa nel nostro «FIAT», e questi pegni restano in Dio stesso, perché la creatura non ha capacità né posto dove tenerli, tanto è il valore che contengono, e puoi mai credere tu che, mentre abbiamo questi pegni di valore infinito della creatura, dobbiamo permettere che vada perduta colei a cui appartengono questi pegni sì preziosi? Ah, no, no!... Perciò non temere, gli atti fatti nel nostro Volere sono vincoli eterni, catene non soggette a spezzarsi; e supponi che tu uscissi dal nostro Volere Divino, ciò che non sarà: tu puoi uscire, ma i tuoi atti restano, non possono uscire, perché sono stati fatti in casa nostra, e la creatura ha i suoi diritti fino a tanto che sta in casa nostra, cioè nella nostra Volontà. Come esce perde i suoi diritti, ma questi atti avranno tale potenza da richiamare colei che li possedeva. Quindi non voler funestare la pace del tuo cuore, abbandonati in Me e non temere.” (29° Vol., 16.04.1931)

104 “Figlia mia, il mio amore non si estinse per la caduta dell'uomo, ma si riaccese di più, e sebbene la mia giustizia giustamente lo punì e lo condannò, il mio amore, baciando la mia giustizia, senza frapporre tempo in mezzo, promise il futuro Redentore e disse al serpe ingannatore con l'impero della mia potenza: tu ti sei servito di una donna per strapparmi l'uomo dalla mia Volontà Divina, ed lo per mezzo di un'altra donna, che avrà in suo potere la potenza del mio «FIAT», abatterò il tuo orgoglio e col suo piede immacolato ti schiaccerà la testa...” (29° Vol., 19.05.1931)

105 “...Tu devi sapere che la grazia più grande che facemmo all'uomo nella sua creazione fu che poteva entrare nella nostra Volontà Divina per poter emettere i suoi atti umani, e siccome l'umano volere era piccolo e la [Volontà] Divina grande, quindi [Essa] aveva virtù di assorbire il piccolo nel grande e di cambiare l'umano volere nel Divino. Onde **ADAMO** nel principio della sua creazione entrò nell'ordine della nostra Volontà Divina e vi fece molti dei suoi atti, e mentre col sottrarsi al nostro Volere lui uscì da Esso, i suoi atti umani operati nel nostro Volere restarono come pegno e diritto dell'uomo e come principio e fondamento di un regno divino che lui acquistava. Nella Divina Volontà ciò che si fa è incancellabile. Dio stesso non può cancellare un atto solo fatto dalla creatura nel «FIAT» supremo. Ora, essendo **ADAMO il primo uomo creato**, essendo lui la radice [e] il tronco di tutte le umane generazioni, come conseguenza era che esse ereditassero quasi come

rami ciò che possedeva la radice ed il tronco dell'albero dell'uomo; e come tutte le creature ereditarono come in natura il germe del peccato originale, così ereditarono i primi atti suoi fatti nel nostro Volere ²⁵, che costituiscono il principio e il diritto del regno del nostro Volere Divino per le creature.

A confermare ciò venne l'umanità della Vergine Immacolata ad operare e a seguire gli atti di **ADAMO**, per compiere tutto intero il regno della Divina Volontà, per essere la prima Ereditiera di un regno sì santo e per dare ai suoi cari figli il diritto di possederlo; e a completare tutto ciò venne la mia Umanità, che possedeva per natura la mia Divina Volontà, ciò che **ADAMO** e la Sovrana Regina possedevano per grazia, per confermare, col suggello dei suoi atti, questo regno della Divina Volontà. Sicché questo regno esiste in realtà, perché umanità viventi²⁶ hanno formato i loro atti in Essa, come materiale necessario per formare questo regno, per dare il diritto di possederlo alle altre umanità²⁷ ...” (29° Vol., 30.06.1931)

106 “...Ora, tu devi sapere che nel creare tutto l'universo, la varietà di tante molteplici cose, mettemmo un atto determinato, un «basta» a ciascuna cosa, in modo che non possono oltrepassare alcun limite da come furono create ²⁸. Però, sebbene fu un atto determinato e non possano andare più avanti, fu un atto pieno, tanto che le creature non possono, né hanno capacità di prendere tutto il bene che ciascuna cosa creata contiene. Tanto [è] vero che chi può dire «io posso prendere tutta la luce del sole»? Che «il cielo non mi basta sul mio capo»? Che «non mi bastano tutte le acque per dissetarmi»? Che «la terra non è sufficiente sotto i miei piedi»? E tante altre cose. Questo perché nel fare un atto la nostra Divinità, nel creare le cose, è tanto il nostro amore, la sovrabbondanza che possediamo, che mettiamo lo sfoggio, il lusso, lo sfarzo. Nessun'opera nostra si può dire che è povera; tutte sfoggiano: chi in lusso di luce, chi fa sfarzo di bellezza, chi di varietà di colori ed altro. Pare che dicano nel loro muto linguaggio: «il nostro Creatore è immensamente ricco, bello, potente, sapiente, e perciò noi tutte, come opere degne di Lui, facciamo sfoggio di lusso nell'ufficio datoci da Dio».

Ora, figlia mia, non fu così nel creare **l'uomo**; in lui non fu messo un atto determinato, ma un atto sempre crescente. Il nostro amore non volle dire un «basta» **all'uomo**, sarebbe stato come inceppare il nostro amore, arrestare la nostra foga; no, no, il nostro «basta» non si pronunziò nella creazione dell'**uomo**, non mise un termine, ma un atto sempre crescente, lasciando quasi a piacere suo dove voleva giungere, e a sua disposizione il nostro atto crescente, affinché il nostro sfoggio d'amore non avesse un termine, ma potesse fare sfarzo di lusso, di grazia, di santità, di bellezza, di bontà ed altro, quanto più gli piacesse. Legammo il nostro atto crescente alla sua libera volontà, affinché non avesse alcun intoppo per fare [con] quanto più lusso potesse. E per fare che questo nostro atto

²⁵ - Quegli atti, incancellabili, restarono “depositati” presso Dio. Se gli uomini hanno ereditato anche questi atti, ciò non significa che ne abbiano preso possesso. Non Adamo, ma Gesù ci dà il possesso, dopo averci redento.

²⁶ - Queste “umanità viventi” sono la SS. Umanità di Gesù e di Maria, come prima quelle di Adamo ed Eva.

²⁷ - Cioè, agli altri uomini.

²⁸ - “Dio ha fatto tutte le cose con numero, peso e misura” (Sapienza, 11,20).

crescente avesse nell'**uomo** tutti gli aiuti possibili ed immaginabili, gli demmo anche la nostra Volontà Divina, a sua disposizione, affinché potesse mantenere a sue spese tutto il lusso che voleva e la sovrabbondanza dei beni del suo Creatore.

Il nostro amore non si sentì²⁹ di dire all'**uomo**: «basta, figlio nostro, fin qui puoi giungere»; no, no, sarebbe stato come se un padre volesse dire a suo figlio: «fino al tale giorno siederai alla mia mensa e poi basta»; questo non sarebbe amore di paternità ma di padronanza. Che il figlio possa mettere un termine nel ricevere gli alimenti del padre suo, può darsi, ma che il padre gli dica che starà digiuno, non lo farà giammai. Tale è la nostra bontà, non diremo mai «basta» alla creatura. Il nostro atto crescente le servirà di alimento continuo per crescere sempre e conservarsi, e se, ingrata, non si servirà del nostro atto crescente, dono grande dato dal suo Creatore, avremo il dolore di vedere il nostro caro figlio digiuno, povero, e il nostro atto inceppato e senza vita, e cambierà la nostra foga d'amore in foga di dolore...” (29° Vol., 02.07.1931)

107 “...Figlia, rotture vere tra la mia Divina Volontà e la tua non ce ne sono state, e se, mai sia, ciò fosse stato –il Cielo ti liberi, figlia mia–, saresti incorsa nella stessa disgrazia di **ADAMO**.

Quanti preparativi non precedettero la sua esistenza! Il nostro amore non si dava pace, [per] mettere fuori [di] più, cielo, sole, ameno giardino e tante altre cose, tutti atti preparatori come sbocco delle opere nostre, per amore di **quest'uomo**, e nel crearlo sboccò la nostra vita divina in lui, facendosi vita permanente di lui, in modo che ci sentiva dentro come vita perenne e ci sentiva fuori nelle opere nostre, create per amor suo. Il nostro amore fu tanto che si fece rivelatore del nostro Essere Divino nell'interno dell'**uomo**, perché aveva stabilito la nostra vita permanente in lui e rivelatrice al di fuori, in modo che ogni cosa creata era una rivelazione del nostro amore che gli faceva, molto più che nella Creazione furono date all'**uomo** tanto la vita nostra quanto tutte le cose create in modo permanente, non ad intervallo. Un bene oggi sì e domani no, è un amore spezzato e la natura del nostro amore non si adatta ad un amore interrotto; esso è eterno e non dice mai basta.

Quindi **ADAMO**, come ruppe con la nostra Volontà Divina, si giocò tutta la Creazione e anche la nostra vita in lui. È tanto grande l'offesa di sottrarsi alla nostra Divina Volontà, che mettiamo da parte tutti i nostri preparativi, il gran bene che abbiamo messo fuori, e ci ritiriamo dall'uomo, e con Noi resta offesa la Creazione tutta. Sicché come **ADAMO** formò la rottura con la nostra Volontà, si offese il cielo, le stelle, il sole, l'aria che respirava, il mare, la terra che calpestava, tutti si sentirono offesi. Perché la mia Divina Volontà è come palpito e circolazione di sangue di tutte le cose create; perciò tutti sentirono il dolore della rottura dell'umano volere, sentendosi toccare il palpito da cui ricevevano vita e conservazione...” (29° Vol., 27.07.1931)

108 “Figlia mia, la creazione dell'**uomo** fu il centro dove la nostra Divinità accentrava tutti i beni che dovevano sorgere nella creatura. Mettemmo in essa Vita divina e Volontà Divina, vita umana e volontà umana. La vita umana doveva

²⁹ - Luisa dice: “non si fidò”.

servirci d'abitazione, e le due volontà, fuse insieme, dovevano fare vita in comune con sommo accordo, anzi l'umana volontà doveva prendere dalla nostra per formare i suoi atti, e la nostra doveva stare in atto continuo di dare del suo, per fare che l'umana volontà restasse modellata e tutta informata nella Divina Volontà.

Ora, non c'è vita tanto umana [quanto] spirituale e divina, che non abbia bisogno d'alimento per crescere, per fortificarsi, abbellirsi e felicitarsi. Molto più che Noi mettevamo la nostra Vita divina nell'**uomo**, [ed] essendo incapace di ricevere tutta la pienezza del nostro Essere Divino, mettevamo in lui quanto poteva contenere della nostra Vita, dandogli libertà di farla crescere quanto più poteva e voleva. Quindi la nostra Vita nell'**uomo** per crescere aveva bisogno d'alimento: ecco la necessità di mettere in lui una Volontà Divina. La nostra Vita divina non si sarebbe adattata ad alimenti di volontà umana. Ecco perché tutti gli atti della creatura, fatti in virtù [della] nostra Volontà Divina, servivano ad alimentare e far crescere la nostra Vita divina in essa, in modo che mano mano che andava facendo i suoi atti nel nostro «FIAT», ora prendeva il nostro amore e ci alimentava, ora prendeva la nostra forza, ora la nostra dolcezza infinita, ora le nostre gioie divine per alimentarci.

Che ordine, che armonia mettemmo nel creare **l'uomo** tra lui e Noi, fino a chiedere i nostri stessi alimenti per mezzo suo, non perché avessimo bisogno, no, ma per mantenere la foga d'amore, la corrispondenza, l'unione inseparabile tra lui e Noi. E mentre lui si occupava di Noi, Noi ci occupavamo non solo di alimentare lui e di conservare la nostra cara abitazione, ma facendogli altri doni più belli, per renderlo più felice, amarlo di più e farci più amare..." (29° Vol., 03.08.1931)

109 "Figlia mia, brutta è la natura umana che vive senza la mia Volontà, perché essa fu creata dall'Ente Supremo per vivere unita al «FIAT» Divino, sicché, col vivere senza di Esso, succede uno spostamento nell'umana natura. In questo spostamento viene spostato l'ordine, la forza, l'amore, la luce, la santità, la stessa ragione. Tutte queste belle doti ci sono nella **creatura**, perché furono messe da Dio come dentro un sacrario, ma sono fuori del loro posto, tutte in disordine, e siccome stanno fuori posto, una è contro l'altra, le passioni combattono la santità, la debolezza combatte la forza, l'amore umano combatte il divino, la creatura il Creatore e così di seguito. La natura umana senza la Divina Volontà si trasforma in brutta, si capovolge e nel suo disordine muove guerra al suo Creatore.

Succede come all'anima e al corpo, che sono stati creati da Dio per fare vita insieme: se il corpo volesse far vita separato dall'anima, non gli toccherebbe la triste sorte di subire tale trasformazione da non riconoscersi più per quello che era? Nel creare **l'uomo** la nostra Divinità, vi concorse la nostra infinita Sapienza, che come artefice e come perito che possiede tutta la scienza dell'arte di saper creare, nella nostra onniveggenza vide che, per fare in modo che quest'uomo fosse il nostro onore ed opera degna delle nostre mani creatrici e la nostra gloria e anche la sua, doveva essere formato [di] corpo e anima; e sobbarcammo³⁰ la nostra Volontà come vita primaria dell'anima e del corpo, sicché ciò che è l'anima [per] il corpo, la nostra Volontà doveva esserlo per l'una e per l'altro. Quindi la

³⁰ - Sobbarcare: "sottoporre ad un impegno gravoso".

creatura è stata creata ed ha avuto nel suo principio corpo, anima, volontà umana e [Volontà] Divina, tutto insieme, i quali dovevano fare vita in comune con sommo accordo. E la nostra Volontà, che teneva il primato, doveva farsi alimentatrice, conservatrice e dominatrice di questa creatura. Onde, se senza la nostra Volontà Divina la natura umana è bruttezza, unita con la nostra è di una bellezza rara ed incantevole.

Nella sua creazione fu messo da Noi il germe della luce, e il nostro «FIAT», più che madre tenerissima, si stende con le sue ali di luce su questo germe e lo carezza, lo allieta, lo bacia, lo alimenta, lo fa crescere e gli comunica col suo calore e luce tutta la varietà delle bellezze divine; e la natura umana riceve la partecipazione, sta sotto l'influsso impetuoso e continuo di una forza, di una santità, di un amore tutto divino, e cresce bella, amabile ed ammirabile a tutti. Perciò la natura umana, come fu creata da Noi, non è brutta ma bella, né Noi sappiamo fare cose brutte, ma si può rendere brutta col non stare ai modi come fu creata e voluta da Noi. Vedi dunque com'è necessario che le creature facciano e vivano nella nostra Volontà, perché Essa entra nel primo atto della loro creazione. Quindi, distrutta questa, restano sfigurate e senza vera vita...” (29° Vol., 10.08.1931)

110 “...La nostra paterna bontà nel creare **l'uomo** gli diede tutta la libertà di poter venire da Noi quante volte lo volesse, non fu messo alcun limite; anzi, per invogliarlo maggiormente a venire spesso spesso da Noi, gli promettemmo che ogniqualvolta fosse venuto, gli sarebbe [stata] data la bella sorpresa di un nuovo dono. Al nostro amore inestinguibile sarebbe stato di dolore se non avesse sempre da dare ai suoi figli, anzi con ansia aspetta la loro venuta, per far loro ora una sorpresa ed ora un'altra, di doni uno più bello dell'altro. Il nostro amore vuole banchettare insieme con la creatura e si contenta di preparare il banchetto a sue spese, per avere sempre occasione di dare...” (29° Vol., 30.08.1931)

111 “...**La creatura** fin dal principio della sua creazione fu messa da Dio nel giorno felice e pacifico della nostra Volontà Divina. Dentro e fuori di lei tutto era luce, anzi pieno meriggio; dentro il suo cuore, davanti ai suoi occhi, sopra il suo capo e fin sotto i suoi passi, vedeva e sentiva la vita palpitante del mio santo Volere, il quale, mentre la teneva immersa nella pienezza della luce e della felicità, le chiudeva tutte le vie e i passi delle infelicità umane. E **la creatura**, col fare la sua volontà umana, si formò delle fuoriuscite, le vie infelici, i passi dolenti, le dense oscurità, in cui lei stessa si formava l'infelicità, le torture, il dolore, la notte opprimente, non di riposo, ma di veglie di passioni, di agitazioni e di tormenti, e questo nella mia stessa Volontà Divina...” (29° Vol., 21.09.1931)

112 “Figlia mia, la creazione dell'**uomo** non fu altro che uno sbocco del nostro amore, ma tanto, che non lo potette ricevere tutto dentro di sé, non avendo capacità di poter chiudere nel suo interno un atto di Colui che lo [faceva] uscire alla luce. Onde il nostro atto rimaneva dentro e fuori di lui, affinché gli potesse servire di alimento per poter crescere innanzi a Colui che con tanto amore lo aveva creato e che tanto lo amava. E siccome non fu solo il nostro amore che sboccò nel creare **l'uomo**, ma tutte le nostre qualità divine, sboccò quindi la potenza, la bontà, la sapienza, la bellezza e così di seguito. Perciò il nostro amore non si

contentò di amarlo, ma sboccando tutte le nostre qualità divine, lasciava la mensa sempre preparata e a disposizione dell'uomo, [affin]ché ogni qual volta lo volesse potesse venire a sedersi a questa mensa celeste, per alimentarsi della nostra bontà, potenza, bellezza, amore e sapienza, e così crescere innanzi a Noi con le nostre stesse qualità divine, col modello della nostra somiglianza. E ogni qual volta venisse alla nostra presenza per prendere i sorsi delle nostre qualità divine, Noi dovevamo cullarlo sulle nostre ginocchia per fargli prendere riposo e fargli digerire ciò che aveva preso, affinché potesse di nuovo alimentarsi dei nostri sbocchi divini, per formare la sua crescita completa di bontà, di potenza, di santità, di bellezza, come il nostro amore desiderava e il nostro Volere voleva..." (29° Vol., 29.09.1931)

113 "...Ora, tu devi sapere che nell'atto di creare **la creatura** il nostro Essere Supremo si trovò in una specie d'estasi profonda, il nostro amore rapì il nostro Essere Divino, il nostro amore ci rapì e il nostro «FIAT» si mise in atto di operare con la sua virtù creatrice, e fu in questa estasi amorosa che furono messi fuori di Noi tutte le grazie, i doni, le virtù, le bellezze, le santità e così di seguito, con cui dovevano essere dotate e arricchite tutte le creature. Il nostro amore non si contentò, se non quando mise in ordine, fuori di Noi, tutto ciò che doveva servire a tutte e a ciascuna, tutte le diversità di santità e le specialità di bellezza e [di] doni per essere ciascuna il facsimile del suo Creatore. Queste doti e ricchezze sono già a disposizione di tutti, sicché ogni creatura nel nascere ha già pronta la sua dote, che fin da quando fu creato **l'uomo** Dio [fece] uscire da Sé per ciascuno. Ma quanti non la conoscono, né si avvalgono dei diritti che Dio ha dato loro, e mentre sono ricchi, fanno vita povera e sono tanto lontani dalla vera santità, come se non fossero esseri usciti da quel Dio tre volte santo, che non sa fare se non creature sante, belle e felici, simili a Lui. Ma non finiranno i secoli, né verrà l'ultimo dei giorni, se tutto ciò che abbiamo [fatto] uscire nella nostra estasi d'amore non verrà preso dalle creature, perché si può dire che è stato preso pochissimo di quel tanto che abbiamo messo a loro disposizione..." (30° Vol., 30.01.1932)

114 "...Mia figlia benedetta, è tanto grave il fare la propria volontà, che sarebbe male minore se la creatura impedisse il corso al sole, al cielo, al vento, all'aria, all'acqua; eppure impedendo questo corso, succedrebbe tale disordine e terrore che l'uomo non potrebbe più vivere. Eppure questo gran male sarebbe nulla in confronto al male grave di fare la propria volontà, perché con questo impedisce il corso non alle cose create, ma al suo stesso Creatore.

ADAMO, col sottrarsi alla nostra Volontà, arrestò il corso dei doni che [Essa] doveva dare alla sua amata creatura. Se avesse potuto, avrebbe costretto Dio all'immobilità. Il nostro Ente Supremo, col creare **la creatura**, voleva stare in corrispondenza continua con essa, voleva darle ora un dono e ora un altro, voleva farle tante belle sorprese, mai interrotte. Ora, come fa la sua volontà, così tacitamente dice al suo Creatore: «Ritirati, non ho dove mettere i tuoi doni; se Tu mi parli non ti capisco, le tue sorprese non sono per me, io basto a me stesso». E con ragione dice ciò, perché senza la mia Volontà, che è sua vita primaria, ha

perduto la vita e la capacità dove mettere i miei doni, di comprendere il nostro linguaggio celeste, e si rende estranea alle nostre più belle sorprese. La creatura, col non fare la nostra Volontà, perde la vita divina, l'atto più bello, più interessante, più necessario della sua creazione e di come fu creata da Dio. Ecco perché **l'uomo**, come si sottrasse al nostro «FIAT», si disordinò in modo che ad ogni passo vacillava, perché respinse l'atto vitale della sua vita e si distaccò dall'atto stabile e permanente che doveva vivere con lui come una sola vita, qual è la nostra Divina Volontà. Di modo che ci sentiamo immobilizzati dall'uomo, perché vogliamo dare e non possiamo, vogliamo dire e non ci intende. È come se da lontano facessimo sentire i nostri dolorosi lamenti, col dirgli: «O uomo, finiscila, richiama in te quella Volontà che respingesti! Essa non bada ai tuoi mali, e se la chiami è pronta a prenderne il possesso e a formare in te il suo regno di dominio, di pace, di felicità, di gloria, di vittoria per Me e per te. Deh, non voler essere più schiavo, né vivere nel labirinto dei tuoi mali e miserie! Tale non ti creai, ma ti creai re di te stesso, re di tutto. Perciò chiama la mia Volontà come vita e ti farà conoscere la tua nobiltà e l'altezza del tuo posto in cui fosti messo da Dio. Oh, come ne sarai contento e contenterai il tuo Creatore!».” (30° Vol., 08.05.1932)

115 “...Ora, tu devi sapere che chi vive nella Divina Volontà riacquisterà, tra tante prerogative, il dono della scienza infusa, dono che gli sarà di guida per conoscere il nostro Essere Divino, che gli faciliterà lo svolgimento del regno del «FIAT» Divino nell'anima sua, gli sarà di guida nell'ordine delle cose naturali; sarà come la mano che lo guida in tutto e [gli] farà conoscere la vita palpitante del Volere Divino in tutte le cose create ed il bene che continuamente gli porge.

Questo dono fu dato ad **ADAMO** nel principio della sua creazione. Insieme con la nostra Divina Volontà possedeva non solo il dono della scienza infusa, in modo che conosceva con chiarezza le nostre verità divine, ma tutte le virtù benefiche che possedevano tutte le cose create a bene della creatura, dalla cosa più grande fino al più piccolo filo di erba. Ora, come respinse la nostra Divina Volontà col fare la sua, il nostro «FIAT» ritirò la sua vita e il dono di cui era stato portatore, quindi rimase all'oscuro senza la vera e pura luce della conoscenza di tutte le cose. Onde col ritornare la vita della mia Volontà nella creatura, ritornerà il suo dono della scienza infusa. Questo dono è inseparabile dalla mia Divina Volontà, come è inseparabile la luce dal calore, e dove Essa regna forma l'occhio pieno di luce nel fondo dell'anima, la quale, guardando con quest'occhio divino, acquista la conoscenza di Dio e delle cose create per quanto a creatura è possibile. Ora, ritirandosi la mia Volontà l'occhio resta cieco, perché Colei che animava la vista è partita, cioè non è più vita operante della creatura. Succede come al corpo, fino a tanto che l'occhio è sano essa vede, distingue i colori, gli oggetti, le persone, ma se la pupilla si oscura e perde la luce, rimane cieca, quindi non sa distinguere più nulla, [tutt'al più si aiuterà a via di sentire³¹, per sapere e comprendere qualche cosa, ma la sua luce si sarà spenta e sarà finita. Forse avrà l'occhio, ma non più

³¹ - Cioè, per mezzo dell'udito.

pieno di vita di luce, ma di dense tenebre, che sono portatrici di dolore alla vista perduta...” (30° Vol., 22.05.1932)

116 “Figlia mia, che dolce ricordo la creazione dell’**uomo**! Lui fu creato in una nostra estasi d’amore; fu tanto il nostro amore, che restammo rapiti innanzi alla nostra stessa opera che mettemmo alla luce; ci rapiva la beltà con cui lo avevamo investito, ci rapiva la santità con cui lo avevamo riempito, ci rapiva la forma, l’armonia con cui lo avevamo formato, le sue prerogative, ciascuna sua qualità era un’estasi d’amore che sentivamo, [che] ci rapiva ad amarlo. Sicché il nostro amore restò scosso, soggiogato, e mettendoci in estasi, faceva sorgere in Noi l’amore operante ed imperituro verso **l’uomo**. Ed in questa estasi d’amore, rapiti come stavamo, non si badava a nulla, non si mettevano limiti, si sfoggiava tanto nell’amarlo e nell’arricchirlo di tutti i beni, che non gli lasciammo alcun vuoto, affinché il suo amore fosse pieno per Noi e così ci potesse rapire ad amarlo continuamente; onde il solo ricordo di come fu creato **l’uomo** ci ripete la nostra estasi amorosa verso di lui. Ora, chi gira nella nostra Volontà, come trova le nostre opere, che furono preparativi per poi creare **l’uomo**, suona il campanello per chiamare tutte le creature a riconoscere questo amore di Dio verso **l’uomo**, ed il suo dolce suono chiama la nostra attenzione, ridesta il nostro amore e fa risorgere in Noi la nostra estasi d’amore verso di lui. Estasi significa riversamento totale verso chi si ama, e chi viene nella nostra Volontà ha forza di farci subire la nostra estasi d’amore, affinché ci riversiamo in lei e Noi mettiamo con la nostra potenza la creatura in estasi per Noi, affinché nulla le resti e tutta si riversi nel nostro Essere Supremo. Succede un riversarsi a vicenda, l’uno nell’altro. Perciò non vi è cosa che più ci piaccia, che vedere la creatura in quella stessa Volontà in cui fu creata...” (31° Vol., 09.10.1932)

117 “Figlia mia benedetta, tu devi sapere che è tanto il nostro amore ed il desiderio ardente di tenere insieme con Noi **la creatura**, che non appena creata le assegnammo il posto regio nella nostra Divina Volontà. Sicché ciascuna creatura ha il suo posto d’onore nella nostra Reggia divina; quindi il suo principio, il suo primo atto di vita, tanto nella eternità quanto nel tempo, è nel nostro «FIAT». Essa non c’era nel mondo e Noi la amavamo e, vagheggiandola, non solo le davamo il posto, ma mettevamo a suo corteggio il nostro amore, la nostra santità, la nostra potenza, luce e bellezza. Essa è la nobile principessa che scende dall’altezza dei cieli per valicare l’esilio, ma il nostro Volere non la lascia, vi scende insieme, si serra dintorno, valica l’esilio insieme con essa. In ogni atto che fa, pene o gioie o incontri, vi mette il suo primo atto divino, affinché mantenga la sua nobiltà e il suo stato di principessa, e quando l’ha riempita di tutti i beni, tanto che non ha più spazio dove mettere altri beni, la [fa] risalire al Cielo, nelle altezze delle sfere e, come trionfatore, l’addita a tutta la corte celeste. Ecco quello che vuol fare e sa fare la mia Volontà Divina della creatura. Ma con nostro dolore vediamo che, come scende nell’esilio, non ci pensa più al suo posto regio, né alla nobiltà della sua origine, e vorrebbe liberarsi della nostra Volontà che, più che tenera Madre, la

porta stretta fra le sue braccia, e servendosi delle porte dei sensi che le abbiamo dato, scende nel basso della sua volontà umana...” (32° Vol., 29.04.1933)

118 “...Dopo ciò continuavo il mio giro negli atti del «FIAT» Divino; mi sono fermata nella creazione dell’**uomo** e offrivo gli stessi atti divini che fece nel creare l’uomo e quelli dell’**ADAMO** innocente, per impetrare il Regno della Divina Volontà; ed il mio sommo Bene Gesù ha continuato a dirmi:

*“Figlia mia benedetta, come offrivi gli atti nostri nel creare **l’uomo** e quelli dell’**ADAMO** innocente per impetrare il regno della mia Divina Volontà, così ci hai ripetuto le gioie che provammo nel creare **l’uomo** e hai formato nuovi vincoli d’unione tra la Volontà Divina e [l’]umana. Sono gli stessi atti nostri che formarono il luogo dove creare **l’uomo** e gli somministrarono la vita per animarlo; così gli stessi atti nostri gli formeranno la via per farlo rientrare nella nostra Volontà. Perciò gli atti nostri offerti sono armati di potenza e ci fanno decidere a dare quello che la creatura domanda, molto più che sono portatori di gioie, ma tanto che ci mettono in festa, e chi non sa che nelle feste si abbonda nel dare doni mai dati?*

*Ora, tu devi sapere che in nessuna altra cosa da Noi creata provammo tanta gioia come nel creare **l’uomo**, ma sai perché? Né al cielo, né al sole, né alle stelle, né al vento [né] a tutto il resto [avevamo] dato [il] potere di poterci dare il nostro palpito, la nostra vita, il nostro amore. Se davamo, davamo Noi, ma essi non avevano alcun potere di darci nulla; perciò la gioia del ricevere non esiste³² nelle altre cose create, tutt’al più la gioia di dare, che non stando il ricambio, la gioia resta isolata e senza compagnia. Invece nel creare **l’uomo** gli demmo il potere di darci la nostra vita, il nostro palpito eterno, che palpita e dà amore. Fu tale la nostra gioia nel dare questo potere all’**uomo**, di sentire il nostro palpito in lui e di dare la nostra vita a sua disposizione per poterci amare con una vita divina, che **l’uomo** poteva felicitarci e contraccambiarci con le sue gioie, gioie che potevano stare alla pari con le nostre. Ora, nel vedere la nostra vita in lui, nel sentire il nostro palpito palpitare in lui, provammo tale gioia che restammo estatici dinanzi ad un portento sì grande, alla creazione dell’**uomo**; ed ora, offrendoci questi atti nostri, ci sentiamo ripetere le gioie ed il dolce ricordo della sua creazione. Perciò ripeti le tue offerte, se vuoi darci gioie ed inclinarci a dare la nostra Volontà regnante sulla terra.” (32° Vol., 06.08.1933)*

119 “...Non vi è cosa in cui non ci sia una nostra similitudine. Tutte le nostre opere danno di Noi, ci decantano e ciascuna ha l’ufficio di far conoscere una qualità del suo Creatore. Ora, nell’**uomo** non era solamente [un]’opera che facevamo, ma vita umana e vita divina che creammo in lui. Perciò aneliamo, vogliamo, sospiriamo di riprodurre in lui la vita e l’immagine nostra; giungiamo persino ad affogarlo d’amore, e quando non si fa affogare, perché è libero in se stesso, giungiamo a perseguirlo d’amore, non facendogli trovare pace in tutto ciò [con] cui sfugge da Noi. Non trovando Noi stessi in lui, gli muoviamo guerra

³² - Cioè, “non esiste per Noi, non la troviamo”.

incessante, [per]ché vogliamo la nostra immagine bella, la nostra vita riprodotta in lui...” (32° Vol., 17.09.1933)

120 “...Pensavo tra me: oh, come vorrei l’amore, l’adorazione dell’**ADAMO** innocente, per poter anch’io amare il mio Dio con lo stesso amore con cui Lo amò la prima creatura da Lui creata. Ed il mio dolce Gesù, sorprendendomi, mi ha detto:

*“Figlia mia benedetta, chi vive nella mia Divina Volontà trova in Essa ciò che vuole, perché [di] tutto ciò che si fa in Essa niente esce fuori, ma tutto rimane dentro insieme con Essa, inseparabile da Essa, anzi forma la sua stessa vita. Quindi **ADAMO**, [di] tutto ciò che fece nella mia Divina Volontà, nulla potette portarsi con sé, [tutt]al più il felice ricordo di come aveva amato, dei mari d’amore che lo inondavano, delle pure gioie che aveva goduto e di ciò che aveva fatto nel nostro «FIAT», che gli serviva ad amareggiarlo di più. Un atto fatto nella nostra Volontà, un amore, un’adorazione fatta in Essa, è tanto grande che la creatura non ha capacità, né posto dove metterlo; perciò solo nella mia Volontà si possono fare e possedere questi atti. Onde chi entra in Essa trova in atto tutto ciò che fece in Essa l’**ADAMO** innocente, il suo amore, le sue tenerezze di figlio verso il suo Padre Celeste, la Paternità Divina che da tutti i lati adombrava il suo figlio per amarlo; fa tutto suo ed ama, adora e ripete ciò che fece l’**ADAMO** innocente. La mia Divina Volontà non si cambia, né si muta; quale era, tale è e sarà. Purché la creatura entri in Essa e faccia vita insieme con Essa, non mette limiti, né tassa i confini, anzi dice: prendi ciò che vuoi, amami come vuoi; nel mio «FIAT» ciò che è tuo è mio. Solo fuori di Essa incominciano le divisioni, le separazioni, le lontananze, e il principio di vita di «tuo e mio».” (32° Vol., 30.10.1933)*

121 “...Girando nelle opere del «FIAT» Divino mi sono soffermata nell’Eden, in cui mi [si è] fatta presente la creazione dell’uomo, e pensavo tra me quale potette essere la prima parola che **ADAMO** disse quando fu creato da Dio.

Ed il mio sommo Bene Gesù, visitandomi con la sua breve visitina, tutto bontà, come se Lui stesso volesse dirmela, mi ha detto:

*“Figlia mia, anch’lo sento il desiderio di dirti quale fu la prima parola pronunciata dalle labbra della prima creatura da Noi creata. Tu devi sapere che non appena **ADAMO** si sentì la vita, il moto, la ragione³³, vide il suo Dio innanzi a sé e comprese che Lui lo aveva formato, sentiva in sé, in tutto il suo essere ancor fresco, l’impressione, il tocco delle sue mani creatrici e, grato, in un impeto d’amore, pronunziò la sua prima parola: «Ti amo, mio Dio, Padre mio, autore di*

³³ - Notiamo la sequenza: Adamo, singola persona, ebbe il movimento e l’uso di ragione *al momento* di ricevere la vita, quindi si sentì amato come figlio e amò Dio; quindi Dio rispose con un nuovo amore, nel quale gli diede la sua Volontà come Vita Divina operante e protagonista di tutto nell’uomo. Le varie ipotesi –senza fondamento– sull’origine dell’uomo, fosse soltanto del suo corpo, mediante l’evoluzione di un animale, non hanno posto in queste sublimi lezioni di Colui che è l’unico Maestro, di Colui che è la Verità. “La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la Volontà di Dio, conoscerà se questa dottrina viene da Lui o se io parlo da me stesso” (Gv 7,16-17).

questa mia vita». Ma non fu la sola parola, ma il respiro, il palpito, le gocce del suo sangue che correvano nelle sue vene, il moto, tutto l'essere suo, [che] uniti insieme dicevano come in coro: «ti amo, ti amo, ti amo». Sicché la prima lezione che apprese dal suo Creatore, la prima parola che imparò a dire, il primo pensiero che ebbe vita nella sua mente, il primo palpito che formò nel suo cuore, fu «ti amo, ti amo»; si sentì amato ed amò. Potrei dire che il suo «ti amo» non finiva mai, fu [co]sì lungo che fu interrotto quando ebbe la disgrazia di cadere nel peccato. Onde la nostra Divinità si sentì ferita nel sentire sulle labbra dell'uomo «ti amo, ti amo». Era la stessa parola che Noi avevamo creato nell'organo della sua voce, che ci diceva «ti amo», era l'amore nostro, creato da Noi nella creatura, che ci diceva «ti amo»: come non restare feriti? Come non contraccambiarlo con un amore più largo, più forte, degno della nostra magnificenza? Come ci sentimmo dire «ti amo», così Noi gli ripetemmo «ti amo», ma nel nostro «ti amo» facemmo scorrere la vita operante della nostra Divina Volontà in tutto l'essere suo. Sicché chiudemmo nell'uomo, come dentro un nostro tempio, la nostra Volontà, affinché chiusa nel cerchio umano, mentre restava in Noi, operasse cose grandi e fosse Essa il pensiero, la parola, il palpito, il passo e l'opera dell'uomo. Il nostro «ti amo» non poteva dar cosa più santa, più bella, più potente, che solo poteva formare la vita del Creatore nella creatura, se non la nostra Volontà operante in essa. Ed oh, come ci riusciva gradito vedere che la nostra Volontà aveva il suo posto di attrice, ed il volere umano, abbagliato dalla sua luce, godeva il suo Paradiso e, dandole piena libertà, le faceva fare ciò che voleva, dandole il primato in tutto e il posto d'onore che ad un Volere sì santo conveniva.

Vedi dunque, il principio della vita di **ADAMO** fu un atto pieno d'amore di tutto il suo essere verso Dio. Che lezione sublime, come dovrebbe correre il principio dell'amore in tutto l'operato della creatura! La prima lezione che ricevette dal nostro Ente Supremo nel contraccambio del suo «ti amo», fu che, mentre lo amava teneramente, rispondendogli «ti amo» gli dava la prima lezione sulla nostra Divina Volontà e, mentre lo istruiva, gli comunicava la vita di Essa e la scienza infusa di [ciò] che significava il nostro «FIAT» Divino. E ogni qual volta ci diceva «ti amo», il nostro amore gli preparava altre lezioni più belle sul nostro Volere. Lui restava rapito e Noi ci dilettevamo nel conversare con lui e facevamo scorrere su di lui fiumi d'amore e di gioie perenni, sicché la vita umana veniva racchiusa da Noi nell'amore e nella nostra Volontà. Perciò, figlia mia, non c'è dolore più grande per Noi che vedere il nostro amore come spezzato nella creatura e la nostra Volontà inceppata, soffocata, senza la sua vita operante, e come sottoposta all'umano volere. Quindi sii attenta e in tutte le cose abbi per principio l'amore e la mia Divina Volontà". (33° Vol., 10.12.1933)

122 La mia povera mente continua a valicare il mare infinito del «FIAT» e per quanto si cammini non finisce mai. L'anima in questo mare sente il suo Dio, il quale la riempie tutta, fino all'orlo, del suo Essere Divino, in modo che può dire: "Dio mi ha dato tutto se stesso, e se non mi è dato di chiudere in me la sua immensità è perché sono piccola". Ora, in questo mare si trovano in atto l'ordine, l'armonia, i misteri arcani di come Dio ha creato l'uomo, ed oh, i prodigi sono inauditi, l'amore è esuberante, la maestria è insuperabile. C'è tanto di misterioso,

che [né] l'uomo stesso, né le scienze possono dire nulla con chiarezza sulla formazione dell'uomo. Onde sono rimasta sorpresa della magnificenza e prerogative che possiede l'umana natura. Ed il mio amato Gesù, nel vedermi così sorpresa, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, cesserà la tua meraviglia se, guardando bene in questo mare del mio Volere, vedrai dove, chi, come e quando fu formata ogni creatura.

Quindi dove? Nel seno eterno di Dio. Chi? Dio stesso le diede l'origine. Come? L'Ente Supremo stesso formò la serie dei suoi pensieri, il numero delle sue parole, l'ordine delle sue opere, il moto dei suoi passi e il continuo palpitare del suo cuore, sicché Dio le dava tale bellezza, ordine ed armonia da poter trovare Se stesso nella creatura, con tale pienezza che essa non troverebbe posto dove mettere alcunché di suo, che non le fosse stato messo da Dio. Noi, nel guardarla, restammo rapiti nel vedere che nel piccolo cerchio umano la nostra potenza aveva racchiuso il nostro operato divino, e nella nostra enfasi d'amore le dicevamo: «quanto sei bella, opera nostra! Tu sei, tu sarai la nostra gloria, lo sbocco del nostro amore, il riflesso della nostra sapienza, l'eco della nostra potenza, la portatrice del nostro eterno amore»; e l'amammo con amore eterno, senza principio e senza fine.

E quando venne formata questa creatura in Noi? Ab eterno, perciò essa nel tempo non esisteva, ma nell'eternità è esistita sempre³⁴, aveva il suo posto in Noi, la sua vita palpitante, l'amore del suo Creatore. Sicché la creatura è stata sempre per Noi il nostro ideale, il piccolo spazio dove svolgere la nostra opera creatrice, l'appoggio della nostra vita, lo sfogo del nostro eterno amore. Ecco perché tante cose umane non si comprendono, non si sanno spiegare, perché c'è l'operato dell'incomprensibile divino, ci sono i nostri misteriosi arcani celesti, le nostre fibre divine, per cui solo Noi sappiamo i misteriosi segreti, i tasti che dobbiamo toccare quando vogliamo fare cose nuove ed insolite nella creatura, e siccome non conoscono i nostri segreti, né possono comprendere i nostri modi incomprensibili che abbiamo messo nell'umana natura, giungono a giudicare a modo loro e non sanno darsi ragione di ciò che Noi andiamo operando nella creatura, mentre sono obbligati a piegare la fronte [dinanzi] a ciò che loro non comprendono.

Ora, chi non ha la nostra Volontà mette in disordine tutti gli atti nostri, ordinati ab eterno nella creatura; perciò si sfigura e forma il vuoto dei nostri atti divini, formati e ordinati da Noi nell'umana creatura. Noi amavamo Noi stessi in essa, la serie dei nostri atti formati dal nostro puro amore, e mettendola fuori, nel tempo, la volevamo come concorrente a ciò che Noi avevamo fatto. Ma per avere questa abilità la creatura ci voleva la nostra Volontà, che dandole la sua virtù divina, le avrebbe fatto fare nel tempo ciò che era [stato] fatto da Noi senza di essa nell'eternità. Non c'era alcuna meraviglia: se l'Essere Divino la aveva formata nell'eternità, lo stesso Volere Divino confermava e ripeteva nel tempo, cioè continuava la sua opera creatrice nella creatura. Ma senza la mia Volontà Divina come può mai la creatura elevarsi, conformarsi, unificarsi, rassomigliare a quegli

³⁴ - Non solo come idea o intenzione, poiché per Dio volere e fare sono una sola cosa. Ma non si tratta di “preesistenza” di anime, perché tale idea –rifiutata dalla Chiesa– comporta un tempo precedente, mentre qui si parla di eternità, che è fuori del tempo: quell'Atto unico, assoluto di Dio, senza passato né futuro. Creati da Dio in Cristo allo scopo di essere suoi figli.

stessi atti che Noi con tanto amore abbiamo formato e ordinato in essa? Quindi la volontà umana non fa altro che scompigliare le opere nostre più belle, spezzare il nostro amore, svuotare le nostre opere, le quali rimangono in Noi perché Noi nulla perdiamo di ciò che abbiamo fatto; tutto il male resta per la povera creatura, perché sente l'abisso del vuoto divino. Le sue opere sono senza forza e senza luce, i suoi passi sono vacillanti, la sua mente confusa, sicché essa, senza la mia Volontà, resta come un cibo senza sostanza, come un corpo paralizzato, come un terreno senza coltivazione, come un albero senza frutto, come un fiore che manda cattivo odore. Oh, se la nostra Divinità fosse soggetta alle lacrime, rimpiangeremmo amaramente colei che non si fa dominare dalla nostra Volontà".
(33° Vol., 18.12.1933)

123 Onde sono giunta a fermarmi quando il «FIAT» Divino fece l'atto solenne della creazione dell'uomo, e il mio amato Gesù, sorprendendomi, mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, fermiamoci insieme a guardare con quanta maestria, sontuosità, nobiltà, potenza e bellezza fu creato l'uomo. Tutte le nostre qualità divine si riversarono sull'uomo. Ciascuna di esse volle sfoggiare e riversarsi più che pioggia fitta su colui che volevano [si] affratellasse con loro. Tutte si misero all'opera: la nostra luce si versò su di lui per formare il suo fratello di luce, la bontà si versò per formare il suo fratello tutto bontà, l'amore si versò per riempirlo d'amore e formare il suo fratello tutto amore; la potenza, la nostra sapienza, la bellezza, la giustizia si versarono su di lui per formare il loro fratello potente, sapiente, giusto e di una bellezza incantevole; e il nostro Ente Supremo gioiva nel vedere le nostre qualità divine tutte al lavoro, per affratellarsi con l'uomo. E la nostra Volontà, prendendo vita nell'uomo, manteneva l'ordine delle nostre stesse qualità divine per farlo quanto più aggraziato e più bello poteva.

Sicché la nostra occupazione era l'uomo, il nostro sguardo era fisso su di lui per farci imitare [e] copiare [da lui] e [per] affratellarlo con Noi; e questo non solo nel crearlo, ma per tutto il corso della sua vita le nostre qualità si esibivano al continuo lavoro di mantenere l'affratellamento con colui che tanto amavano, e dopo averlo affratellato in terra preparavano la grande festa dell'affratellamento alla gloria nella Patria Celeste, affratellamento di gioia, di beatitudine, di felicità perenne. Perciò lo amo tanto, perché fu creato da Noi, quindi è tutto nostro; lo amo, perché il nostro Essere Divino corre sempre su di lui e si riversa su di lui più che torrente impetuoso, [per] lasciare del nostro e riprendere le nuove corse per sempre dare; quindi, perché possiede del mio, perciò amo Me stesso in lui; lo amo, perché è destinato a popolare il Cielo ed essere il mio fratello di gloria, per cui ci glorificheremo a vicenda. Io sarò la sua gloria come vita e lui sarà la mia gloria come opera mia." (33° Vol., 28.01.1934)

124 *"Figlia mia, il mio amore mi fa sentire il bisogno di parlare della creazione dell'uomo. Già tutta la Creazione è pregna del nostro amore e parla, sebbene in muto linguaggio, e se non parla lo dice coi fatti ed è la più grande narratrice del nostro amore verso l'uomo. E quando in tutto fu disteso il nostro amore, in modo che non doveva trovare punto [in] cui il nostro amore non lo coprisse e corresse verso di lui e più che sole non lo dardeggiasse, quando in tutto fu compiuta la*

Creazione, creammo **l'uomo**; ma ascolta la storia del nostro amore verso di lui prima di crearlo.

La nostra Maestà adorabile aveva stabilito di costituire **l'uomo** re di tutta la Creazione, di dargli il dominio su tutto e di farlo padroneggiare su tutte le opere nostre, ma per dirsi vero re nei fatti, non a parole, doveva possedere in sé tutto ciò che avevamo sparso nella Creazione. Sicché per essere re del cielo, del sole, del vento, del mare e di tutto, doveva possedere dentro di lui un cielo, un sole e così di seguito, in modo che la Creazione [si] doveva riflettere in lui, e lui, possedendo le stesse qualità, riflettere nella Creazione, padroneggiarla. Difatti, se non avesse occhi pieni di luce, come potrebbe godersi la luce del sole e prenderne quanta ne volesse? Se non avesse piedi e mani per percorrere la terra e prendere ciò che la terra produce, come potrebbe dirsi re della terra? Se non avesse l'organo respiratorio per respirare l'aria, come potrebbe servirsi di essa? E così di tutto il resto. Quindi prima di creare **l'uomo** guardammo tutta la Creazione e nella nostra enfasi d'amore esclamammo: «quanto son belle le nostre opere! Ma tra tutte faremo **l'uomo** il più bello, accentreremo tutto in lui, in modo che troveremo la Creazione fuori e dentro di lui». E come lo andavamo plasmando, così chiudevamo in lui il cielo della ragione, il sole dell'intelligenza, la rapidità del vento nel pensiero, l'estensione dello spazio, la forza, l'impero nella volontà, il moto nell'anima, in cui racchiudevamo il mare della grazia, l'aria celeste del nostro amore e tutti i sensi del corpo, come la più bella fioritura. O **uomo**, quanto sei bello! Ma non contenti di ciò, mettemmo in lui il gran Sole della nostra Volontà, dandogli il gran dono della parola, affinché fosse coi fatti e con le parole l'eloquente narratore del suo Creatore. Era lui la nostra immagine, che Noi ci compiacevamo di arricchire con le nostre più belle qualità.

Ma non contenti di tutto questo, fummo presi d'amore così esuberante verso di lui, che la nostra immensità lo coinvolgeva dappertutto ed in ogni istante, la nostra onnivaghenza lo guardava in ogni cosa e [per]fino nelle fibre del suo cuore, la nostra potenza lo sosteneva, portandolo dappertutto nelle nostre braccia paterne; la nostra vita, il nostro moto palpitava nel suo palpito, respirava nel suo respiro, operava nelle sue mani, camminava nei suoi piedi e giungeva perfino a farsi sgabello fin sotto i suoi passi; la nostra paterna bontà, per tenere al sicuro questo nostro caro figlio, lo metteva in condizione che lui non si potesse separare da Noi, né Noi da lui. Che altro potevamo fare e non facemmo? Ecco perché lo amiamo tanto, perché molto ci costò; sborsammo per lui il nostro amore, la nostra potenza, la nostra Volontà, mettemmo in atto la nostra sapienza infinita e non volevamo altro che ci amasse, che liberamente vivesse in tutto nella nostra Volontà e [che] riconoscesse quanto lo abbiamo amato e [abbiamo] fatto per lui. Queste sono le nostre pretese amorose: chi, crudele, vorrà negarcele? Ma, ahimè, vi è purtroppo chi ce le nega e forma le sue note dolenti nel nostro amore. Perciò sii attenta e il tuo volo nella nostra Volontà sia continuo". (33° Vol., 05.08.1934)

125 ...E mentre seguivo gli atti del «FIAT» sono giunta al punto della creazione dell'**uomo** e pensavo tra me con quanto amore l'**Adamo** innocente poteva amare il Signore, prima di peccare. Ed il mio amato Gesù, sorprendendomi, mi ha detto:

“Figlia mia, mi amò tanto per quanto a creatura è possibile. Lui era un complesso d’amore, neppure una fibra era vuota dell’amore verso il suo Creatore. Sentiva al vivo, palpitante nel suo cuore la vita del suo Creatore. Il vero amore chiama in ogni istante Colui che ama e, dandogli col suo amore la sua vita, riprende per vita propria Colui che ama. (...) Ora, figlia mia, l’amore in **ADAMO** prima di peccare era perfetto, totale. La mia Volontà teneva la sua vita, in modo che la sentiva più della sua stessa vita. Come peccò, la vita del mio «FIAT» si ritirò e gli lasciammo la luce, perché lui senza di essa non poteva vivere, sarebbe ritornato nel nulla. Nel crearlo facemmo come un Padre che mette in comune i suoi beni [e] la sua stessa vita col proprio figlio. Ora, questo disubbidisce, si ribella al proprio Padre, il Padre con dolore è costretto a metterlo fuori della sua abitazione, non facendo[gl]i più possedere né i suoi beni in comune, né la sua vita, ma è tanto il suo amore che, anche lontano, non gli fa mancare le cose necessarie, i mezzi di stretta necessità, perché sa che se il Padre si ritira, la vita del figlio è finita. Così fece la mia Divina Volontà, ritirò la sua vita ma lasciò la sua luce come aiuto [e] sostegno e come mezzo necessario [per]ché il suo figlio non perisse del tutto. Ora, col ritirare la sua vita, tutte le cose e [le] opere di Dio restarono velate per l’uomo. Lui stesso, velata l’intelligenza, la memoria, la volontà, restò come quei poveri infelici moribondi che, coprendosi la pupilla dei [loro] occhi con un velo sottile, non vedono più chiara la vita della luce.” (33° Vol., 24.11.1935)

126 ...“**ADAMO**, col peccare, fece ereditare tutti i mali alle umane generazioni, ed essendo uscito dalla bella eredità della Divina Volontà in cui viveva nella opulenza, sfarzo e sontuosità dei beni del suo Creatore, perdette il diritto ai nostri beni, e con lui tutti i suoi discendenti. Ma questi beni non furono distrutti, esistono ed esisteranno, e quando un bene non viene distrutto c’è sempre la certezza che verranno [coloro] che avranno il bene di possederli.” (34° Vol., 28.12.1936)

127 “I primi diritti di far possedere il regno del mio Volere alle umane generazioni furono dati da **ADAMO**, perché [nel]la prima epoca della sua vita i suoi atti furono fatti nel Volere Divino, e sebbene peccò e perdette volontariamente la vita operante della mia Volontà in lui e lui in Noi, i suoi atti restarono, perché ciò che si fa nel nostro Volere non esce, perché sono le nostre vincite, le nostre vittorie sull’umano volere, quindi sono nostri e Noi mai mettiamo fuori ciò che è nostro. Onde chi entra in Esso trova il primo amore di **ADAMO**, i suoi primi atti, che gli danno il diritto di possedere il nostro «FIAT» e di ripetere gli stessi atti che lui fece. I suoi atti sono ancora parlanti, il suo amore è ancora fuso nel nostro e incessantemente ci ama col nostro stesso amore. Perciò l’operare nel Volere Divino si rende eterno con Noi e non è soggetto a finire, e si mette a disposizione di tutti, in modo che solo chi è ingrato non lo prende e non si vuole servire della vita per ricevere vita.” (34° Vol., 08.04.1937)

128 “Figlia mia, il nostro Ente Supremo possiede la fonte della felicità; perciò da Noi non potevano uscire cose o esseri che non fossero felici. Sicché tutta la Creazione possiede tale pienezza di felicità da poter dare a tutta la terra la perfetta felicità terrestre. Onde **ADAMO** godeva la pienezza della felicità. Tutte le cose gli

[facevano] piovere addosso gioie e felicità; e poi nel suo interno, possedendo il mio Volere, conteneva mari di contenti, di beatitudini e [di] gioie senza fine; per lui tutto era felicità, dentro e fuori. Come peccò, sottraendosi alla mia Volontà, la gioia si partì da lui e tutte le cose create ritirarono nel loro seno le gioie che possedevano, dando all'uomo i soli mezzi necessari, non come a padrone, ma come a servo ingrato. Vedi dunque, da Noi non uscì l'infelicità, né potevamo darla, perché non ne avevamo; dare ciò che non si ha è impossibile. Quindi fu il peccato che gettò nell'uomo il seme dell'infelicità, del dolore e di tutti i mali che lo accerchiano dentro e fuori.” (34° Vol., 02.08.1937)

129 “Tu devi sapere che nella Creazione, per infondere la vita all'uomo, non ci volle che il nostro alito onnipotente³⁵; ma quanti prodigi in quell'alito! Creammo l'anima dotandola delle tre potenze, vera immagine della nostra Trinità adorabile. Con l'anima ebbe il palpito, il respiro, la circolazione del sangue, il moto, il calore, la parola, la vista. Che cosa ci volle per fare tutti questi prodigi nell'uomo? L'atto più semplice nostro, armato della nostra potenza, cioè il nostro alito, e della corsa del nostro amore, che non potendo conterlo correva, correva verso di lui, fino a farne il più grande prodigio di tutta l'opera creatrice. Ora, figlia mia, col non vivere l'uomo nel nostro Volere Divino, le sue tre potenze sono state oscurate e la nostra Immagine adorabile deformata in lui, in modo che ha perduto il primo palpito d'amore di Dio nel suo [palpito], il respiro divino nel suo respiro umano, cioè, non [è] che l'ha perduto, non lo sente, quindi non sente la circolazione della vita divina, il moto del bene, il calore dell'amore supremo, la parola di Dio nella sua, la vista da poter guardare il suo Creatore. Tutto è rimasto oscurato, affievolito e forse anche deformato.” (35° Vol., 21.12.1937)

130 ...“Il nostro dolore fu grande quando **ADAMO**, il primo figlio nostro, scese da dentro il nostro Volere per fare il suo. Poveretto, perdette la virtù generativa di generare coi suoi atti vite divine; [tutt'al più potette fare opere, non vite. Lui, unito al nostro Volere, aveva la virtù divina in suo potere e perciò poteva formare coi suoi atti quante vite voleva. Successe a lui come ad una madre sterile, [alla quale] non è dato di poter generare, oppure come ad una persona che vuole fare un lavoro, che possiede filo di oro fulgidissimo, [ma che] allontana da sé il filo d'oro, anzi lo mette sotto i piedi; il filo d'oro partì da lui, cioè la mia Volontà come vita, e sottentrò il filo della sua volontà, che si può chiamare filo di ferro. Poveretto! Non potette fare più lavori d'oro investiti dal fulgido Sole del mio Volere; dovette contentarsi di fare lavori di ferro e, se occorre, lavori anche sporchi, pieni di passioni. La sorte di **ADAMO** subì tale mutamento che quasi non si riconosceva più; scese nell'abisso delle miserie. La forza, la luce, non stavano più in suo potere. Prima di peccare, in tutti i suoi atti cresceva in lui la nostra immagine [e] somiglianza, perché era un compito che prendemmo nell'atto di crearlo, e volevamo mantenere il nostro compito, tenere in vigore la nostra parola creatrice per mezzo dei suoi stessi atti, anche per tenerlo sempre insieme con Noi e stare in continua comunicazione con lui. Quindi, il nostro dolore fu grande; se la nostra

³⁵ - Ancora una volta è negata, pertanto, l'origine dell'uomo a partire da un animale, “suo antenato”.
“L'alito o soffio” divino è lo Spirito Santo.

onniveggenza non ci [avesse] fatto presente che la nostra Volontà doveva regnare come vita nei secoli futuri, che fu come balsamo al nostro intenso dolore, per forza di dolore avremmo ridotto al nulla tutta la Creazione, perché non regnando la nostra Volontà non ci serviva più; doveva servire solo alla creatura, mentre Noi creammo tutte le cose [per]ché dovevano servire a Noi e a loro.” (36° Vol., 20.11.1938)



L'ORIGINE DELL'UOMO E DELLA DONNA

Tratto da
“Sintesi preistorica e schizzo assiologico”,
di Fernand Crombette,
e da **“La Preistoria nei testi sacri”**

Quanto all'origine dell'uomo (Adamo) e della donna (Eva), la lettura del testo del “Genesi”, mediante l'etimologia del copto ³⁶ (la lingua dell'antico Egitto, quindi la lingua di Mosè e degli israeliti di quel tempo, conservata fino adesso praticamente identica), ci dice che Ehèlohijm intraprese per ultimo la creazione di una specie nuova: l'umana, specie, di conseguenza, ben differente e distinta dalle precedenti.

Dio la creò, non a partire dalla forma, spontaneamente modificata o no, di una scimmia antropomorfa, ma a partire dalla Forma Generatrice, “sdoppiata” o copiata in un'altra, immagine sua, fatta a sua somiglianza.

Chi è questo Essere superiore (“Forma Generatrice”) di cui l'uomo è la copia, se non il Cristo, il Figlio eternamente generato da Dio Padre? Noi non possiamo, per mancanza di spazio, dare qui tutte le prove e le spiegazioni dettagliate che il lettore troverà nelle diverse opere di Crombette o nei quaderni del CESHE (“Circolo Scientifico e Storico”) che trattano questo argomento.

Il versetto 27 del primo capitolo del “Genesi” dice, tradotto così mediante il copto:

“Facendo uscire un essere definitivo, Ehèlohijm volle produrre, in quello che stava per divenire il capo genealogico, una forma d'uomo secondo l'immagine dell'Uomo di Luce e proveniente da Lui”.

Ora, notiamo che quando Mosè scrisse queste parole, Cristo non si era ancora incarnato. Ma è San Paolo che dice che tutto è stato creato da Lui, in Lui ed **“in vista di Lui”**. E Gesù stesso ha detto: **“Prima che Abramo fosse, Io sono”**.

Andando più avanti, nel testo così tradotto scopriamo che Adamo fu creato androgino o ermafrodita. Non si interpreti male questa parola nella traduzione fatta col copto, giacché nel nostro vocabolario non esiste un termine che corrisponda esattamente alla realtà.

“Adamo, creato da Dio come capo di tutta la razza umana, portava in sé tutta la potenza della procreazione ed anche quello che il Creatore doveva “utilizzare” per formare Eva, la sua sposa. No! egli non era “bisessuato”, era l'Uomo maschio perfetto, e solamente maschio, ma il Creatore aveva posto nelle sue viscere, per così dire, il “modulo” della sua donna. Ora, l'essenza di una donna, cos'è se non quel “tabernacolo” vivente e carnale nel quale è concepito e si sviluppa il figlio? Ma Adamo non aveva certamente nessuna possibilità di usarne in un modo o nell'altro. Ed è “questo” che l'Eterno Padre tolse nel sonno di Adamo per formargli la sua donna, la bellissima Eva”. ³⁷

Questo stato non era dunque che transitorio e doveva finire il giorno in cui (come dice l'autore delle righe precedenti) la Parola di Dio gli avrebbe dato per innesto una compagna simile. Così Eva fu certamente creata dopo Adamo con una Parola distinta.

³⁶ - Fatta dal grande studioso francese e profondamente cattolico Fernand Crombette.

³⁷ - Estratto di una lettera di un sacerdote che ha studiato a lungo i lavori di Crombette.

La traduzione con il copto ci rivela che Dio impose ad Adamo di astenersi dall'utilizzare le sue parti genitali fino al momento in cui Egli stesso gli avrebbe detto di mangiare un frutto particolare che provocava lo stato passionale. Solo allora Adamo avrebbe generato dei figli, che, moltiplicando la specie, si sarebbero sparsi sulla terra fino al grande mare. Il frutto che era stato loro proibito di mangiare prematuramente era un afrodisiaco (dall'albero *"della conoscenza del bene e del male"*), al quale Adamo ed Eva non dovevano ricorrere se non dopo averne ricevuto l'ordine da Dio.

Il dibattito circa la validità ed esattezza del metodo di traduzione etimologica del testo ebraico mediante il copto si può vedere nell'opera di F. Crombette *"La Rivelazione della Rivelazione"* ("Un tesoro nascosto nella Rivelazione").

(Genesi, 1,26-28)

Versione ufficiale della CEI

Versione di F. Crombette,
mediante l'etimologia copta del testo ebraico

<p>²⁶ E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".</p>	<p>Operando saggiamente, EHÉLOHIDJM incominciò poi a far vivere una specie a partire dalla Forma Generatrice, facendo diffondersi una parte di questa Forma in un'altra e in modo che la forma di questa fosse fatta quindi a somiglianza di Quella ³⁸. Ed Egli disse: "Questa specie splendida, elevata per l'intelligenza, caepaggi e superi (<i>quelle</i>) dell'immensa distesa del cielo, (<i>quelle</i>) numerosissime che hanno il potere di inseminare le acque, (<i>quelle</i>) che sono simili al gatto, (<i>quelle</i>) che vivono dentro la superficie della terra, e (<i>quelle</i>) che fanno rigurgitare molte volte il loro cibo secondo le varietà delle cose inviate da una parte e dall'altra alla superficie della terra".</p>
<p>²⁷ Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.</p>	<p>Facendo uscire un essere definitivo, EHÉLOHIDJM volle produrre, in colui che stava per diventare capo genealogico, una forma d'uomo secondo l'immagine dell'Uomo di luce e proveniente da Lui. EHÉLOHIDJM fece, con la sua Parola, in modo che, per un piccolo lasso di tempo, questi possedesse le borse dove si produce la vita, e inoltre, all'interno, la cavità dove ha luogo il concepimento, fino al momento in cui la sua Parola gli avrebbe fatto per innesto una simile. ³⁹</p>
<p>²⁸ Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra;</p>	<p>EHÉLOHIDJM gli impose di astenersi dall'usare quelle parti fino al momento in cui Lui, EHÉLOHIDJM, sarebbe venuto a dirgli di mangiare qualcosa di particolare produttore lo stato passionale, di prolificare da allora e di produrre altri rampolli fino a far andare la specie al grande mare, diffondendosi sulla</p>

³⁸ - Avendo ultimato la terra ed avendola ornata e popolata, Dio le dà un Re, l'uomo, che costituisce una specie del tutto distinta dalle altre, prima per la sua origine: Egli lo trae per sdoppiamento, cioè conforme al modello dell'Anima pre-decretata del Cristo, *"Forma Generatrice"* e *"Uomo di luce"*, e poiché il Cristo è anche Figlio di Dio, l'uomo è fatto ad immagine di Dio. Quest'uomo, Dio lo dotò di una perfezione che ne fece un essere splendido, e di una intelligenza superiore che lo pose nettamente al di sopra di tutti gli animali, di cui lo fece capo e padrone.

³⁹ - Adamo fu creato prima androgino, perché Dio stava per trarre dalla sua carne il corpo di Eva, e, affinché Egli gli desse allo stesso tempo il sesso femminile, Adamo doveva possederlo temporaneamente.

soggiogata e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”.	superficie della terra, e finché la misura degli eletti fosse sufficiente. ⁴⁰ E questo essere splendido, elevato per l’intelligenza, capeggiò e superò (<i>quelli</i>) dell’immensa distesa del cielo, (<i>quelli</i>) numerosissimi che avevano il potere d’inseminare le acque e (<i>quelli</i>) che abitavano la terra ancora non coltivata, secondo le varietà distinte, inviate da un lato e dall’altro sulla superficie della terra.
--	---

(Altri versetti di Genesi, 2)

⁷ Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.	Parlando saggiamente, DJEHOUÔH–EHÉLOHIDJM ha fatto unire strettamente con una bella forma sostanziale argilla coagulata, proveniente dalla triturazione nell’acqua di sorgente di terra grassa convenientemente divisa; Egli emise verso questa forma una parola che l’animò vigorosamente; le impose le mani sopra e le diede per nome: “Proveniente da una forma con terra grassa” (<i>Hahôdôm</i> = ADAMO); Egli fece respirare l’uomo, che ebbe la vita. ⁴¹
¹⁵ Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.	Per completare saggiamente ciò che aveva fatto, DJEHOUÔH–EHÉLOHIDJM condusse ADAMO verso l’albero che faceva la vita abbondante, in mezzo alla terra produttrice, e gli diede questa parola: “Mangia molto di questo frutto, che ti darà giorni numerosi, sani e buoni”.
¹⁶ Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,	DJEHOUÔH–EHÉLOHIDJM raccomandò ad ADAMO di stare attento a non avvicinarsi all’albero che faceva compiersi la generazione, di non coglierne prima che fosse giunto il tempo.
¹⁷ ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi certamente moriresti”.	“Mangiare ciò che è dell’albero accende la passione di unirsi prima del tempo adatto al commercio intimo, è un’azione proibita che è permessa solo nel tempo stabilito. Se per caso tu allunghi la mano per mangiare ciò che sai essere per mettere in stato di ardore fuori dal tempo fissato, la morte sarà il frutto prodotto da questo mangiare”. ⁴²
¹⁸ Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. (...)	Vedendo più lontano, DJEHOUÔH–EHÉLOHIDJM disse allora: “Se manca ad ADAMO il diritto di essere dato in matrimonio, egli si rincrescerà di essere solo; una vita che non è nell’ordine lo condurrebbe alla follia. Per far cessare questo, Io gli porrò dunque accanto una sposa simile a lui; Io farò che costei sia la sua bella compagna”. (...)
²¹ Allora il Signore Dio fece scendere	Passato il primo tempo, DJEHOUÔH–EHÉLOHIDJM fece arrivare ad ADAMO un lungo e pesante sonno; nei tempi

⁴⁰ - Dio non dice subito ad Adamo di moltiplicarsi; Egli si riserva di indicargliene il momento. Adamo però sarà l’unico capo genealogico.

⁴¹ - Mosè descrive la creazione dell’uomo mediante una “*forma sostanziale*” (l’anima), cioè uno “sdoppiamento” (copia) dell’Anima precreata del Cristo, forza spirituale che Dio fece agire su argilla coagulata, materia colloidale componente le cellule del corpo, come la scienza oggi riconosce.

⁴² - Dio mette in guardia *Adamo* contro l’uso prematuro del frutto che provoca la generazione, perché affrettando la sua pubertà egli avrebbe diminuito per conseguenza la durata della sua vita. La sua esistenza era invece assicurata dai frutti dell’albero della vita, appunto perché questo era l’opposto all’ardore genitale.

un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.	trascorsi, Egli aveva disgiunto a supplemento della Parola una forma-origine; inoltre, Egli generò nella parte posteriore della coscia di ADAMO un'escrescenza che separò e mise un certo tempo a far lavorare con la forma affinché l'aborto arrivasse a riprodurre il tipo con una sola delle parti genitali. ⁴³
²² Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.	DJEHOUÔH–EHÉLOHIDJM la pose davanti a colui che stava per sposarla e che, uscendo dal suo riposo, proferì questa parola: “Essa è chiamata immagine e paio di ADAMO parte estratta dall'uomo, perché deriva da un germe gonfiato e dalla forma iniziale da cui è uscito ADAMO”.
²³ Allora l'uomo disse: “Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna (“uoma”) perché dall'uomo è stata tolta”.	Assennatamente, ADAMO disse a questa bellezza: “Bella, ti amo!”. Questa bellezza, che gli era davanti, aveva un viso perfetto, un'eccellente intelligenza della parola; era avvolta da una lunga capigliatura; in lei, nulla di squallido e nessun difetto. Egli le disse: “Donna, siamo l'un dell'altra a disposizione sino alla fine; mano nella mano, facciamo entrambi la promessa di essere fedeli!”
²⁴ Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.	In virtù della parola proferita, l'uomo lascerà per sempre l'uomo che è suo padre e la donna che è sua madre, per legarsi sino alla fine alla stessa donna aggiunta, alla quale sarà legato dai desideri della carne, nella coppia iniziale, senza alcun altro.
²⁵ Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.	Saggiamente, i due vi rinunciarono prima e si misero, per loro nutrimento, quasi allo stato di eunuchi. Perciò ADAMO e la sua donna aggiunta furono liberati dalla vergogna di essere nudi in fermentazione.

Ancora una riflessione di semplice buon senso sul terribile inganno dell'origine dell'uomo per evoluzione

(tratta da un articolo di Pierre Saglio, del CESHE, Circolo scientifico e storico)

Molti adesso, nella Chiesa, vogliono avere il conforto di risolvere l'incompatibilità della Rivelazione cristiana con la fede nell'evoluzione, che pretenderebbe spiegare l'origine dell'uomo. Ma per riuscire non basta dissociare l'evoluzione dal materialismo biologico di Darwin.

In effetti, secondo loro, l'evoluzione non riguarderebbe che la parte materiale dell'uomo (il suo corpo, le sue attitudini fisiche, cioè tutto ciò che è “animale” in lui). Dio, maestro dell'evoluzione, si sarebbe così deciso un giorno, visto probabilmente il livello avanzato a cui era arrivato l'animale ominoide, a sceglierne uno per “soffiargli” il suo Spirito affinché Gli assomigliasse, Lo conoscesse, Lo amasse e Lo servisse.

⁴³ - Passato il primo tempo, cioè il primo anno dopo la creazione di Adamo, Dio creò Eva. Egli non la creò, come Adamo, a partire dall'argilla, ma, per ciò che è della carne, a partire da Adamo. Questa carne, Egli non la trova in una costola, che è un osso, ma in una coscia di Adamo, da cui trae un germoglio e contemporaneamente il sesso femminile. Sotto l'azione di uno sdoppiamento supplementare della Forma iniziale (cioè sotto l'azione di un'anima creata a partire dal Modello iniziale, l'Anima di Cristo), questo germoglio si sviluppa e dà origine ad una donna perfetta. Adamo, risvegliandosi dal sonno letargico in cui Dio lo aveva immerso, scopre questa bella creatura e contrae con lei un'unione, in un primo tempo casta, ma indissolubile.

Bisogna veramente non aver mai meditato sulle conseguenze di una simile ipotesi della creazione immediata dell'anima umana spirituale in un corpo animale "preesistente" per manifestare un tale conforto.

Immaginiamo per cinque minuti la situazione di questo povero Adamo: la vigilia della sua trasformazione egli sarebbe stato un animale, metà scimmia metà "uomo", lungi dall'aver la grazia e l'agilità degli altri animali che popolavano la savana forestale. Egli viveva in mezzo ad una numerosa tribù in lotta per la vita, in un ambiente tra i più ostili, ma che era riuscita ciononostante a farsi un posto nella nicchia ecologica che occupava ("evoluzione gentile", questa è l'immagine che ce ne dà la preistoria evoluzionista). Di colpo, forse dopo una bella notte stellata, egli si risveglia uomo. Dio gli ha insufflato il Suo Spirito. Eccolo cosciente della sua dipendenza da un Dio che l'ha trasformato e del suo destino soprannaturale; è dotato delle potenze dell'anima che sono la volontà, l'intelletto e la memoria... E non è tutto! Il Catechismo ce lo insegna, è di fede, che nella Sua bontà infinita Dio gli conferì quei doni preternaturali che sono, tra gli altri, l'impassibilità, l'integrità, l'immortalità, la scienza infusa, senza parlare della parola, il che è perfettamente incompatibile con ciò che ci lascia intravedere la teoria evoluzionista...

Eccolo dunque che si risveglia in piena coscienza in mezzo ai suoi fratelli e sorelle, ai suoi parenti scimmie, della sua tribù, che sono sempre animali stupidi, ma fisicamente assolutamente simili a lui. Che orrore!... Che angoscia avrà dovuto sentire!... Quale schok psicologico abominevole, a cui nessun equilibrio avrebbe potuto resistere!... Cosa diviene il Paradiso terrestre in tutto questo? Svanisce come mitologia anch'esso.

Si può amare un Dio che avrebbe fatto una simile mostruosità e, quel che è peggio, avrebbe sottomesso questa povera "creatura" di fronte a questa presa di coscienza in un mondo di lotta per la vita, e a una prova di obbedienza che doveva portare, in caso di insuccesso, a condannare tutta la sua discendenza al castigo eterno?

Ponendoci dallo stretto punto di vista naturalista, la debolezza psichica dell'uomo è da sola un argomento molto forte contro l'evoluzione da animale omini-de primario all'acquisizione delle potenze dell'anima, conferite da Dio per dargli la sua qualità di uomo. Egli avrebbe dovuto, in effetti, raggiungere un grado minimo di autonomia, di agilità, di resistenza e di istinto, almeno pari a quello degli animali contemporanei, al fine di poter sussistere con qualche probabilità di successo nella lotta per la vita implacabile che doveva sostenere.

Ora l'uomo, per sua natura, è il contrario di tutto questo. Estremamente dipendente da un lungo apprendimento fino a un'età avanzata, egli è sprovvisto di pelliccia o di piume che gli permettano di resistere alle intemperie, né agile né rapido per sfuggire ai suoi predatori; di forza fisica molto modesta per la sua taglia, soggetto, contrariamente agli animali selvaggi, ad ogni sorta di malattie. In breve, senza le potenze dell'anima che gli permettono di compensare sovrabbondantemente, grazie alla sua industriosa attività, le sue deficienze fisiche, un tale "animale" non avrebbe avuto nessuna possibilità di sopravvivere.

No, francamente una tale ipotesi non può condurre, nel migliore dei casi, che alla negazione di Dio e molto più certamente anche all'odio contro Dio.

D'altronde (cheché ne dicano i conciliatori di queste due fedi) questo è ciò che implica la teoria dell'evoluzione. Secondo questa teoria, in effetti, le potenze caratteristiche dell'uomo, che sono la capacità di ragionare, di concepire delle astrazioni, di esprimerle con un linguaggio, ecc., emergono dalla materia e non sono che il risultato del gioco complesso delle regolazioni ormonali e dell'evoluzione del cervello, che non ha fatto che completarsi nel corso del tempo.

Questa ipotesi non nega forzatamente l'esistenza di un Dio, ma si tratta del Grande Architetto dell'universo dei massoni deisti, che avrebbe dato l'impulso iniziale (il *Big-Bang*), per disinteressarsi poi della sua creazione e lasciarla poco a poco progredire da sé (grazie all'evoluzione) verso il *punto Omega*, cioè, vale a dire, a raggiungere lo stesso Dio. Si ritrova Teilhard de Chardin e le deviazioni di quei teologi che negano ogni discontinuità tra ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale; o, in certo qual modo, le elucubrazioni della *New-Age* che pretendono che l'umanità sia finalmente arrivata a un grado di evoluzione sufficiente per entrare in contatto con i suoi maestri extraterrestri.

Questa teoria che nega Nostro Signore e tutta la Rivelazione, che conduce –che lo si voglia o no– alle teorie razziste, ha almeno il “vantaggio” in rapporto all'ipotesi di questi “teologi”, di presentare una certa coerenza interna, che costituisce la sua forza di seduzione per quanti negano la Rivelazione cristiana.

